

L'Unità

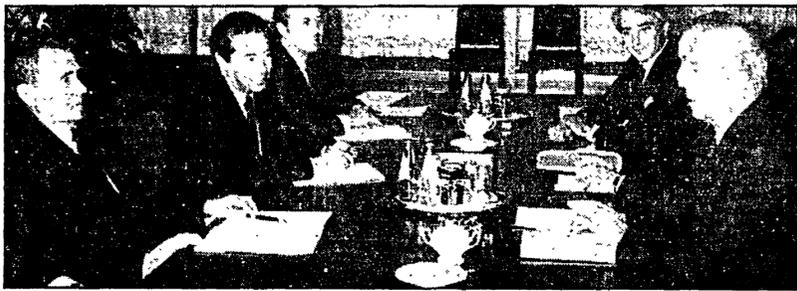
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il primo contatto tra USA e URSS dopo i missili in Europa

Per cinque ore a tu per tu Lungo incontro fra Gromiko e Shultz Gli americani ostentano «ottimismo»

Il colloquio — sul quale entrambe le parti hanno convenuto di mantenere il più stretto riserbo — è stato preceduto dall'intervento del ministro sovietico alla conferenza - Toccati quasi tutti i temi

Nostro servizio
STOCOLMA — Gromiko e Shultz hanno avuto un primo contatto in un colloquio di cinque ore (ne erano previste in partenza solo tre) sul cui contenuto le parti hanno convenuto di mantenere il riserbo ma che quella americana ha giudicato nel complesso costruttivo. La conversazione tra i due ministri — che era stata preceduta in mattinata dall'intervento di Gromiko alla tribuna della conferenza sul disarmo — è stata definita da una fonte qualificata «intensa e sincera», a parte le «ovvie differenze». I temi toccati vanno dalle relazioni sovietico-americane alla sicurezza, ai problemi bilaterali, ai diritti umani. Sono stati discussi anche «alcuni problemi regionali», tra i quali è da ritenere figurò quello del Medio Oriente, sollevato tanto da Gromiko quanto da Shultz nei loro interventi pubblici. Entrambe le parti hanno illustrato le rispettive posizioni nei dettagli ed è stata trattata anche la questione di futuri contatti.



STOCOLMA — L'incontro tra Gromiko (a sinistra) e Shultz avvenuto ieri nell'ambasciata sovietica

È tornato a casa dopo sette mesi di detenzione

La lunga attesa per vedere Enzo Tortora fuori del carcere

Un veloce cellulare lo ha nascosto alla curiosità della gente che stazionava davanti alla casa di Bergamo - Parlano i suoi familiari: «È innocente»

Il suo caso è davvero un simbolo amaro

E così la prigione di Enzo Tortora ha cambiato indirizzo: via Piatti 8, Milano. Per «motivi di salute», il presentatore televisivo resta segregato, ma in casa, con il calore dei suoi affetti e delle sue cose. Differenza non trascurabile. Comunque la si pensi sulle accuse che gli sono state mosse, l'esito di questa vicenda non sembra edificante. La soluzione adottata lascia indistinta sia gli «innocenti» che i «colpevoli»; e gli incerti ora saranno più pericoli di prima. Quali è il criterio per valutare la «pericolosità sociale» di un presente affilato all'industria del crimine italiano? Evidentemente non esiste un parametro definito, se non altro perché migliaia di persone imputate in altre inchieste molto meno importanti restano a popolare le galere italiane; anche se soffrono degli stessi mali di Tortora, o se hanno molti acciacchi in più. Sono state applicate le regole scritte — e non solo quelle — che governano l'attesa di un processo. Ma in questo caso la decisione del Tribunale della libertà sembra voler andare incontro al

cosiddetto senso comune: «Come si fa — domanda la gente — a coprire di accuse infamanti uno dei più popolari giornalisti del video e poi lasciarlo per tanto tempo in prigione in attesa di una sentenza che faccia chiarezza?». Domanda che dovrebbe valere per tutti. Ma Tortora è Tortora, non ci si può sottrarre dell'interesse che lo circonda. Semmai occorre prendere atto che il suo caso è diventato emblematico di una giustizia lenta, ingolfata da procedure e codici superati, frenata dalle carenze del mezzo; una giustizia che può lasciare passare molti anni prima di confermare se il primo colpo che ha assediato (che può anche essere più pesante di una condanna) era motivato e dovuto. Perciò gli arresti domiciliari concessi all'ex eroe di «Portobello» suonano un po' come un compromesso, destinato a ingannare l'attesa della verifica dibattimentale. Per Tortora la vita da ieri è un po' cambiata, ma non per tanti altri, a cominciare dalle centinaia di suoi colleghi. Ma veniamo alla cronaca della giornata, della lunghissima giornata di attesa, dalla prima mattina (i più ottimisti fra gli



NELLA FOTO: il cellulare con Tortora a bordo lascia il carcere

Dal nostro inviato
BERGAMO — Enzo Tortora è a casa. Sette mesi esatti di carcere, poi strappato a fatica, il risultato «minimo» di una lunga battaglia processuale: arresti domiciliari per motivi di salute. Come «prima vittoria», secondo la valutazione che hanno voluto dargli i suoi difensori, non è gran che. Ad ogni modo, ora è a casa. E ci è arrivato con almeno due programmi per il futuro. Uno (subordinato all'ipotesico esito favorevole del non lontano processo) è quello di ripartire con «Portobello»: i suoi colleghi di un tempo lo aspettano a braccia aperte, assicura la sorella e collaboratrice Anna. L'altro è, niente meno, di presentarsi candidato alle elezioni per il Parlamento europeo, già nella prossima primavera, nelle liste del Pli. L'annuncio è sempre della sorella Anna. La proposta gli sarebbe stata fatta da Valerio Zanone in persona, in occasione della sua recente visita al carcere di Bergamo. «Enzo sta valutando se accettarle», ha precisato. Per intanto, il programma immediato, sempre secondo le informazioni di famiglia, è quello di curarsi: per ora a casa; fra una decina di giorni, magari, in clinica. Ma veniamo alla cronaca della giornata, della lunghissima giornata di attesa, dalla prima mattina (i più ottimisti fra gli

(Segue in ultima) Paola Boccardo

La trattativa in un clima di incertezza

Il governo non offre ai sindacati una vera politica dei redditi

De Michelis ha escluso in partenza la patrimoniale e la tassazione delle rendite finanziarie - La questione del costo del lavoro - Le «precisioni» sulla manovra economica

Berlinguer: «Un basso livello di credibilità»

Botta e risposta con gli operai di Porto Torres - Il governo non combatte l'inflazione»

Dal nostro inviato
PORTO TORRES — Un'assemblea di centinaia di operai stanchi di delusioni, ma animati ancora da una volontà di lotta che legittimamente diventa anche rabbia di fronte a quella sorta di tragica beffa che un avventuriero senza scrupoli e pieno di protezioni ha giocato allo Stato italiano (il Rovelli della SIR, ricordate?) e di cui gli operai hanno pagato il prezzo più alto in termini di disoccupazione e di cassa integrazione (oltre mille operai, e alcuni da sette anni). Assemblea operata, domande e risposte, il pranzo con gli operai in mensa che ormai sta diventando una tradizione (anche martedì a Ottana è stato così). Fra le tante domande, una di bruciante attualità. Ha chiesto un operario: sono in corso le trattative sul costo del lavoro e a me sembra che il sindacato ci veda non unito quanto vorremmo. Ora vedo anche che vengono rivolte accuse al Pci di ingeneri illiceità nella dialettica sindacale. Che cosa ne pensi, Berlinguer? (Segue in ultima) Ugo Baduel

ROMA — È cominciata la fase dell'esplorazione. Il ministro Gianni De Michelis, nelle 5 ore del «faccia a faccia» di ieri con Lama, Carniti, Benvenuto e gli altri dirigenti sindacali, si è limitato ad aggiustare i termini della trattativa. Qualche precisazione e qualche orientamento, ma di definito c'è solo cosa il governo non vuole fare. Non la patrimoniale e non la tassazione delle rendite finanziarie che, invece, il sindacato considera determinanti per una politica dei redditi vera ed equa. Insomma, De Michelis ha tagliato il nastro, ma non è andato oltre. Il minimo sufficiente, secondo i commenti sindacali.

Il Lama: «Ci sono molte cose che mancano e molte altre che ancora non hanno una forma». De Turco: «La novità è che si è cominciato». Carniti: «Non esistono ancora elementi di giudizio». Benvenuto: «È importante che cominci ad essere chiaro l'orizzonte in cui ci si muove». Sintetizza Eraldo Crea: «La trattativa resta aperta a tutti gli sbocchi». Gli ostacoli sono ancora sul percorso del negoziato, grossi come macigni. «Non è cambiato — dice Sergio Garavini — il quadro delle scelte».

Pasquale Casella (Segue in ultima)

Caro Ruffolo, chi non vuole l'alternativa?

Il compagno Giorgio Ruffolo ha pubblicato su «Repubblica» di ieri un articolo che riassume il discorso sul carattere della nostra opposizione in correlazione con la prospettiva di alternativa democratica e con il ruolo che, in questa prospettiva, gioca la presidenza socialista del governo. Ruffolo, che avvia il suo ragionamento riprendendo l'articolo di Napolitano di cui tanto si è discusso, fa riferimento anche alle cose scritte da noi nell'editoriale di domenica scorsa. Come sempre Ruffolo discute pacatamente e argomentando. Te del lavoro, l'impatto inflazionistico della scala mobile, ma il sosterrà quando sostenesse sacrosantamente la necessità di moderare, nell'interesse del salario reale dei lavoratori, l'impatto moderato: primo fra tutti, il non deve spingere la sua opposizione fino a paralizzare i meccanismi decisionali, non è tanto ovvio. E perché non è ovvio? Forse che il Pci ha «spinto» per «paralizzare» i meccanismi decisionali di cui dispone la democrazia italiana? Oppure — questo è il punto da noi sollevato — è da tempo una maggioranza che anziché governare ha paralizzato non solo i meccanismi decisionali ma la stessa democrazia italiana?

Ed è strano che un uomo attento come Ruffolo non si ponga un interrogativo su questa «coincidenza» tra ossificazione delle alleanze governative e crisi politico-morale-istituzionale del Paese. In verità una risposta Ruffolo la dà ed è questa: il valutare la novità della presidenza socialista nel quadro delle vecchie alleanze? Considerare questa presidenza come punto di partenza e di riferimento per una nuova fase politica, cioè l'alternativa. In questo senso — aggiunge Ruffolo — l'appoggio del Pci al governo e la prospettiva dell'alternativa non si escludono ma costituiscono due momenti di una grande strategia socialista. Diciamo subito, prima di aggiungere altre osservazioni, che proprio ieri l'«Avanti!» pubblicava un editoriale non firmato, attribuito al presidente Craxi, che sul punto non si discosta da quanto affermava testualmente: «La cosiddetta politica dell'alternativa, che non era e non è la politica praticata o progettata dal partito socialista». Quindi: una politica «costituita» dall'alternativa che il Pci non pratica né progetta. Ne consegue che con la presidenza socialista si pratica e si progetta ben altro. Stanno così le cose, compagno Ruffolo, o no? Dobbiamo tener conto o meno di ciò che dice il segretario del Pci il quale impersona anche la novità della presidenza socialista? Dopo di che è davvero una faccenda scrivere che è Berlinguer a non credere nell'alternativa.

Per la strage mafiosa di Razzà

La magistratura chiede l'arresto del dc Murmura

La domanda di autorizzazione a procedere avanzata al Senato - Accusa di omicidio

ROMA — La magistratura calabrese ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere all'arresto del senatore democristiano Antonino Murmura, ex presidente della commissione affari costituzionali di Palazzo Madama e attualmente componente della giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Le accuse mosse dal magistrato al parlamentare sono di estrema gravità: omicidio plurimo; associazione per delinquere di stampo mafioso; furto di armi; porto abusivo d'armi. Alla richiesta di poter emettere il mandato di cattura, i giudici hanno accompagnato anche la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio. Le accuse mosse nei confronti del senatore democristiano Antonino Murmura si

riferiscono — ma le richieste del magistrato non sono state ancora stampate per cui non si conoscono con precisione i contorni della vicenda — al summit mafioso di Razzà (1° aprile 1977), interrotto dai carabinieri. Nel conflitto a fuoco che seguì all'intervento delle forze dell'ordine persero la vita due agenti e restarono uccisi anche due mafiosi. A quel vertice — secondo le dichiarazioni di un mafioso pentito — avrebbe partecipato anche Murmura. Secondo i giudici che circolavano le notizie nella vicenda sarebbe coinvolto anche un altro esponente politico calabrese: si tratterebbe di Renato Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

Nell'interno

Sarà arrestato deputato MSI nonostante 150 franchi tiratori

Autorizzazione all'arresto concessa ieri dalla Camera contro il ministro Abbatangelo, responsabile di un'aggressione a una sezione del Pci. Ma nel pentapartito ci sono stati più di 150 franchi tiratori a favore del MSI. A PAG. 8

Da Pertini a spiegare perché fanno lo sciopero della fame

Sandro Pertini riceverà oggi una delegazione di lavoratori della Fornicco, l'azienda dove un gruppo di operai, da 10 giorni, sta facendo lo sciopero della fame per difendere il posto di lavoro. A PAG. 8

Milano, la rivoluzione informatica è già cominciata

L'inchiesta sulla condizione operaia e l'innovazione tecnologica nel capoluogo lombardo. Per centinaia di migliaia sono già cambiata il lavoro e le mansioni, 15.000 programmatori d'assalto nel mercato del software. A PAG. 9

Il «contratto d'oro» per la raffinazione del pregiatissimo greggio

Caso «Buattifel», perché l'ENI tace?

Abbiamo dato notizia domenica di un contratto d'ogni genere. Il documento della società SARAS, oltre ad informare di un contratto concluso tra il direttore responsabile dell'«Unità» e il sottoscritto, contiene una sola informazione oggettiva: che il nostro interlocutore di Roma ha dichiarato il non luogo a procedere a seguito di attente indagini svolte dalla Guardia di Finanza. Non risponde però ad una serie di interrogativi sollevati dalla interrogazione dei deputati comunisti (discussa il 17 novembre 1980), che mi sono limitato a riprendere nel mio articolo di domenica, con alcune informazioni aggiuntive riguardanti eventi degli ultimi mesi. Tuttavia l'aspetto più singolare della vicenda è l'intervento di persone (i fratelli Moratti) chiamate in causa solo di riflesso e non dell'interlocutore a cui avevamo posto una serie di domande —

tra l'altro relative in generale alla politica petrolifera dell'ENI e non alla sola questione del greggio Buattifel — il presidente dell'ENI, prof. Reviglio. Poiché quest'ultimo ritiene il nostro interlocutore in una iniziativa volta a indicare nodi da sciogliere per migliorare la gestione dell'ENI e non a sollevare generici polemici scandalistici, ripropo-niamo qui con ulteriori argomentazioni alcuni interrogativi già sollevati nell'articolo di domenica, 15 gennaio. L'unica variazione strutturale intervenuta di recente nella raffineria SARAS è la costruzione di un impianto di «visbreaking», attraverso cui — secondo alcune nostre informazioni — non passa alcun semilavorato proveniente dalla lavorazione del Buattifel, anche perché questo impianto ci risulta non essere

stato quasi mai utilizzato in quanto non conveniente nelle attuali condizioni di mercato. Pertanto, poiché il Buattifel dovrebbe continuare ad essere lavorato con lo stesso ciclo di raffinazione del passato (topping + cracking + alilazione), non si comprende in base a quale nuova legge chimico-fisica la SARAS abbia potuto drasticamente migliorare le rese ottenute con questo greggio sui propri impianti. Miglioramento che potrebbe essere agevolmente verificato da incaricati del prof. Reviglio mettendo a confronto lo schema delle rese di lavorazione pattuite nel passato (e riconfermate

G. B. Zorzi

(Segue in ultima)

Dopo i pesanti rilievi della Commissione giustizia della Camera

Grave decisione del governo che conferma la contestata sanatoria dell'abusivismo

Convulse consultazioni tra i gruppi di maggioranza - La questione era stata demandata al Consiglio di gabinetto - Napolitano: la vicenda ha dell'incredibile - Proposte comuniste per migliorare il provvedimento

ROMA — Grave decisione del governo che conferma il proprio disegno sull'abusivismo che forte protesta aveva suscitato. Dopo i rilievi fortemente critici formulati all'unanimità dalla commissione Giustizia della Camera che aveva dato parere negativo mettendo in discussione molti articoli del disegno di legge, il governo aveva chiesto una pausa di riflessione di una settimana alla commissione Lavori Pubblici della Camera interponendo il dibattito. Dopo convulse e confuse consultazioni tra i gruppi di maggioranza, vertici di esperti del pentapartito, in mancanza di una intesa, la questione era stata demandata al Consiglio di gabinetto riunitosi ieri a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Craxi, presenti anche i ministri dei Lavori pubblici e della Giustizia.



ROMA - La riunione di ieri del consiglio di gabinetto

Di fronte alle varie possibilità — riconoscere come avevano chiesto fin dall'inizio i comunisti e confermato dalla commissione Giustizia l'incostituzionalità dell'operazione, quindi, rivedere tutto l'impianto fiscale del provvedimento; rivedere la parte del condono edilizio per un suo rimangiamento e mandare avanti le misure per frenare l'abusivismo futuro e prevenire l'alta tra ipotesi; quella di confermare il testo così com'è e quindi la sua impostazione sbagliata che tante proteste ha già sollevato nel paese, tra i sindacati, le forze sociali e culturali. Sulla decisione del governo il presidente del gruppo dei deputati comunisti onorevole Giorgio Napolitano ha dichiarato: «A quanto pare, il governo ha deciso di sostenere il disegno di legge sull'abusivismo edilizio anche per quegli aspetti che hanno formato oggetto di contropartita della commissione Giustizia della Camera. La vicenda ha dell'incredibile. Il rappresentante del governo ha provocato la crisi, ha deciso una sospensione dell'esame del provvedimento in commissione Lavori Pubblici motivandola con la necessità di un ripensamento; ora si apprende che non si è dato luogo a nessun ripensamen-

to e che ci si è piuttosto orientati a non tenere in alcun conto neppure le obiezioni di carattere giuridico relative al punto dell'estinzione del reato attraverso obbligazione in luogo di una corretta procedura di amnistia. Consideriamo molto grave questo orientamento, a cui ci opporremo decisamente». La commissione Giustizia aveva espresso un parere fortemente negativo sull'amnistia generalizzata e aveva richiesto la delega parlamentare per l'amnistia dei reati edilizi, l'abolizione dell'estinzione del reato per gli amministratori comunali, una legge-quadro, quindi

una legislazione di principi salvaguardando l'autonomia delle Regioni. Il governo, dopo una settimana di infuocate riunioni della maggioranza, ha confermato il proprio disegno di legge per salvaguardare la logica finanziaria che lo aveva ispirato, quella logica che inquina la correttezza normativa della proposta. Per incamerare soldi, il governo sconvolge tutta la coerenza ordinamentale di un provvedimento di sanatoria dell'abusivismo. Si tratta di un'amnistia «camuffata» e quindi avrebbe dovuto seguire le procedure parlamentari pre-

viste dall'articolo 79 della Costituzione. Dopo la decisione del governo riprendiamo in condizioni di maggiore asprezza lo scontro parlamentare. La commissione Lavori Pubblici deve infatti ancora esaminare metà degli articoli del provvedimento (quelli che riguardano tutte le questioni di fondo accantonate dalla maggioranza) per passare poi in aula. Quali sono le questioni maggiori sul tappeto e le proposte del PCI? Ce lo illustra il responsabile del gruppo comunista della commissione Lavori Pubblici onorevole Guido Albor-

Bacini di crisi, niente accordo

ROMA — Sui bacini di crisi le divisioni all'interno del governo restano pesanti. Ieri il consiglio di gabinetto si è occupato della questione e la Democrazia cristiana ha ripetuto tutte le sue critiche al progetto, definito assistenziale e non sufficientemente attento ai problemi del Meridione. Socialisti e socialdemocratici hanno ri-

badito che il provvedimento sui bacini di crisi era compreso negli accordi di governo, mentre Spadolini ha dichiarato che permangono ancora divergenze e un accordo «sembra ancora molto lontano». «Viste le divisioni esistenti è improbabile che oggi il consiglio dei ministri varii il provvedimento così come inizialmente era stato annunciato».

Claudio Notari

Darida si presenta alla Camera senza un progetto di politica industriale

Iri, Eni ed Efim ormai al collasso Hanno bisogno di 10.000 miliardi

ROMA — Iri, Eni ed Efim, per bocca dei loro presidenti, hanno lanciato un nuovo SOS. Lo hanno fatto alla Commissione Bilancio della Camera, fornendo cifre non tutto nuove, ma che danno l'idea dello stato di collasso a cui gli enti a partecipazione statale sono arrivati. Situazioni di indebitamento che, come nel caso dell'Iri, settano in discussione i pagamenti degli stipendi dei sindacati e, comunque, non consentono una politica di investimenti.

FIOR, peraltro ancora non distribuiti e, quindi, non entrati nelle casse dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim, il governo soddisfa solo a metà le esigenze delle imprese pubbliche. Corrispondono, infatti, al 56% delle richieste avanzate dall'Iri e Prodi sostiene che serviranno a topicare il debito della Finisider e poco più. Di investimenti non se ne parla proprio. L'Eni è ancora più scon-

ta: i soldi che verranno consegnati a Reviglio costituiscono, infatti, il 50% di quanto ne servirebbero. L'Efim, infine, è il fanalino di coda: l'acervo dei debiti è enorme, le richieste di finanziamento che rappresenta il 43% di quanto ha chiesto. Per rimuovere gli ostacoli occorrerebbe raddoppiare. Darida, ieri, alla commissione Bilancio ha ammesso candidamente e ha anche sostenuto che il governo deve, in tempi brevi,

preparare un provvedimento triennale di rifinanziamento degli enti. A questo — ha aggiunto un altro di emergenza — per quanto riguarda le immediate di alcuni settori in profonda crisi, quale quello siderurgico. In caso contrario, l'Iri ha proposto il ricorso all'emissione di obbligazioni.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni (Stet) e le autostrade (Italtel), i 735 miliardi del prestito BEI (in tutto mille miliardi) serviranno per gli investimenti. La cifra è però troppo esigua per far fronte davvero alle esigenze, quindi, dice Darida, è indispensabile un nuovo adeguamento delle tariffe.

Intanto, proprio fra i lavoratori del settore pubblico, cresce la tensione e si susseguono le iniziative di lotta. Dopo il grande sciopero all'Italsider, ieri sono scesi in campo gli operai della FIT Ferrotubi e dell'intera zona del Tivoli. Astensione dal lavoro, grande manifestazione e blocchi stradali. Al corteo erano presenti studenti, sindacati, assessori, artigiani, commercianti e naturalmente numerosissimi (circa 2.000) lavoratori della FIT. Sono proprio questi ultimi ad aver presentato un piano di ristrutturazione dell'azienda che, pure, comporta gravi sacrifici, mentre a Roma si continua a rinviare la definizione di una politica per i settore tubi.

Nelle stesse ore anche in Basilicata si svolgeva una grande manifestazione: qui erano i dipendenti della Montedison a scendere in piazza. Insomma, ormai non c'è giorno che la protesta non si faccia sentire. Gli enti a partecipazione statale rispondono che tagli e ridimensionamenti sono inevitabili, anche perché i soldi stanziati dal governo non servono nemmeno a pagare i debiti accumulati. Con i cinquemila miliardi del

preparare un provvedimento triennale di rifinanziamento degli enti. A questo — ha aggiunto un altro di emergenza — per quanto riguarda le immediate di alcuni settori in profonda crisi, quale quello siderurgico. In caso contrario, l'Iri ha proposto il ricorso all'emissione di obbligazioni.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni (Stet) e le autostrade (Italtel), i 735 miliardi del prestito BEI (in tutto mille miliardi) serviranno per gli investimenti. La cifra è però troppo esigua per far fronte davvero alle esigenze, quindi, dice Darida, è indispensabile un nuovo adeguamento delle tariffe.

Se ne è occupato il consiglio di gabinetto

Concordato: ci sarà il dibattito alle Camere Difficoltà per la bozza

Pressioni di molti partiti per una verifica prima della firma - «Approfondimenti» in corso che sembrano escludere l'ultima stesura della commissione bilaterale

ROMA — La questione di un dibattito parlamentare sulla bozza del Concordato tra Stato e Città del Vaticano, sarà probabilmente sollevata in modo formale da alcuni gruppi nel corso della conferenza dei capigruppi di Montecitorio, oggi. I pronunciamenti favorevoli a una tale iniziativa sono numerosi nell'area laica mentre la DC sembra non opporsi in via di principio, pur escludendo che il Parlamento possa procedere a votazioni preventive di merito sulle norme del trattato prima della sua firma. Il Consiglio di gabinetto ha ieri deciso di promuovere una discussione parlamentare (sembra al Senato) dopo che i capi dei gruppi parlamentari avranno ricevuto un'informazione da Craxi sullo stato delle trattative col Vaticano. Spadolini ha riferito di «approfondimenti» in corso da parte italiana, il che fa ritenere che la cosiddetta «sesta bozza» del Concordato, elaborata dalla commissione bilaterale, è considerata insoddisfacente, tanto è vero che la vecchia bozza del 1982. Una situa-

zione di stallo? I più convinti di una verifica parlamentare sono i liberali, i quali hanno scritto in tal senso al presidente della Camera, precisando anche alcuni punti irrinunciabili di contenuto in materia di matrimonio concordatario, di insegnamento religioso e di enti ecclesiastici. Per i repubblicani, Spadolini si è detto favorevole a una discussione in aula, e non in commissione, prima che il trattato venga sottoscritto, e ha preteso un certo elemento di riserva sul contenuto della bozza. Spadolini ha rilevato che, quando era presidente del Consiglio, concordò col Vaticano la sospensione delle trattative a causa del contrappeso della nota vicenda IOR-Banco Ambrosiano. E ha aggiunto che c'è un documento elaborato da un gruppo di lavoro italiano che deve essere inteso come il minimo da cui è difficile discostarsi.

La Sinistra indipendente propone che, attraverso mozioni, il Parlamento esprima indirizzi vincolanti per la con-

clusione della trattativa con la Santa Sede. Articolata e sospettosa, come si diceva, è la posizione della DC (Interventiva con una dichiarazione del capogruppo Rognoni e con un articolo del «Popolo»). In sostanza i dc dicono che nulla vieta che il Parlamento si occupi della materia purché si limiti ad un confronto sui principi e non pretenda di esprimere un benestare o un'opposizione preventivi sulle bozze di accordo. Se, viceversa, il Parlamento volesse vincolare la conclusione della trattativa col Vaticano all'immisione di determinate modifiche, ciò riporterebbe in alto mare tutta la questione e aprirebbe un problema istituzionale poiché la Costituzione prevede come vincolante solo l'autorizzazione parlamentare alla ratifica di trattati internazionali pattuiti dal governo. In pratica la DC ritiene che, tra breve, la bozza definitiva potrebbe essere portata a conoscenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, e si potrebbe avere quindi una discussione sulle linee generali dell'accordo.

Ma forse il vero ostacolo viene dal caso IOR-Ambrosiano

È ancora aperta la questione del risarcimento della banca vaticana all'Italia

CITTÀ DEL VATICANO — Le polemiche che sul piano parlamentare e politico si sono riaccese a proposito della sesta bozza del nuovo Concordato, che continua a rimanere segreto, sono state accolte in Vaticano con preoccupazione nel senso che aumenta il timore che tutto possa siltare nel tempo. Ci si rende, però, conto negli ambienti più realisti che i lavori della commissione per una rinnovata intesa con l'Italia che il vero nodo è rappresentato dall'affare IOR-Banco Ambrosiano e dal problema del privilegio, fra cui quello fiscale, di cui dovrebbero continuare a godere i beni e gli enti ecclesiastici.

Si tratta di due questioni distinte ma intrecciate tra loro perché entrambe rappresentano un delicato e complesso contenzioso tra la Santa Sede e l'Italia. Il governo sembra orientato a concedere concessioni in materia di benefici ecclesiastici in cambio, però, di un impegno vaticano a pagare, almeno in parte, il debito IOR. D'altra parte, il governo non può non fornire al Parlamento le necessarie informazioni e chiarimenti sulla banca ma non vuole il 1982, al termine di un serrato dibattito parlamentare, l'allora ministro del Tesoro, il cardinale Beniamino Andreatta, sollecitò il Papa a sanare in qualche modo l'intricata questione dell'IOR-Banco Ambrosiano. Non è dato il 12 dicembre 1982, niva nominata, d'intesa tra il governo italiano e la S. Sede, una commissione mista incaricata di riferire entro il 31 marzo 1983 sul

rapporto debitorio-creditorio tra lo Stato italiano ed il Vaticano in relazione alla vicenda IOR-Banco Ambrosiano. Dopo più di un anno il Parlamento non viene informato di nulla mentre si sa, perché tutta la stampa internazionale se ne è occupata, che i lavori della commissione si sono conclusi 4 mesi fa con due relazioni, quella di parte italiana (circoscritta dall'opera di mons. Marinkus) e quella di parte vaticana (della banca ma non vuole risultare colpevole di fronte all'opinione pubblica mondiale. Su questo, mons. Marinkus ed i suoi sostenitori (tra cui lo S. Sede) sembrano d'accordo, sono stati finora irremovibili.

La Segreteria di Stato dedicata al PCI. Che sta completando — a giudizio del vicesegretario socialista — gli sforzi di modernità e di inserimento nell'area occidentale, ma è ancora indietro, anche perché una parte del partito — Berlinguer in testa — fa resistenza, specie sulla politica interna. In politica estera, invece, nonostante le recenti aperture, le posizioni del PCI sono ancora in fase di contestazione all'interno della NATO e un neutralismo pacifista. Simile a quello delle socialdemocrazie europee? «Simile a quello su cui laburisti e SPD sono stati sconfitti». L'intervista di Martelli è probabilmente, più o meno, la traccia lungo la quale si muoverà la discussione congressuale del PSI. Proprio del congresso si è parlato ieri a via del Corso, alla riunione dell'esecutivo, nella quale ci si è occupati anche di parecchi altri problemi politici. È stata una riunione molto breve (un paio d'ore) ma, per quanto riguarda il PCI, si è discusso un po' di tutto: costo del lavoro, lotta all'inflazione, ripresa produttiva, RAI, enti locali, mafia, camorra e criminalità organizzata, coopera-

Il vicesegretario fa il punto sulla strategia del PSI

Martelli: «Alternativa lontana Il Quirinale alla DC? Vedremo»

ROMA — «L'alternativa sarà rosa, anzi rosea, o non sarà». Comunque «è un processo difficile, e in ogni caso è un cammino lungo. E oltretutto «non è inevitabile». Questo è il pensiero di Claudio Martelli, vicesegretario del PCI, che è intervenuto in una lunga intervista all'«Europeo» nella quale fa il punto, tanto sulla fase politica attuale che sulla sua ventura. L'opinione di Martelli è quella di tutto il PSI, e in particolare è quella, per esempio, di Rino Formica? «Non mi pare che ci siano divergenze di fondo», risponde Martelli. «Neanche sui tempi? «La precipitazione allentano l'obiettivo dell'alternativa, non l'avvicina». E allora, visto che l'idea di una sinistra di governo è molto distante nel tempo, e per di più rischia di allontanarsi ancora per colpa di qualche fettoletto, quali sono le prossime scadenze della politica italiana? Martelli è molto chiaro: «terza alleanza pentapartita e possibilmente consolidata; evitare l'eccessiva conflittualità con la DC; risolvere la questione della distribuzione del potere alla scadenza dell'85, quando ci saranno sul piatto il Quirinale e decine di cariche di sindaco e presidente di giunta regionale. Allora, dice Martelli, ci sarà il vero giro di boa. E potrebbe essere il momento giusto per restituire la presidenza della Re-

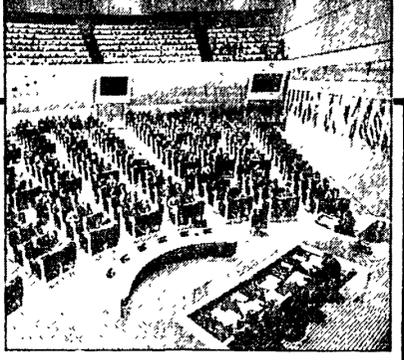
pubblica alla DC (in linea di principio non si può contestare questo diritto alla DC, anche se, «di fatto, parlarne è prematuro».) Una parte dell'intervista di Martelli è dedicata al PCI. Che sta completando — a giudizio del vicesegretario socialista — gli sforzi di modernità e di inserimento nell'area occidentale, ma è ancora indietro, anche perché una parte del partito — Berlinguer in testa — fa resistenza, specie sulla politica interna. In politica estera, invece, nonostante le recenti aperture, le posizioni del PCI sono ancora in fase di contestazione all'interno della NATO e un neutralismo pacifista. Simile a quello delle socialdemocrazie europee? «Simile a quello su cui laburisti e SPD sono stati sconfitti». L'intervista di Martelli è probabilmente, più o meno, la traccia lungo la quale si muoverà la discussione congressuale del PSI. Proprio del congresso si è parlato ieri a via del Corso, alla riunione dell'esecutivo, nella quale ci si è occupati anche di parecchi altri problemi politici. È stata una riunione molto breve (un paio d'ore) ma, per quanto riguarda il PCI, si è discusso un po' di tutto: costo del lavoro, lotta all'inflazione, ripresa produttiva, RAI, enti locali, mafia, camorra e criminalità organizzata, coopera-

zione internazionale, fame nel mondo, concordato, legge elettorale europea, bilancio interno del PSI. Non si attenda intanto la carica polemica della DC nei confronti dei socialisti. Guido Bodrato, in un'intervista all'«Europeo», parla di operazioni trasfugiche del PSI e delle forze laiche, e di «posizioni di rendita conquistate, a prescindere dal consenso, dai partiti intermedi». Sul problema della collocazione e della natura politica del partito, interviene anche il compagno Ugo Pecchioli, in un articolo che ha scritto per «l'Unità». «È in corso — scrive Pecchioli — una campagna contro il partito di massa, di cui si è preannunciato l'inevitabile declino. Fa piacere constatare che oggi tra le forze politiche in cui era largamente penetrata questa critica del partito di massa, e chi si rende conto del pericolo che possono aprirsi per la democrazia e per i caratteri peculiari di un partito popolare. E a questo proposito Pecchioli fa riferimento a una recente intervista di Rino Formica, nella quale il presidente dei deputati socialisti affermava che «un partito organizzato di massa è l'unico antidoto ai pericoli di degenerazione del sistema politico».

Aleceste Santini

Piero Sansonetti

**Stoccolma,
le fasi
di un
confronto
difficile**



Aspra requisitoria di Gromiko Andreotti: creare più fiducia

Il ministro degli Esteri sovietico, che ha parlato alla tribuna subito prima dell'incontro con Shultz, ha ritorto con toni molto duri le accuse del presidente Reagan - La Casa Bianca «pensa in termini di guerra e si comporta di conseguenza»

Nostro servizio
STOCOLMA — La risposta di Gromiko a Shultz, giunta in apertura della seconda giornata del dibattito alla conferenza europea sul disarmo, ha deluso, come era prevedibile, quanti si attendevano un risanamento relativamente agevole della rottura avvenuta nel dialogo tra Est e Ovest con l'inizio dello spiegamento del Pershing-2 e dei Cruise. Il ministro degli Esteri sovietico ha sottolineato con molta durezza il mutamento di qualità intervenuto per il peggio nel quadro internazionale, la cui responsabilità, ha detto, ricade sull'amministrazione Reagan e sui «colorati» che tentano di ingannare i popoli europei con false garanzie di pace all'ombra dei missili americani. Il successo della conferenza, alla quale l'URSS intende dare il suo contributo, dipende da una presa di coscienza della «unità» delle cattedre, e dalla disponibilità a procedere su una via diversa.

Gromiko ha parlato della Conferenza di Stoccolma come di «una manifestazione della ragione, che tutti dovremo apprezzare in egual misura. Nessuno qui sta facendo un favore ad altri». Infine, l'oratore ha affrontato il tema della qualità delle misure da adottare, su cui esiste una sostanziale divergenza tra URSS e Stati Uniti: «L'URSS è pronta ad esaminare costruttivamente una vasta gamma di possibili accordi atti a rafforzare la fiducia sia la sicurezza: limitare gli sforzi a una sola delle due aree significherebbe sprecare le occasioni che si offrono». La questione principale è quella di prevenire una guerra nucleare. È questo il banco di prova della «serenità». La fiducia sarebbe certamente e grandemente rafforzata se gli Stati in possesso di armi nucleari si assumessero, come l'URSS ha già fatto, l'impegno di non usarle per primi. Niente «primo colpo», niente «secondo», niente guerra nucleare. Una seconda misura potrebbe essere l'impegno a non ricorrere alla forza: un impegno conforme agli accordi di Helsinki, dal quale tutti trarrebbero vantaggio. Altri accordi potrebbero essere adottati, ma già questi due rappresenterebbero un grande passo avanti.

limitazione della loro portata e via dicendo. L'URSS appoggerà «tutte quelle che contribuiscono a una reale attenuazione del confronto militare», in uno spirito di «egualianza».

Il discorso di Gromiko è stato molto commentato. Da diverse parti se ne è rievocata soprattutto l'asprezza, che il ministro degli Esteri francese, Cheysson, primo a incontrarlo il collega sovietico, aveva anticipato, e la si è contrapposta all'«ammorbidimento» americano, espresso dal discorso di Reagan e dagli interventi di Shultz, che tuttavia è soprattutto di stile. Per altri aspetti l'argomentazione del ministro sovietico può essere considerata pacifica rispetto a quella americana, per la natura «totalizzante» delle accuse che ognuno dei grandi rivolge all'altro e per la cautela dell'apertura diplomatica.

Il ministro degli Esteri jugoslavo, Mjokovic, altro oratore della mattinata, ha osservato che le maggiori potenze si assumono a Stoccolma una responsabilità maggiore delle altre, perché la pace e la sicurezza dipendono da loro in maggior misura. La corsa agli armamenti «non può essere fermata con i mezzi della propaganda, ma dando un esempio con i fatti ed essendo disposti a compiere i primi passi». La Jugoslavia e i paesi neutrali e non allineati si aspettano dai grandi «il

Pronti all'uso i «contromissili» sovietici in Rdt e Cecoslovacchia

Lo annuncia il giornale dell'esercito «Stella Rossa» - Il Cremlino mostra di ritenere limitati i margini di manovra, anche se ripete le sue proposte distensive - L'avvertimento agli europei della Nato

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Con «era nelle previsioni», il discorso del ministro degli Esteri Gromiko a Stoccolma ha riproposto tutt'intera la gamma di iniziative sovietiche in direzione di un allentamento della tensione internazionale che gli avevano costituito il fulcro del documento emerso dal vertice di Praga del Patto di Varsavia (gennaio 1983). Ma l'autorevole dirigente sovietico è perso preoccupato, in primo luogo, di non lasciare spiragli ad una possibile interpretazione del suo discorso in chiave di una ricerca a qualunque prezzo di risultati utili.

La proposizione in positivo è stata perciò sistematicamente accompagnata da una polemica formalmente contenuta ma sostanzialmente assai ferma. I tratti aspri e simili ad una requisitoria, interamente concentrata contro l'attuale amministrazione americana (se si ec-

cessiva un duro richiamo alle «pesanti responsabilità» che si sono assunti quei paesi europei che hanno condiviso la decisione dell'installazione dei missili sui rispettivi territori). E non è mancata una serie di netti giudizi liquidatori sulla leadership statunitense.

«Non si può non dire — ha esclamato sarcasticamente Gromiko — che l'attuale amministrazione americana, sin dai suoi primi passi, ha fatto tutto ciò che era nelle sue possibilità per compromettere la fiducia nei suoi riguardi e bisogna dire che in questo sforzo essa è perfettamente riuscita. Il sillogismo sovietico è costruito su questa premessa ed è su di essa che si basa tutto il ragionamento successivo di Gromiko a Stoccolma. Risultati se ne potranno ottenere solo se Reagan ed i suoi cambiano linea, ma poiché non ci sono segni che essi siano disposti a questo muta-

Pechino: URSS e USA facciano un negoziato serio

«Siamo sempre stati per un allentamento delle tensioni» - Apprezzamento per il PCI

Dal nostro corrispondente
PECHINO — La Cina alza la voce per chiedere che Stati Uniti e Unione Sovietica smettano di piazzare missili e riprendano a trattare sul disarmo. L'appello — espresso con molta forza in una dichiarazione rilasciata ieri dal ministro degli Esteri a Pechino e nelle dichiarazioni del premier Zhao Ziyang in visita in Canada — ha il tono di un vero e proprio «intervento» cinese alla conferenza di Stoccolma, per auspicare che già da questa occasione vengano segnali di inversione della rotta di collisione tra Mosca e Washington.

«Noi siamo sempre stati — ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri cinese Yu Zhongqun, in un incontro coi corrispondenti stranieri — per il rilassamento della tensione internazionale e per il mantenimento della pace mondiale. Auspichiamo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica fermino la loro corsa agli armamenti e intraprendano azioni concrete per raggiungere un accordo sulla riduzione delle armi nucleari su vasta scala. In modo da creare le condizioni per un disarmo nucleare da parte di tutti i Paesi nucleari. Sempre Zhao, nel discorso pronunciato dinanzi al Parlamento canadese, aveva pienamente appoggiato le iniziative tendenti ad arrestare la corsa agli armamenti in una situazione come quella esistente in Europa, dove l'installazione dei missili a media gittata ha aggravato la situazione e dove «due blocchi militari si confrontano».



STOCOLMA — I sindacati hanno organizzato una manifestazione davanti al palazzo della Conferenza: chiedono trattative USA-URSS e la creazione di zone demilitarizzate

Fonti americane: Mosca prepara armi spaziali

Riconizioni dello Shuttle avrebbero individuato un «super-razzo» - Forse sabato il collaudo del «satellite killer» statunitense

WASHINGTON — La corsa alle «armi spaziali» è già cominciata? Mentre negli Stati Uniti si attende l'annuncio collaudo del «satellite killer» (che, lanciato da un aereo in volo raggiungerebbe i mezzi spaziali avversari distruggendoli) che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni — forse già sabato, secondo voci provenienti dal Pentagono — «fonti attendibili» e non meglio precisate hanno confermato ieri che i test sarebbero già in grado di dotare di una stazione spaziale orbitante, lasciando intendere che essa potrebbe venir usata a scopi militari. È stato affermato, infatti, che i rilevamenti compiuti durante l'ultima missione dello Shuttle avrebbero permesso di individuare, in una base presso Tyuratam, nel Kazakistan, un «super-razzo» di cui prima si ignorava l'esistenza.

Il gigantesco razzo (5 mila tonnellate di spinta, secondo le stime compiute dai tecnici, e capace di portare a rullo spazio carichi superiori a 100 tonnellate) servirebbe, appunto, alla costruzione della stazione orbitante. Sarebbe stato avvistato, inoltre, un altro vettore, più piccolo, che servirebbe a fare da «spolatore» della stazione e la terra, un po' come lo Shuttle americano.

Le fonti americane non hanno esplicitamente interpretato queste rivelazioni in chiave militare, come d'altra parte nessuno è riuscito a Reagan chiedere, nel progetto di bilancio per l'85 che presenterà il 1° febbraio prossimo al Congresso, una sostanziosa richiesta di fondi per lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione di quel tipo di ordigni e di sistemi d'arma. Inoltre è andata montando la polemica del Pentagono e della amministrazione contro le «violazioni» che i sovietici starebbero commettendo nei confronti dei trattati che interdiscono lo sviluppo di sistemi antimissile e limitano quelli intercontinentali balistici. Particolare significativo, già che è proprio nei confronti di questi sistemi che il «piano spaziale» dovrebbe assicurare la contro-mossa capace di garantire la

Infondato per Nitze l'ottimismo sulla ripresa a Ginevra

WASHINGTON — Non si vedono segni che i sovietici possano ritornare al tavolo delle trattative di Ginevra sugli euromissili, ma tutto lascia pensare che il loro ritiro il mese scorso sia stata una decisione seria e non una semplice mossa tattica. E quanto ha detto il negoziatore americano Paul Nitze, dopo un colloquio col presidente Reagan.

Nitze è sempre stato più scettico degli ambienti della Casa Bianca riguardo alla prospettiva che Mosca ritorni al tavolo di Ginevra, e non appare aver modificato questa sua previsione anche se ha ribadito quanto meno l'auspicio che i sovietici si rendano conto dell'«interesse comune» e che i negoziati riprendano. Il discorso di Reagan — ha aggiunto — ha senz'altro apportato «un enorme contributo» ad un chiarimento delle posizioni USA, ma resta difficile vararne l'impatto sui dirigenti del Cremlino.

Nitze ha confermato di essere contrario all'idea di fondere il negoziato sugli euromissili con quello sulle armi strategiche START, come suggeriscono alcuni alleati europei degli USA. Ha poi ammonito contro l'idea che i negoziati con i sovietici possano essere ritardati o interrotti da quanto i sovietici stanno facendo nella sperimentazione di esperti designati per le trattative ufficiali. Le parole di Nitze sono state viste come un indizio che sondaggi o nuove proposte informali potrebbero appunto essere in corso o in preparazione da parte USA.

È stata pubblicata a Kabul — non si capisce bene, per la verità, da quale organo di stampa — una «lettera aperta» del Comitato centrale del Partito democratico del popolo dell'Afghanistan, indirizzata al potere a Kabul, rivolta al Comitato centrale del Partito comunista italiano. Vi si «deplora» quella che viene definita una «campagna» dell'Unità che «sarebbe ostile all'Afghanistan rivoluzionario». Tale campagna sarebbe cominciata con l'intervista del compagno Antonio Rubbi e si sarebbe prolungata con tutta una serie di articoli successivi.

L'Unità viene pertanto accusata di non voler comprendere «obiettivi e caratteri» della «rivoluzione afghana» e di fornire quindi una «valutazione distorta» degli eventi, che sarebbe connessa «con le posizioni dei circoli imperialistici occidentali» e non renderebbe giustizia al «nobile appoggio internazionale» dell'Unione Sovietica.

Secondo il documento di Kabul, la «rivoluzione afghana» sarebbe un «logico prodotto» della situazione interna del Paese e avrebbe avviato una serie di riforme importanti in una società arretrata. Essa attraverserebbe tuttavia un «periodo molto difficile» perché «l'imperialismo internazionale» avrebbe «assoldato signori feudali, agenti, clero reazionario ed ex-ufficiali», mobilitati col «falso motto della difesa dell'Islam», fino a provocare una «guerra non dichiarata» in partenza dal Pakistan e dall'Iran.

In conclusione si rimproverava all'Unità e ad alcuni dirigenti del PCI di «non capire o non voler capire» la situazione e di avere parlato di un'«esportazione della rivoluzione». Si ammette tuttavia che «non è sempre facile capire una questione così complicata come quella concernente la situazione attorno all'Afghanistan».

«L'Unità» il PCI la guerra afghana: attacco da Kabul

L'attacco al nostro giornale e al nostro partito è tanto più sorprendente in quanto viene dopo che l'Unità ha dedicato alla questione afghana un'ampia inchiesta realizzata mandando sul posto un nostro inviato speciale. In una serie di ben cinque articoli, assai ampi, il compagno Giulietto Chiesa ha scrupolosamente riferito tutto ciò che gli è stato detto a Kabul dalle diverse persone che gli sono state fatte incontrare e tutto ciò che gli è stato consentito di vedere con i suoi occhi.

Naturalmente, poiché sapevo benissimo che al nostro inviato sarebbe stata data la possibilità di ascoltare una sola campana, abbiamo accompagnato i suoi articoli con alcune altre testimonianze autorevoli, fra cui quella, che ci viene particolarmente rimproverata nel testo di Kabul, di Amnesty International. Sapevamo di fornire in questo modo ai nostri lettori una documentazione del tutto oggettiva. Accusarci di «non volere capire» è quindi cosa infondata.

I nostri lettori hanno certamente letto anche l'intervista del compagno Rubbi, cui si rimprovera di «avere dato il tono» alla «campagna» e ricordarono come vi si argomentassero puntualmente valutazioni che sono state approvate dalle più autorevoli sedi del nostro partito, compreso il nostro congresso. I nostri lettori sono da soli in grado di stabilire quali siano i giudizi più aderenti alle circostanze che permangono gravi e irrisolti da quattro anni dall'intervento sovietico. Essi sanno benissimo come vi fosse nell'intervista di Rubbi non una «connessione» con l'imperialismo, ma una denuncia del suo operato.

L'Unità
Domenica prossima grande diffusione
PCI
1921-1984

- Dibattito fra due generazioni di comunisti: Paolo Bufalini e Marco Fumagalli vengono intervistati da Arminio Savioli
- Sergio Staino, inviato speciale dell'Unità a Bormio, alla festa sulla neve. Una pagina con le avventure di Bobo e Molotov

32 fucilazioni eseguite ieri a Pechino

PECHINO — Trentadue fucilazioni sono state eseguite ieri a Pechino contro un gruppo di condannati per omicidio, stupro o furto. Si tratta, a quanto noto, del maggior numero di esecuzioni effettuate in un solo giorno nella capitale. Secondo un annuncio degli organi giudiziari, tra i fucilati figura un uomo di 65 anni, Li Tinghua, che era stato dichiarato colpevole di violenza carnale nei confronti di una decina di bambine e di numerose donne.

Li Tinghua era il più anziano del gruppo di condannati a morte, che avevano per la maggior parte tra i 18 e i 25 anni.

Le circoscrizioni Non trascurate così la più piccola delle istituzioni

Domani a Roma si apre un convegno nazionale promosso da dieci Comuni... Si tratta di una questione passata di moda... Ma il convegno non può solo evidenziare le ragioni dell'insoddisfazione...

to della democrazia urbana e della necessaria articolazione di organi... La lettura proposta invece segnala un altro dato, quello relativo alla frustrazione ed impotenza che nascono dalla quotidiana conferenza dei tempi, i modi e le sedi della politica vera...

consolidamento e il rilancio della circoscrizione significa scegliere almeno i seguenti tre orizzonti di concreto lavoro... In secondo luogo, nella circoscrizione vi è la concreta possibilità di portare avanti, nel fatti, un diverso modo di declinare la politica...

Un allarme non guasta: il consumismo ha sconvolto modi di vita e linguaggio... la lingua italiana dove va? Scrive Giacomo Ghidella sull'Unità del 4 gennaio scorso: «La pubblicità uccide l'italiano?»...

LETTERE ALL'UNITA'

Lo testimoniano, per restare vicino, i frequenti articoli di Montanelli nei quali, a proposito di fatti di delinquenza mafiosa, camorristica o comunque criminale che interessano il Sud e che chiamano in causa precise responsabilità politiche... «Non è un tic razzistico l'insulsa frase: «Mi fa proprio piacere che vince lei, che è un siciliano» o simili, che sentiamo pronunciare di continuo dai conduttori di quiz televisivi (buon'ultima la Carà)?»...

INTERVISTA/ Rino Serri, nuovo presidente dell'associazione

ROMA - Rino Serri è da poche settimane presidente dell'ARCI. Vedendo così, alto e un po' stempiato, l'aria da padre nonno in questa organizzazione di giovani e giovanissimi, viene subito da chiedergli come si trova...

Quanti segmenti scomodi: è l'Archi



Mille iniziative: vi disperdete? «No, se a tenerle insieme c'è l'idea dei diritti e dei bisogni dell'uomo moderno» - Rapporti (e concorrenza) con la politica Come convivono gay, punk, cacciatori e ambientalisti

elvisio in ogni ipotesi di trasformazione della scuola... Quello che l'ARCI tenta di fare è connettere in forme nuove impegno politico, opzioni etico-ideali e l'interesse nuovo, specifico, specialistico per le forme più moderne di organizzazione della cultura...



seri e che l'unità non si debba costruire a fatica anche qui. Forse è vero che il clima unitario è buono, ma per ragioni ben identificabili: siamo impegnati in un lavoro che non dipende dalla stessa identità dell'ARCI...

La polemica smascherata di un appartenente alla Lega Ambiente e una manifestazione dell'Archi... «Non ho mai definito «banali» le Olimpiadi, e insisto: i Bronzi non devono viaggiare»

LA PORTA di Manetta

SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA! ALLORA I REMATORI CHIEDONO IL CAMBIO... Illustration of a boat and a person rowing.

«Non ho mai definito «banali» le Olimpiadi, e insisto: i Bronzi non devono viaggiare»

Il senatore Canetti riferisce una frase che avrei detto a un giornalista a proposito della insana richiesta di invio dei guerrieri di Riace a Los Angeles in occasione delle Olimpiadi...

Il ruolo dei meridionali nel «romanzo antropologico» di cent'anni fa

Otello SINIGAGLIA, Bologna (-Proporre di mettere in prima pagina tutte le settimane un articolo per chiedere giustizia delle bombe di piazza Fontana a Milano, piazza della Loggia di Brescia, al treno Italicus e alla stazione di Bologna-). Francesco REA, Bologna (-Chiedo il ripristino della festività del 2 giugno-). Antonio LANTERI, Avellino (-Un problema da affrontare è quello di dar vita in seno alle sezioni a dei corsi ideologici-). Paolo URBINI, Cesena (labiano bisogno del tuo indirizzo completo, i poteri rispondono personalmente-). LE ALUNNE della I' Media di Livorno Ferraris (scrivono una lettera al Presidente della Repubblica dicendo, tra l'altro: «Noi ti ammiriamo perché hai sofferto le pene della guerra quando hai molta esperienza che parte degli italiani non ha. Ti abbracciamo e ti salutiamo ammirandoti per il bene che hai compiuto in Italia durante la tua vita di partigiano e tuttora-). Valentino ZUFFADA, Milano (-I prezzi dei prodotti venduti dai commercianti sono aumentati del 12-15%: le tariffe pubbliche e i prezzi controllati del 22-26%? Chi sono allora i ladri?-).

Fascicoli in fiamme nella pretura di Sinopoli. Così la 'ndrangheta «risponde» all'ondata di arresti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ralzi mafioso la notte scorsa nella Pretura di Sinopoli, un paese della Piana di Gioia Tauro. Distrutti quasi tutti i fascicoli penali. È la prima risposta — ritengono gli inquirenti — alle operazioni di polizia delle settimane scorse che hanno portato all'emissione dei primi 124 mandati di cattura da parte della Procura di Palmi a seguito delle testimonianze di alcuni pentiti della 'ndrangheta.

Ignoti sono penetrati nel cuore della notte dentro gli uffici giudiziari del piccolo centro aspromontano e, dopo aver forzato una finestra, hanno saccheggiato l'archivio penale dando alle fiamme centinaia di fascicoli processuali. Sono state rubate anche due macchine da scrivere e una calcolatrice.

Nella cancelleria c'era, in particolare, un armadio in ferro dove erano chiusi a chiave tutti i fascicoli dei processi sia penali che civili, già definiti o in via di definizione. Gli autori dei raid si sono impossessati di tutti i processi penali, lasciando invece al loro posto i fascicoli delle cause civili, hanno gettato per terra il materiale dandolo poi alle fiamme. Quasi tutto l'archivio penale è stato così distrutto e solo per un puro caso le fiamme non si sono propagate in tutti i locali della Pretura.

A Sinopoli si è recato il Procuratore capo della Procura di Palmi, Giuseppe Tuccio, lo stesso magistrato che il 21 dicembre scorso dopo le rivelazioni di «superpentito» Pino Seriva ha firmato i mandati di cattura contro boss e gregari delle cosche vincenti della mafia.

Di Sinopoli — un centro alle prime propaggini dell'Aspromonte — sono originarie molte famiglie mafiose che operano nella Piana di Gioia Tauro. Fra queste, la più nota è senza dubbio quella degli Alvaro. Uno dei componenti del clan, Giuseppe, fu arrestato un anno e mezzo fa perché ritenuto uno dei killer del prefetto Dalla Chiesa e della moglie. Ma dopo alcuni mesi di carcere fu scagionato per mancanza di indizi.

Il «falso» alla Pretura di Palmi si verifica in un momento di grande tensione negli uffici giudiziari della Piana di Gioia Tauro e, in modo particolare, di Palmi. Continua infatti da più giorni l'inchiesta ministeriale dell'ispettore Rovello sulla scomparsa di alcuni fascicoli penali dal Tribunale di Palmi riguardanti le deposizioni di un altro «pentito», Arcangelo Furaro, mentre la Procura generale di Messina sta indagando sulla parte delle deposizioni di Seriva che chiamano in ballo, come convenienti della mafia, anche due magistrati della zona.

Filippo Veltri



Scoperto cimitero della camorra?

NAPOLI — Un cimitero della camorra è stato scoperto nel Napoli. Stanno tentando di dare risposta al CC del «Gruppo Napoli» dopo che ieri sono stati trovati due scheletri, appartenenti a pregiudicati camorristi, sepolti alla periferia di Napoli.

Bambina di sette anni arsa viva nel suo letto. Una fuga di gas?

FIRENZE — Aveva appena sette anni. È morta nel modo più atroce: bruciata viva nella sua stanzetta da letto. A pochi passi da lei, atterriti e impotenti, i suoi genitori e la sua sorellina. All'origine di questa tragedia, avvenuta l'altra sera in un appartamento di Mercatale di Vernio, una frazione di Prato, molto probabilmente una fuga di gas da una stufetta. Una specie di esplosione sorda, poi le fiamme che avvolgono il letto della piccola, trasformandolo in una trappola inferocita. La vittima di questa storia atroce si chiamava Fabiana Pesci. L'altra sera — erano passate da poco le 23 — Fabiana, seguita dalla sorella Veronica, si è ritirata nella sua stanza da letto dopo aver guardato la televisione insieme ai genitori, Giovanni Pesci, di 30 anni, e la moglie Antonia, di 28. La bambina si era appena infilata nel letto che c'è stata l'esplosione, forse causata da una scintilla uscita dall'interruttore della corrente elettrica. La stanza, saturata di gas, in un baleno si è riempita di fiamme e di fumo. Veronica ha fatto in tempo a fuggire, Fabiana invece è rimasta nel suo letto, forse impietrita dal terrore. Il padre si è gettato nella stanza in un tentativo disperato di salvarla, ma inutilmente. I suoi abiti hanno preso fuoco, costringendolo a fuggire. Quando nella casa sono arrivati i vigili del fuoco, avvertiti dai vicini, la tragedia si era compiuta. Spente le fiamme, non è rimasto che recuperare quel corpicino senza vita e annerito dal fumo. Giovanni Pesci, la moglie e la piccola Veronica, tutti sotto shock, sono stati ricoverati all'ospedale di Prato. L'uomo ha riportato gravi ustioni e dovrà restare nel nosocomio per 40 giorni. Ustioni più lievi per la moglie Antonia e la piccola Veronica.

Il PM chiede 12 anni per la donna che uccise il figlio drogato

MILANO — Il capo leggermente reclinato, gli occhi pieni di lacrime, Giovanni Lettini, la donna di 52 anni che il 31 gennaio di tre anni fa il proprio figlio Franco, di 20 anni, tossicodipendente, ha ascoltato ieri mattina la requisitoria del pubblico ministero e l'arringa del suo primo difensore. La rappresentante della pubblica accusa, la dottoressa Maria Luisa Dameno, ha invitato i giudici della seconda corte d'assise a sgombrare il campo dalle emotività indubbiamente suscitate dal racconto drammatico fatto dall'imputata durante la sua deposizione. Rifacendosi alla perizia psichiatrica, che definisce Giovanni Lettini semiproferente di mente al momento del delitto, la dottoressa Dameno ha aggiunto che, però, la donna non ha mai avuto una perdita totale di coscienza, per cui deve rispondere dell'omicidio commesso. Il PM ha avuto parole di comprensione nei confronti di una donna sconvolta dal dramma del figlio che rovinò la sua esistenza e la vita della famiglia. «Generalmente», ha detto la dottoressa Dameno «siamo portati a considerare nostro o pazzo chi arriva a uccidere il proprio figlio. Ebbene, questa donna non è un mostro, né una pazza per cui deve essere condannata per il gesto che ha compiuto». A conclusione della requisitoria il PM ha chiesto la condanna di Giovanni Lettini a 12 anni di reclusione. In precedenza i periti Giovanni Pontoni ed Emma Hostaletto avevano affermato che l'uso degli psicofarmaci può avere contribuito a creare un stato di «discontrollo» della capacità di intendere e volere. Il primo dei difensori, l'avv. Jovene, ha sostenuto, citando anche il nome di un medico, che la donna non ha punibilità dell'imputata data la sua totale incapacità di intendere e volere al momento del delitto. Oggi arringa il secondo difensore e poi la corte si ritirerà in camera di consiglio.

Commissione in seduta pubblica. L'«ingenuo» Piccoli oggi davanti alla P2. Chissà come parlerà di Paziienza

Saranno sentiti anche Fanfani e Zaccagnini - Ma l'attesa più viva è per il presidente dc, al centro di numerose polemiche

ROMA — Lunga giornata di lavoro, oggi, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Inizia la serie delle audizioni dei segretari di partito: toccherà, per primo, a Fanfani che deporrà, dai dieci in poi, in seduta pubblica. Successivamente, i parlamentari della Com-

missione ascolteranno Benigno Zaccagnini. Terzo personaggio della giornata sarà Flaminio Piccoli che ha avuto, come è noto, rapporti molto stretti con Paziienza ora in America inseguito da un buon numero di mandati di cattura dell'autorità giudiziaria italiana.

Questa mattina sarà ascoltato dalla «Commissione P2». Ma intanto nessuna risposta, né di Piccoli né di altri dirigenti della Dc: è ancora in attesa all'articolo di Caluso dell'altro ieri sul caso Cirillo. Comprendiamo il perché. L'on. Piccoli si aggira ormai in un tale mare di contraddizioni che ogni volta che parla riesce solo ad aggravare la sua posizione. Ma Piccoli, i dirigenti della Dc, e poi lo stesso governo attuale non possono pensare che una vicenda così torbida possa essere archiviata. Il Parlamento e il Paese hanno il diritto di conoscere finalmente la verità. Il caso Cirillo ha profondamente inquinato la vita politica italiana e continua a pesare. Sono gli troppi i cadaveri che si ritrovano sul cammino di questa sporca storia. Già molti sono quelli che sapevano e non possono più parlare. A Semerari è stata tagliata la testa. Il camorrista Casillo è saltato in aria con la sua macchina, l'altro camorrista Corrado Iacolare è da tempo scomparso e non se ne sa più nulla. Il «tale Titta», collaboratore del SISDE è morto di infarto. A Napoli il commissario Ammaturo viene ucciso dalle BR pochi giorni dopo sue importanti dichiarazioni sull'affare Cirillo. Aveva appena detto che bisogna

colpire «in alto». Ma non si tratta solo del diritto di conoscere finalmente la verità. Il caso Cirillo ha profondamente inquinato la vita politica italiana e continua a pesare. Sono gli troppi i cadaveri che si ritrovano sul cammino di questa sporca storia. Già molti sono quelli che sapevano e non possono più parlare. A Semerari è stata tagliata la testa. Il camorrista Casillo è saltato in aria con la sua macchina, l'altro camorrista Corrado Iacolare è da tempo scomparso e non se ne sa più nulla. Il «tale Titta», collaboratore del SISDE è morto di infarto. A Napoli il commissario Ammaturo viene ucciso dalle BR pochi giorni dopo sue importanti dichiarazioni sull'affare Cirillo. Aveva appena detto che bisogna

E perché non spiega il famoso «caso Cirillo»?

Stiamo alle sue parole, a quelle contenute nel memoriale inviato al giudice Sica e pubblicato sull'«Espresso», e a quelle che leggiamo in una recentissima intervista a «la Repubblica». Dice Piccoli: «Di Cutolo allora non sapevo neppure l'esistenza». Davvero? Piccoli era allora segretario della Dc italiana, non di un paese straniero. Il nome di Cutolo è già apparso da anni sulle prime pagine di tutti i giornali. Almeno a partire dal 1976, quando evase dal manicomio giudiziario di Aversa facendo saltare il muro di cinta grazie all'aiuto di un commando estremo. Pochi giorni prima del rapimento Cirillo era stato ammazzato il dott. Salvia, vice direttore del carcere di Poggioreale, minacciato da Cutolo che si era sentito «offeso» dal comportamento del funzionario. Ne parlarono tutti i giornali. Cutolo era da tempo un «personaggio»: il suo volto era già uscito sulle copertine dell'«Espresso» e di «Panorama». Ma Piccoli dove viveva? In un altro mondo, ci sembra evidente, dato che poi fa sapere che sperava di avere notizie su Cirillo attraverso portieri, ristoranti, taxi, portalettere, ecc.». Dunque Piccoli contava di sapere qualcosa da qualche cameriere di «Ciro a Santa Brigida»? Dice poi ancora Piccoli: «Confermo di avere appreso delle modalità della liberazione di Cirillo — delle trattative, della famiglia, dei presunti colloqui ascoltati con Cutolo — solo dai giornali». Cioè, proprio da quei giornali che Piccoli non era abituato a leggere. Ma vediamo. Appena Cirillo fu liberato, nella sua casa di Torre del Greco Gava e Piccoli gli parlarono per ore intere, prima che possa ascoltarlo il magistrato. Cirillo non disse niente? E se bene. Però Paziienza, amico di famiglia di Piccoli, «veniva la mattina alle 7,30 a prendere il caffè». C'era perfino il gattino malato di Piccoli. E non gli dice niente su Cirillo? Insomma, è troppo per l'intelligenza degli italiani.

A questo punto è dovere del ministro Martinazzoli, e del presidente del Consiglio andare in Parlamento ed indicare con chiarezza le responsabilità ministeriali e di funzionari dello Stato e i provvedimenti che si impongono. Ma c'è anche un problema che riguarda Piccoli e la Dc. Un problema di stile. Il compagno Claudio Petruccioli si dimise da direttore dell'«Unità» per aver pubblicato un documento falso, e noi facemmo le nostre scuse in Parlamento al ministro Scotti. E Piccoli, allora segretario politico ed oggi presidente della Dc, non avvertì dentro di sé nessun problema? E l'on. Scotti, vedendo tanto conto all'«Unità» e al Pci, non si può indignare almeno un po' con Flaminio Piccoli?

Antonio Bassolino



Il sostituto procuratore della Repubblica, Giangiorgio Ciaccio Montalto, assassinato nel gennaio dell'83

La svolta nelle indagini sul delitto di un anno fa

Morte di un giudice solo. Ciaccio Montalto, ora la verità. Uccisi anche i suoi 3 assassini

Un rapporto di 100 pagine consegnato al procuratore di Caltanissetta - I componenti del commando mafioso eliminati negli Stati Uniti uno dopo l'altro

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Il giudice Giangiorgio Ciaccio Montalto stava indagando, poco prima d'essere ucciso, sul traffico internazionale di armi, sulle banche, sull'itinerario tra mafia e potere politico. E ingenti quantitativi d'armi e di droga sono stati sequestrati dalla polizia nel corso delle operazioni che hanno portato alla denuncia di 25 persone, come mandati ed esecutori dell'omicidio. Quattro di esse sono morte, e non per cause naturali. Almeno tre delle vittime sono «certamente», secondo un rapporto consegnato al procuratore della

Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, dagli investigatori, i killer del commando di mafia che tolse di mezzo nella notte tra il 24 ed il 25 gennaio dell'anno scorso un magistrato che si impegnò sulla pista dell'intervento tra mafia, grandi affari, potere. I sicari di Ciaccio Montalto trovarono la morte tutti in America, nei giorni e nelle settimane immediatamente successive al delitto, nel quadro di una guerra cruenta tra cosche, potentissime su tutto che le sponde dell'Oceano. Ma le ramificazioni della mafia siciliana (e in particolare delle organizzazioni mafiose della provincia più occidentale dell'isola) si estendono nel centro Italia. La nuova «mappa», tratteggiata nel voluminoso dossier, composto di 100 pagine, tocca per esempio alcuni comuni dell'entroterra tra i quali, dove il sostituto procuratore trapanese stava per essere trasferito: «Era lui la nostra banca dati — ricordano gli investigatori che collaborarono col giudice ucciso — e il patrimonio di conoscenze, la memoria storica di Montalto, il suo impegno, avrebbero potuto procurare enormi fastidi, anche fuori dalla Sicilia, alla mafia».

Dei 21 denunciati viventi, 10 sono cittadini americani, che si portano cognomi italiani, analoghi a quelli degli altri 11: il procuratore Patanè è gelosissimo custode del segreto istruttorio, ieri si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda dei cronisti.

Ma sono trapelate tuttavia, quanto meno, le città d'origine di molti dei mandati e degli esecutori: Trapani, Paceco, Castellammare del Golfo, San Vito Lo Capo, ma anche Alcamo, Palermo, Bagheria, e due imprecisati comuni toscani. Tra i dieci mafiosi, residenti in Italia, si sarebbero anche gli imprenditori «insospettabili», già toccati però, da alcune inchieste del giudice ucciso.

Si tratta di un «rapporto esclusivo», dichiara chi l'ha letto.

Nel rapporto, a dimostrazione della potenza delle organizzazioni mafiose cui si riferisce il delitto, gli investigatori hanno documentato un'impressionante serie di intralci, minacce, tentativi di intimidazioni diretti ed indiretti, subiti nel corso delle indagini.

Perseguitati da lettere anonime di chiaro stampo mafioso, nel giugno scorso, i tre firmatari del dossier — il capo della Criminalpool, Tonino De Luca, il dirigente della squadra mobile di Trapani, Giorgio Collura, e il capitano dei carabinieri, Antonio Ingnagni — si recarono in America. E scoprirono di essere stati controllati a vista proprio da coloro sui quali avrebbero dovuto indagare. Tra gli episodi più inquietanti, quello, ormai noto, di una telefonata effettuata dal capo della Criminalpool, Tonino De Luca, intercettata da una spia mafiosa, che si intrinse in una conversazione tra il funzionario ed un alto dirigente del ministero degli Interni, invitando i poliziotti sgarbatamente a sloggiare dall'albergo di New York.

«L'EBI» — è scritto nel rapporto — avrebbe accertato che una squadra di falsi operai avrebbe manomesso una centralina telefonica per far giungere a De Luca l'avvertimento: «Ancora cosa siete? Ci avete rotto i c...».

Proprio in America, in un bar del Bronx, cadde per mano di un killer di una cosca caseo di trapianto il capo del commando che aveva ucciso Montalto a Trapani: Calogero Di Maria, 35 anni, ufficialmente disoccupato, il cui conto del quale i magistrati degli inquirenti s'erano cominciati ad appuntare quando, qualche ora dopo il delitto, l'uomo aveva lasciato la sua casa di Castellammare del Golfo, si era imbarcato sopra un jumbo, ed aveva lasciato sul proprio conto presso la cassa Rurale «Don Rizzo» di Alcamo il deposito di 50 milioni di lire. Il prezzo del delitto?

Vincenzo Vasile

«Non sono Pulcinella» si lamenta imputato al processo Chinnici

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — «Non ricordo», mi rifiuto di rispondere perché questo argomento riguarda un altro processo: sotto l'occhio del presidente della Corte d'Assise Antonio Meli, l'imputato della strage Chinnici, Enzo Rabito, finora loquace su mille particolari di dettaglio, si chiude a riccio nel corso della quarta udienza, dedicata al suo interrogatorio. Riceveva troppe e troppo strane telefonate a casa e al «bar Caracas» di Palermo. Così, ai atti del processo, sul filo cronico, intercettati dalla polizia, strani colloqui. Ed il presidente ritiene «illogiche» le spiegazioni che, a pizzichi e bocconi, si riescono a cavare di bocca all'imputato. Per esempio: «Io non sono proprio un sceicco, come lei ha detto. Qui risulti il contrario». Secondo Rabito, il libanes, tempestando di telefonate, stava invece «costruendo una trama», «sia esso d'accordo per incastriarmi». A un certo punto è lo stesso Rabito a rivolgersi a Chinnici, parlando di un affare per 370.000 + IVA. Ma era — ha cercato di spiegare — un modo per sfuggire ai controlli di mia moglie, e di camuffare come un rapporto d'affari la nostra conoscenza, che riguardava solo il divertimento. Un avvocato della parte civile ha sottolineato le amenità di una rivista. E Rabito s'è ribellato: «Ma che serie di corte d'assise è mai questa! Qui c'è un signor presidente che mi interroga: lei, avvocato, perché ride sempre quando parlo? Non sono mica un Pulcinella. Non so come fare per essere creduto». «Ma le domande gli replicato, secco, il presidente — si fanno più insistenti, solo perché le risposte non hanno una lororatina consistente».



V. V. Il giudice Rocco Chinnici

Documentate negli USA le minacciose telefonate contro Cuccia e Ambrosoli

E ora l'estradizione di Sindona è possibile

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Michele Sindona. Il finanziere italo-americano che sta scontando in un carcere dello stato di New York una condanna di sei mesi per il ruolo che ha svolto nella frode della Franklin National Bank, sarà estradato in Italia? Comparirà davanti a un tribunale italiano per rispondere di altre e ben più gravi accuse?

Le premesse per un nuovo giudizio sono state poste ieri dalla Corte federale di Brooklyn che deve decidere sulla richiesta di estradizione presentata dal governo italiano: gli avvocati del bancarottiere avevano chiesto un lungo rinvio (per lo meno alla prossima primavera) e il trasferimento del processo alla Corte di Manhattan.

Il giudice, Leo Glasser, ha respinto quest'ultima richiesta e ha fissato la nuova udienza tra poco più di un mese, esattamente al 21 febbraio. Il fatto più importante della giornata non è questa piccola schermaglia procedurale che ha visto soccombere i legali dell'imputato eccellente, bensì la rivelazione dei motivi e delle prove sulle quali si fonda la richiesta di estradizione: le minacciose e allarmanti telefonate presentate dal governo italiano alla Corte sono contenute nelle registrazioni delle telefonate minacciose che Michele Sindona ha fatto al banchiere Enrico Cuccia e a Giorgio Ambrosoli, quest'ultimo incaricato di provvedere alla liquidazione della Banca Privata Italiana, uno dei centri dell'attività truffaldina del bancarottiere italo-americano.

Come si ricorderà, l'indagine scrupolossima e coraggiosa eseguita da Giorgio Ambrosoli inchiodò Sindona alle sue gravi responsabilità e mise allo scoperto le connessioni tra questo avventuriero della finanza che ha beneficiato delle protezioni di Giulio Andreotti, del suo braccio destro Franco E-

vangelisti, di Stammati, all'epoca ministro) e l'Istituto opere di religione, la banca vaticana gestita dal famigerato monsignor Marcinkus. L'avvocato Ambrosoli, per essere ritenuto colpevole delle minacciose telefonate, furono indirizzate, fu ucciso con tre pistolette nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1979.

Nel nastro fornito alla Corte americana dal nostro governo c'è un'altra, clamorosa registrazione: quella dell'intervista che il figlio di Sindona fece al giornalista Luigi Difonzo e nella quale lo stesso Nino dichiarava di aver versato 300 mila dollari a William Arco, per il tramite di Robert Venetucci, allo scopo di «minacciare» Ambrosoli.

L'Arco andò oltre e, invece di limitarsi ad impaurire l'avvocato liquidatore, lo uccise.

La richiesta di estradizione riguarda, oltre a Michele Sindona e a William Arco (che è anch'egli in una galera americana), anche

Charles Arco (figliocello di William), Robert Venetucci e Rocco Messina, complici dell'omicidio su commissione dell'uomo che ha irrimediabilmente, e a costo della propria vita, incastrato Michele Sindona.

L'altra novità della giornata è l'ingresso, nel collegio difensivo del Sindona, di Roy Cohn, che fece i primi passi nel mondo politico legale come assistente di Joseph McCarthy, il padre del maccartismo.

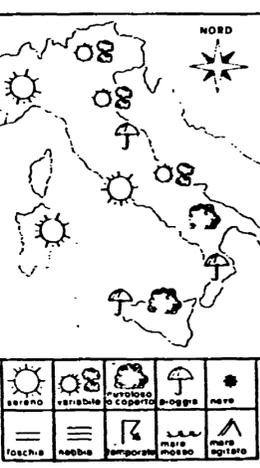
Come si sa, Sindona ama dipingere se stesso come un allievo dell'anticomunismo, anzi come un vittima del comunismo. Il Roy Cohn, che è uscito indenne da processi per frode, è uno dei più grossi calibri del foro newyorkese, protagonista lautamente tributato dei processi più delicati e più politici.

A rappresentare l'accusa, da parte americana, figura una procuratrice federale di origine italiana, Reena Raggi.

Aniello Coppola

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	- 4 9
Venezia	0 10
Trieste	6 9
Venezia	- 1 10
Milano	- 1 11
Torino	- 2 12
Cuneo	1 12
Genova	9 15
Bologna	0 11
Firenze	11 15
Pisa	8 18
Ancona	8 14
Perugia	7 18
Frosinone	11 18
L'Aquila	1 11
Roma U.	11 18
Roma F.	9 14
Campob.	5 10
Bari	5 11
Napoli	7 14
Potenza	5 7
S.M.L.	9 14
Reggio C.	8 16
Verona	10 17
Palermo	12 15
Catania	3 17
Alghero	10 14
Cagliari	1 15



SITUAZIONE: le perturbazioni provenienti dall'Europa occidentale continuano ad attraversare la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est provocando scarso fenomeni e per lo più limitati alle regioni centrali e a quelle meridionali. Dopo il passaggio della perturbazione che in giornata si porterà sulle regioni meridionali la pressione atmosferica tenderà a diminuire. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno salvo addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina. Sull'Italia centrale ampie zone di schiarite per quanto riguarda la fascia tirrenica addensamenti nuvolosi sulla fascia adriatica dove è possibile qualche precipitazione. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

narono per un certo periodo i due miliardi. Intanto, in un'altra inchiesta sullo scandalo dei petroli il giudice istruttore torinese Aldo Cova ha presentato alla procura della Repubblica di Torino una denuncia contro ignoti per il reato di falso per soppressione di documenti. Dal Ministero delle Finanze a Roma risultano scopersi gli originali di alcune lettere di raccomandazione che uomini politici di Dc e Psdi mandarono alla Direzione Generale delle Dogane tra il 1973 e il 1974 per sollecitare promozioni e trasferimenti di funzionari UTIP (Egidio Denile, Francesco Cottini, Enrico Feritto) graditi ai contrabbandieri di oli minerali. Questi ultimi volevano avere quei funzionari sotto di sé e in ruoli dirigenti.

Fortunatamente gli inquirenti sono in possesso delle fotocopie. Inoltre tutte le missive sono protocollate su di un registro ove si indica mittente, destinatario, oggetto. Il dottor Cova è stato a Roma nei giorni scorsi dove ha intercettato una ventina di funzionari ex funzionario del Ministero delle Finanze. Dalle fotocopie risulta che Giulio Lo Muto (collaboratore di Colombo) «preme moltissimo» per la promozione di Denile; che l'allora sottosegretario democristiano alle Finanze De Cocco è interessato moltissimo (l'avverbio è sottolineato due volte) alla medesima cosa; che l'onorevole Salvatore Lima (Dc) raccomanda di lasciare Feritto dov'è anziché spedito via dai luoghi in cui si appurò il seguito; tagliava i contrabbandieri anziché impedire le attività illecite.

Gabriel Bertetto

Il «banchiere» legato anche ai petroli? A Torino dicono sì

Il scomparso avvocato che fece da tramite tra Sindona e la Dc per una tangente pari a due miliardi, era stato indiziato di reato dal giudice istruttore torinese Mario Vaudano tre anni fa. Non tutti quei due miliardi provenivano da Sindona. Una parte, anche se minima (due assegni circolari di cinque milioni l'uno), con numerose false firme di girata arrivavano da ex finanziieri poi datsi agli affari e ai commerci illeciti, Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi. Scartipatti verso i due assegni su di un libretto bancario a lui intestato presso una filiale milanese della «City Bank». Gli inquirenti non si contentarono di avere trovato quel libretto. Chiesero alla banca se ce n'erano degli altri, e così vennero fuori i due miliardi. Si scoprì che Scartipatti eseguiva periodici versamenti dall'uno all'altro libretto con procedimento che ricorda il gioco delle scatole cinesi, sino al libretto «massimo», quello presso cui stazio-

Alla Camera voto scandaloso di un nutrito gruppo di parlamentari del pentapartito

Sarà arrestato Abbatangelo (Msi) nonostante 150 franchi tiratori

Deve scontare due anni per l'assalto a una sezione comunista di Napoli - Autorizzazione a procedere anche per Almirante (strage di Peteano) - Natta: che aspetta a dimettersi il sottosegretario Manfredi?

ROMA - La Camera ha concesso ieri sera l'autorizzazione all'arresto immediato del deputato missino Massimo Abbatangelo: 8 passati da tempo in galera per un'infamante irrevocabile che lo condanna a due anni di reclusione per aver preso parte all'assalto della sezione comunista di Fuorigrotta, a Napoli, nell'ottobre del '70. Il voto (a scrutinio segreto, su richiesta missina) ha rivelato una scandalosa complicità nelle file della maggioranza: la decisione dell'arresto è passata di misura 227 sì e 197 no. E i deputati del Msi presenti non erano più di 40. Del resto solo una larghissima presenza dei comunisti ha consentito che la richiesta dell'arresto fosse approvata.

Perché l'inchiesta contro il segretario missino possa proseguire si sono infatti pronunciati 310 deputati; e ben 145 hanno votato contro esprimendo così sfiducia nei confronti di quei giudici che da parecchi anni non mollano, accusando Almirante di favoreggiamento personale, continuato e aggravato, nei confronti di uno degli imputati-chiave dell'eccidio in Friuli, maggio '72, tre carabinieri dilaniati da un'auto bomba.

ROMA - Il compagno on. Alessandro Natta ha ieri chiesto le dimissioni del sottosegretario di Tesoro, Manfredi Manfredi, per il quale la magistratura ha presentato alla Camera l'autorizzazione a procedere per lo scandalo di Sanremo.

ROMA - Le deputate comuniste hanno presentato una proposta di legge per abolire tutte le norme che stabiliscono i limiti di altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici. La proposta di legge comunista, tre articoli in tutto, domanda ai ministri interessati di fissare con proprio decreto, su parere del Consiglio di Stato e sentito le organizzazioni sindacali più rappresentative, le mansioni e le qualifiche per le quali è necessario definire un limite di altezza e la misura di tale limite; la proposta stabilisce inoltre la riapertura dei termini per tutti i concorsi pubblici banditi e non espletati che prevedono tra i requisiti, quello dell'altezza.

Limiti di altezza dipendenti pubblici, proposta donne Pci

ROMA - Le deputate comuniste hanno presentato una proposta di legge per abolire tutte le norme che stabiliscono i limiti di altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici. La proposta di legge comunista, tre articoli in tutto, domanda ai ministri interessati di fissare con proprio decreto, su parere del Consiglio di Stato e sentito le organizzazioni sindacali più rappresentative, le mansioni e le qualifiche per le quali è necessario definire un limite di altezza e la misura di tale limite; la proposta stabilisce inoltre la riapertura dei termini per tutti i concorsi pubblici banditi e non espletati che prevedono tra i requisiti, quello dell'altezza.

In Jugoslavia Chiaromonte incontra la minoranza italiana

TRIESTE - Ha avuto luogo a Fiume (Jugoslavia) un incontro tra i rappresentanti della minoranza italiana che vive in Istria e il presidente dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte, che nella visita ha accompagnato il segretario regionale del Pci triestino, Giulio Giorgio Rosetti. Il presidente dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, Silvano Sau Vidovic, ha illustrato a Chiaromonte i problemi della comunità italiana in Jugoslavia riferendo in particolare sul dibattito tuttora in corso rispetto ai dati dell'ultimo censimento, che sorprendentemente e con preoccupazione ha scoperto una diminuzione della popolazione di quasi il 20 per cento, di coloro che si sono dichiarati di nazionalità italiana. Nella scuola, invece, dopo il progressivo calo di iscrizioni registrato precedentemente, negli ultimi tre anni si è verificata un'inversione di tendenza con un incremento delle presenze. Per la minoranza esiste una copertura regolare dei corsi di studio e della ricerca, ma - si è detto nell'incontro - la legge non basta; il riconoscimento e la salvaguardia dei diritti della minoranza è una conquista da affermare quotidianamente nel rapporto positivo con il resto della società. Chiaromonte ha manifestato tutto l'interesse e l'attenzione con i quali il Pci guarda ai problemi delle minoranze nazionali, quella italiana in Istria e quella slovena nei Friuli Venezia Giulia.

Ferrandi depone al «7 Aprile» su Toni Negri e Argelato

ROMA - Terzo giorno di interrogatorio per Mario Ferrandi, detto «Coniglio», al processo contro l'autonomia organizzata in corso al Foro italiano. Il «pentito» ha parlato ai giudici dei suoi rapporti con Toni Negri e della formazione delle «Brigate comuniste», un gruppo con il quale si volle segnare la fine dell'utilizzazione di sigle di copertura, ritenendo che la volontà di uscire allo scoperto era proposta del deputato radicale fuggito all'estero, Ferrandi ha ricordato che fu lui a caldeggiare la proposta di consegnare la somma di 30 milioni di lire raccolta dalla «rete Svizzera» della organizzazione ai familiari del brigatista Andrea Semerari, la cui rapina di Argelato, perché si ritirassero dalla costituzione di parte civile. «Era un tentativo - ha aggiunto Ferrandi - per evitare che gli imputati fossero condannati all'ergastolo. Dopo aver sostenuto che la rivista «Rosso» sopravviveva soprattutto grazie ai denari dei comunisti provenienti dalle azioni di autofinanziamento, il «pentito» ha ricordato una lettera fatta circolare da Negri in risposta alla tesi di Corrado Alunni, secondo il quale tutti, anche i dirigenti ed i cosiddetti teorici, avrebbero dovuto partecipare ad espropri e rapine.

I giornalisti scomparsi in Libano, nuove accuse a Sismi e Farnesina

ROMA - Il fratello di Graziella De Palo, la giornalista italiana scomparsa misteriosamente a Beirut 4 anni fa insieme al collega Italo Toni, ha nuovamente denunciato pubblicamente il comportamento del governo e dei servizi segreti italiani in materia di Giampaolo De Palo, fratello di una trasmissione che andò in onda lunedì prossimo su rete 4, ha accusato davanti al sottosegretario Signorini, il Sismi e il ministero degli Esteri di essere «obiettivamente complici della sparizione della sorella Graziella». L'accusa era già stata rivolta nel corso di una conferenza stampa quattro mesi fa ma - ha detto Giancarlo De Palo - nessuno mi ha mai querelato. Nel frattempo si è appreso che nei giorni scorsi il giudice Squillante avrebbe ascoltato in qualità di testimone l'ex ministro degli esteri Colombo.

Pci: per la stagione dei congressi razionalizzare i lavori parlamentari

ROMA - La lunga stagione dei congressi (DP, DC, PSDI, PLI, PRI, PSI, da febbraio ad aprile) pone il problema di una diversa organizzazione dell'attività parlamentare. Un'ipotesi è stata avanzata dal Comitato ristretto della Giunta per il regolamento della Camera, e se ne è fatto portavoce il compagno Ugo Spagnoli, vicepresidente dei deputati comunisti: si tratterebbe di sospendere nella prima settimana di ogni mese i lavori parlamentari dell'aula e delle commissioni, per consentire lo svolgimento dei congressi dello stesso mese. In ogni caso, ha detto Spagnoli, il problema deve essere affrontato e regolamentato, giacché l'attività parlamentare rischierebbe di essere pretesa paralizzata se dovesse essere sospesa in concomitanza con le assise dei partiti.

Napoli, infornio mortale nell'arsenale militare

NAPOLI - Un operaio è morto ed un altro è rimasto gravemente ferito in un infornio sul lavoro accaduto nel reparto lavorazione dell'arsenale dell'esercito in via Campagna, a Napoli. L'operaio morto è Carmine Pastore, di 27 anni, di Napoli, il quale è stato colpito alla testa da un frammento di un obice, attorno al quale stavano lavorando altri operai ad una distanza di una ventina di metri. Sul fatto l'autorità militare ha aperto un'inchiesta.

Il partito

Convocazione
Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, giovedì 19 gennaio, alle ore 9.30.

Fabrizio Feo

Tutto distrutto su 30 ettari di «buona terra»: cariche di PS

Assurda decisione nelle zone terremotate del Salernitano per far posto all'industria

Dal nostro corrispondente SALERNO - Le ruspe, ieri a Palmonte, nell'area scelta dal ministro Scotti per alcuni degli insediamenti industriali nelle zone terremotate, non hanno risparmiato nulla, cancellando su buona parte dei trenta ettari prescelti, ogni segno di coltivazione, distruggendo olivi secolari, abbattendo costruzioni. I contadini che insieme ai dirigenti sindacali della Confcoltivatori e al dirigente della Federazione comunista salernitana avevano cercato di impedire le distruzioni, sono finiti nel fango, gettati da carabinieri e «celere» intervenuti per spezzare ogni resistenza. Eppure, i contadini, ieri mattina, non si erano presentati di fronte al ruitro scelerato del cantiere di Palmonte. I contadini che insieme ai dirigenti sindacali della Confcoltivatori e al dirigente della Federazione comunista salernitana avevano cercato di impedire le distruzioni, sono finiti nel fango, gettati da carabinieri e «celere» intervenuti per spezzare ogni resistenza. Eppure, i contadini, ieri mattina, non si erano presentati di fronte al ruitro scelerato del cantiere di Palmonte.

ORA c'è la richiesta di autorizzazione a procedere dei magistrati di Milano per imputazioni gravi. È vero - sottolinea Natta - che una comunicazione giudiziaria non è ancora l'accertamento di un reato né il pronunciamento di una condanna. Ma un uomo politico non dovrebbe invocare argomenti formali. Deve far capire che appena lo tocca il sospetto di un comportamento illecito di carattere incompatibile con un incarico e una responsabilità di governo. Ciò diventa tanto più doveroso di fronte alla gravità che la questione morale ha assunto in Liguria.

Giorgio Frasca Polara

Un pericolo per la nostra democrazia gli enormi proventi da traffico di droga e sequestri di persona

Mozione Pci contro la grande criminalità

Presentata al Senato per impegnare il governo a superare insufficienze e ritardi - Indispensabile la trasparenza nelle operazioni finanziarie - Una più vasta e puntuale applicazione della legge La Torre - Ancora da effettuare la riforma di polizia varata nel 1981

ROMA - «L'imponente accumulazione economica di origine criminale che rappresenta ormai un vero pericolo per la nostra democrazia e la nostra economia. Essa sta alla base di un potere illegale che condiziona la vita e lo sviluppo economico di intere regioni, in particolare la Sicilia, la Calabria e la Campania». Questo allarme sui connotati nuovi della grande criminalità è stato lanciato in Parlamento dai comunisti che al Senato, pochi giorni dopo le relazioni d'apertura dell'anno giudiziario, hanno presentato una mozione per impegnare il governo a superare in tempi rapidi le insufficienze e ritardi.

che a livello internazionale, le misure di polizia pubblica ad imprese o società controllate dalla grande criminalità; a) ad esercitare una più puntuale e razionale direzione e un più penetrante controllo sull'attività dei servizi di informazione e di sicurezza; b) ad apprestare, in particolare, nuovi strumenti per assicurare la trasparenza della proprietà delle aziende di credito; c) il potenziamento degli organi degli ispettori della Banca d'Italia, le direttive per un uso mirato degli strumenti d'indagine fiscale e valutaria, in raccordo con i poteri e la struttura dell'Alto Commissariato, per colpire l'accumulazione e il riciclaggio dei redditi di origine criminale an-

organizzata; a) a promuovere una più vasta e puntuale applicazione della legge La Torre, eventualmente proponendo integrazioni alla legge stessa per garantire la più funzionale gestione pubblica delle attività economiche e di riutilizzo sottoposte a sequestro o confisca; b) a promuovere accordi internazionali per la lotta contro la grande criminalità e in particolare il traffico di armi e stupefacenti; c) ad attuare la riforma dell'ordinamento giudiziario (potenziamento del ruolo del CSM, già incisivamente impegnato sul fronte della difesa dei valori democratici); struttura e poteri del Consiglio giudiziario; temporaneità degli incarichi direttivi

Per Gallucci pensione senza promozione

ROMA - Il capo della Procura della Repubblica di Roma Achille Gallucci andrà in pensione senza essere promosso alla quarta superiore all'attuale, quella di procuratore generale della Corte di Cassazione. Lo ha deciso ieri sera, a maggioranza, il Consiglio Superiore della Magistratura riunito in seduta plenaria venerdì, la proposta di non conferimento del distretto corrispondente dalla qualifica superiore formulata dal togato Ennio Sepe (Unità

Atenei, polemiche sugli stipendi. Ma il ministro tace

ROMA - E ancora polemica per gli stipendi dei docenti universitari. Ieri, all'università di Roma una conferenza stampa dei sindacati confederali e del CISAPUNI ha replicato alle accuse lanciate da alcuni docenti attraverso lettere ai giornali. Nel Pci, intanto si sta pensando ad un intervento parlamentare per trovare una soluzione all'intera vicenda.

Studenti e cultura contro la camorra, convegno a Napoli

NAPOLI - Questa mattina a Napoli si apre il convegno indetto dal coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra sul tema: «La cultura contro la camorra, idee, valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80». Saranno tre giorni di intenso lavoro, dove intendiamo definire le nostre proposte e le iniziative prossime contro mafia e camorra. Sono giunte tante adesioni di uomini della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, di operatori della giustizia e di uomini politici. Tuttavia non tutte le forze della cultura hanno risposto positivamente al nostro invito, ancora molti hanno ritenuto inutile partecipare.

Atenei, polemiche sugli stipendi. Ma il ministro tace

ROMA - E ancora polemica per gli stipendi dei docenti universitari. Ieri, all'università di Roma una conferenza stampa dei sindacati confederali e del CISAPUNI ha replicato alle accuse lanciate da alcuni docenti attraverso lettere ai giornali. Nel Pci, intanto si sta pensando ad un intervento parlamentare per trovare una soluzione all'intera vicenda.

Per Gallucci pensione senza promozione

ROMA - Il capo della Procura della Repubblica di Roma Achille Gallucci andrà in pensione senza essere promosso alla quarta superiore all'attuale, quella di procuratore generale della Corte di Cassazione. Lo ha deciso ieri sera, a maggioranza, il Consiglio Superiore della Magistratura riunito in seduta plenaria venerdì, la proposta di non conferimento del distretto corrispondente dalla qualifica superiore formulata dal togato Ennio Sepe (Unità

Studenti e cultura contro la camorra, convegno a Napoli

NAPOLI - Questa mattina a Napoli si apre il convegno indetto dal coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra sul tema: «La cultura contro la camorra, idee, valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80». Saranno tre giorni di intenso lavoro, dove intendiamo definire le nostre proposte e le iniziative prossime contro mafia e camorra. Sono giunte tante adesioni di uomini della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, di operatori della giustizia e di uomini politici. Tuttavia non tutte le forze della cultura hanno risposto positivamente al nostro invito, ancora molti hanno ritenuto inutile partecipare.

Atenei, polemiche sugli stipendi. Ma il ministro tace

ROMA - E ancora polemica per gli stipendi dei docenti universitari. Ieri, all'università di Roma una conferenza stampa dei sindacati confederali e del CISAPUNI ha replicato alle accuse lanciate da alcuni docenti attraverso lettere ai giornali. Nel Pci, intanto si sta pensando ad un intervento parlamentare per trovare una soluzione all'intera vicenda.

Per Gallucci pensione senza promozione

ROMA - Il capo della Procura della Repubblica di Roma Achille Gallucci andrà in pensione senza essere promosso alla quarta superiore all'attuale, quella di procuratore generale della Corte di Cassazione. Lo ha deciso ieri sera, a maggioranza, il Consiglio Superiore della Magistratura riunito in seduta plenaria venerdì, la proposta di non conferimento del distretto corrispondente dalla qualifica superiore formulata dal togato Ennio Sepe (Unità

Studenti e cultura contro la camorra, convegno a Napoli

NAPOLI - Questa mattina a Napoli si apre il convegno indetto dal coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra sul tema: «La cultura contro la camorra, idee, valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80». Saranno tre giorni di intenso lavoro, dove intendiamo definire le nostre proposte e le iniziative prossime contro mafia e camorra. Sono giunte tante adesioni di uomini della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, di operatori della giustizia e di uomini politici. Tuttavia non tutte le forze della cultura hanno risposto positivamente al nostro invito, ancora molti hanno ritenuto inutile partecipare.

Atenei, polemiche sugli stipendi. Ma il ministro tace

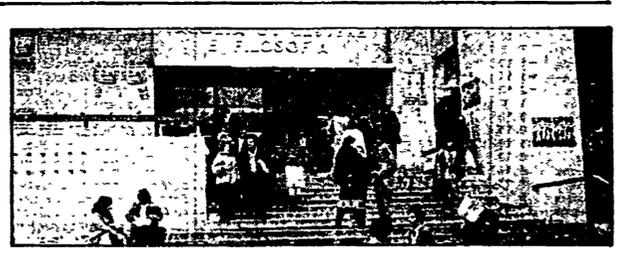
ROMA - E ancora polemica per gli stipendi dei docenti universitari. Ieri, all'università di Roma una conferenza stampa dei sindacati confederali e del CISAPUNI ha replicato alle accuse lanciate da alcuni docenti attraverso lettere ai giornali. Nel Pci, intanto si sta pensando ad un intervento parlamentare per trovare una soluzione all'intera vicenda.

Per Gallucci pensione senza promozione

ROMA - Il capo della Procura della Repubblica di Roma Achille Gallucci andrà in pensione senza essere promosso alla quarta superiore all'attuale, quella di procuratore generale della Corte di Cassazione. Lo ha deciso ieri sera, a maggioranza, il Consiglio Superiore della Magistratura riunito in seduta plenaria venerdì, la proposta di non conferimento del distretto corrispondente dalla qualifica superiore formulata dal togato Ennio Sepe (Unità

Studenti e cultura contro la camorra, convegno a Napoli

NAPOLI - Questa mattina a Napoli si apre il convegno indetto dal coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra sul tema: «La cultura contro la camorra, idee, valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni 80». Saranno tre giorni di intenso lavoro, dove intendiamo definire le nostre proposte e le iniziative prossime contro mafia e camorra. Sono giunte tante adesioni di uomini della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, di operatori della giustizia e di uomini politici. Tuttavia non tutte le forze della cultura hanno risposto positivamente al nostro invito, ancora molti hanno ritenuto inutile partecipare.



Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi, giovedì 19 gennaio, alle ore 9.30.

gli aumenti in apparenza consistenti verrebbero in pratica riassorbiti nel complicato gioco dei meccanismi retributivi.

«Qualche docente - ha detto poi il professor Di Stefano - teme che, introdotto con la legge quadro la contrattazione sindacale, si arrivi a forme di corporativizzazione nell'università. E una preoccupazione saggia. Vediamo, diciamo con toni più pacati, come in concomitanza con questo invito, è giunta poi, ai margini della conferenza stampa sindacale, la notizia che la sezione del Pci propone di pensare ad un'iniziativa parlamentare per individuare esattamente i confini della contrattazione sindacale nella definizione dello stato giuridico degli insegnanti universitari. Un modo, insomma, per evitare ai docenti, quei provvedimenti imposti dal governo che penalizzerebbero i più giovani, renderebbero ancora più labili le differenze retributive tra chi sceglie il tempo pieno e chi no, valorizzerebbero solo l'anzianità di servizio.

Romeo Bassoli

LIBANO

Dopo il rapimento del diplomatico dell'Arabia Saudita

Ancora terrorismo a Beirut Ucciso il rettore dell'università USA

Due sconosciuti l'hanno freddato sulle scale dell'ateneo - L'azione rivendicata da «Jihad Islami», ma Jumblatt accusa i falangisti - Battaglia tra esercito e drusi in un quartiere - Il ministro degli Esteri saudita: continueremo gli sforzi di conciliazione

BEIRUT - Un nuovo grave attentato, l'uccisione del rettore dell'Università americana di Beirut, Malcolm Kerr, ha reso ancora più incandescente la situazione libanese dopo il rapimento, avvenuto il giorno prima, di un diplomatico dell'ambasciata saudita. Le due azioni terroristiche sono state rivendicate dal gruppo filo-iriano «Jihad islami» (guerra santa islamica) ma il leader druso Walid Jumblatt non ha escluso che possano essere opera di elementi falangisti cristiani. A compiere l'attentato mortale contro Kerr sono stati, secondo le testimonianze, due sconosciuti che l'hanno raggiunto sulle scale della palazzina che ospita gli uffici dell'Università. Uno dei due gli ha esploso da distanza ravvicinata vari colpi con una pistola munita di silenziatore. Trasportato subito al vicino ospedale americano, Kerr vi è giunto cadavere. Malcolm Kerr, 50 anni, aveva sostituito nell'incarico di rettore David Peter Dodge, che era stato rapito il 19 luglio 1982 nell'Università americana da quattro uomini armati e rilasciato un anno dopo grazie ai buoni uffici del governo siriano. Gli Stati Uniti avevano allora ringraziato la Siria per l'opera di mediazione condotta con i rapitori.



BEIRUT - Soldati libanesi presidiano l'ingresso dell'università americana. In alto: Malcolm Kerr

SAHARA OCCIDENTALE

Nuova offensiva del Marocco contro i sahraui

ROMA - Dall'inizio di quest'anno il Marocco ha dato inizio a una nuova pericolosa escalation militare nel conflitto per il Sahara occidentale. Anziché applicare il piano di pace approvato unanime lo scorso anno dal vertice degli Stati africani e dall'ONU (che prevedeva un referendum di autodeterminazione entro il 31 dicembre), il Marocco sta ora costruendo un nuovo muro fortificato per allargare la zona del paese occupata dal suo esercito.

Questa la denuncia fatta ieri in una conferenza stampa a Roma da Fadel Ali, rappresentante del Fronte Polisario per l'Europa sud-orientale (Italia, Grecia e Jugoslavia). La nuova offensiva del Marocco, ha detto Fadel Ali, mira a dividere in due il territorio controllato dal Fronte Polisario e rischia di riaccendere il conflitto su scala regionale. Dopo i combattimenti svoltisi nella regione dal 27 dicembre fino al 16 gennaio le truppe marocchine sono riuscite a raggiungere la località di Amgala, vicino ai confini con la Mauritania e da qui stanno tentando di estendere il muro fortificato fino alla località di Zak, in prossimità del punto di raccolta delle frontiere tra Marocco, Sahara occidentale (RASD) e Algeria. Con il rischio, ha aggiunto Fadel Ali, di coinvolgere altri paesi nel conflitto.

Il rappresentante del Fronte Polisario ha sottolineato che i consiglieri statunitensi e francesi collaborano con lo stato maggiore marocchino in una offensiva che vede l'impiego di materiale radar sofisticato e di armi micidiali (bombe a frammentazione) e ha fatto appello alla solidarietà internazionale per imporre al Marocco il rispetto delle risoluzioni dell'OUA, del giugno 1983, e dell'ONU, del dicembre 1983. Queste, ha precisato, prevedono un referendum di autodeterminazione per il popolo sahraui e un negoziato per il cessate il fuoco «tra le due parti belligeranti», il Fronte Polisario e il Marocco. Il referendum doveva aver luogo entro il 31 dicembre dello scorso anno. L'obiettivo del Marocco, ha detto Fadel Ali, è ora di prendere tempo costruendo il nuovo «muro» prima del nuovo vertice africano previsto a Conakry per il giugno prossimo.

Nella mattina di ieri, il rappresentante del Fronte Polisario si è incontrato presso la Direzione del PCI con i compagni Antonio Rubbi del CC, responsabile della sezione esteri, e Massimo Micucci della sezione esteri. Nel corso dell'incontro è stata denunciata la gravità della nuova offensiva delle forze armate marocchine contro il territorio della Repubblica araba democratica sahraui (RASD). Il compagno Rubbi ha confermato la solidarietà del PCI con la lotta del popolo sahraui e l'impegno dei comunisti per la soluzione pacifica del conflitto come indicato nelle risoluzioni dell'OUA e dell'ONU.

Giorgio Migliardi

USA

Sparito un ufficiale Collaudava aerei spia

WASHINGTON - Un pilota dell'aviazione militare degli Stati Uniti a conoscenza di informazioni militari NATO «Top secret» è scomparso mesi fa in circostanze misteriose al termine di una missione in Europa ed è stato dichiarato disertore dal Pentagono.

Il pilota, il capitano William Hughes di 33 anni, era scomparso il primo agosto scorso dalla base aerea di Kirtland, nel Nuovo Messico, dopo aver completato una missione in Olanda nel corso della quale aveva collaudato sistemi di controllo e di allarme collocati a bordo degli aerei spia «Awards». È stato dichiarato disertore il 9 dicembre scorso, ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri.

Secondo i primi cauti commenti dei servizi di sicurezza USA, non esisterebbero finora elementi che autorizzino ipotesi di spionaggio o di rapimento. Ciò malgrado, il Pentagono ha ammesso la sua perplessità.

Assegnato al centro operativo di valutazione e collaudo della base aerea militare di Kirtland, Hughes era uno dei più importanti analisti dei sistemi di comando, controllo e rilevamento montati sugli aerei «Awards» di rilevante valore strategico. In considerazione del fatto che la sua scomparsa è avvenuta al termine di una missione in Europa, il Pentagono ha chiesto la collaborazione dell'Interpol.

Anche nelle montagne ad est di Beirut sono continuati ieri gli scontri di artiglieria tra esercito e milizie druse. Nel pomeriggio i bombardamenti si sono estesi ai quartieri cristiani di Beirut Est.

AMMAN - Il vicecomandante militare delle forze dell'OLP, Abu Jihad, ha dichiarato che l'organizzazione palestinese e il governo giordano dovranno cercare una base comune per la loro azione politica. «Non abbiamo altra scelta se non cooperare, perché siamo i più interessati al problema e abbiamo in comune la ferita palestinese», ha detto Abu Jihad aggiungendo che anche la Giordania come l'OLP «è minacciata» da Israele che cerca di imporre la cosiddetta «opzione giordana» sostenendo che è la Giordania il paese dei palestinesi. «Noi respingiamo questa tesi, e i giordani stessi la rifiutano. Noi appoggiamo la Giordania nel fronteggiare questa minaccia», ha affermato il dirigente palestinese. Abu Jihad ha anche confermato l'arrivo di Yasser Arafat in Giordania entro la fine del mese per rilanciare il dialogo tra l'OLP e le Hussein.

MAROCCO

Il vertice islamico denuncia l'alleanza Tel Aviv-Washington

CASABLANCA - I lavori del quarto vertice islamico sono proseguiti a porte chiuse nel Palazzo reale di Casablanca per tutto il pomeriggio di ieri e la seduta finale potrebbe essere rinviata a oggi.

In effetti, vari punti controversi stanno ritardando le decisioni finali tra cui quella per una strategia comune in Medio Oriente. Non ha mancato di far riflettere anche i più moderati tra gli stati arabi presenti la conferma che il 23 gennaio si riunirà a Washington la commissione mista americano-israeliana incaricata di applicare praticamente il trattato di alleanza strategica e politico-militare che contempla una stretta collaborazione fra Tel Aviv e Washington e il coordinamento di tutte le loro forze armate rispettive della regione mediorientale. Tale accordo prevede anche che Israele accoglierà sul suo territorio truppe americane e riceverà quinte e seste ondate di materiale militare statunitense che verrà usato in grandi manovre e in eventuali operazioni militari congiunte.

Anche il primo ministro libanese, Shafiq Wazzan, che partecipa al vertice di Casablanca, ha condannato l'alleanza militare tra Washington e Tel Aviv, la quale «nuoce al Medio Oriente in generale e al Libano in particolare». Si prevede che il vertice esprimerà ufficialmente la sua condanna per l'alleanza Israele-USA.

ISRAELE

Per due volte battuto il governo Shamir

TEL AVIV - Per ben due volte l'opposizione laburista ha battuto il governo Shamir in un dibattito al Parlamento israeliano (Knesset). Due deputati della maggioranza di coalizione, i liberali Berman e Zeligerman avevano chiesto di bloccare gli ambiziosi e costosi progetti di colonizzazione perché non sostenibili per le esigue casse dello Stato in un momento di grave crisi economica del paese.

Il ministro senza portafoglio Sharon si è ostentatamente assentato dall'aula e si è rifiutato, nonostante le insistenze dei suoi colleghi, di lasciare il bar del Parlamento per partecipare al voto. Anche in una seconda votazione, su una richiesta laburista di dibattito sulle gravi accuse a un ministro, il governo è stato battuto.

RFT La vicenda del generale allontanato dal comando militare NATO

Si complica ancora il «caso Kiessling»

Il ministro della Difesa Wörner aveva promesso prove inoppugnabili sulla omosessualità dell'alto ufficiale, ma si è presentato al Bundestag senza convincere nessuno - Si va verso la formazione di una commissione d'inchiesta? - Governo sempre più in difficoltà

BONN - Doveva essere la giornata del chiarimento, e invece ieri il caso Kiessling (il generale tedesco vicecomandante supremo della NATO slurrato da Bonn) si è aggravato, se possibile ancora di più. Il ministro della Difesa Manfred Wörner si era impegnato a portare davanti alla commissione Difesa del Bundestag le «prove inoppugnabili» della omosessualità del generale, e con ciò della sua ricattabilità, che sarebbero alla base del suo allontanamento. Ma, come molti ormai si aspettavano, la relazione del ministro è stata assai poco convincente. Secondo le indiscrezioni filtrate dalla stampa, Wörner non solo non avrebbe portato prove convincenti, ma avrebbe cercato di far macchinare indietro, sostenendo di non aver mai affermato che

Kiessling è omosessuale, ma solo che ha frequentato ambienti omosessuali, cose che lo avrebbero reso ugualmente ricattabile. Ma, sempre, secondo indiscrezioni, il ministro si sarebbe lasciato sfuggire un'ammissione che sembra indicare tutt'altra «spista» per la ricostruzione della clamorosa vicenda. Wörner avrebbe parlato di dissapori tra Kiessling e il suo diretto e unico superiore, il comandante in capo militare della NATO, generale Bernard Rogers.

E così la storia sembra tornare agli inizi. Fin dalle prime ore, infatti, c'era chi era pronto a giurare che la storia dell'omosessualità non era altro che una copertura costruita «a posteriori» di qualcosa di assai più serio e sostanzioso: un contrasto politico-strategico tra il generale americano e Kiessling.

In effetti c'è, nella vicenda, una stranezza. In base al paragrafo 50 di codice militare, il ministro poteva benissimo mettere a riposo il generale senza dover spiegare a chiacchiera i motivi. La richiesta - pare - era stata formulata e Kiessling l'aveva accettata. Ma allora perché è scoppiato lo scandalo? Qualche giornale insinua tra le righe che, distruggendo la figura pubblica del generale «scomodo», qualcuno avrebbe teso a parare il colpo di sue future dichiarazioni sulla vera natura del conflitto che si era determinato al livello supremo del comando NATO.

L'unica cosa certa, a questo punto, è che la posizione di Wörner si è fatta ancora più precaria. La seduta della commissione, ieri, si è interrotta di fronte alla richiesta che venissero a testimoniare quattro agenti della polizia di Colonia che avrebbero dovuto portare prove di quella «omosessualità» di Kiessling sulla quale lo stesso ministro si era fatto formulare e Kiessling l'aveva accettata. Ma allora perché è scoppiato lo scandalo? Qualche giornale insinua tra le righe che, distruggendo la figura pubblica del generale «scomodo», qualcuno avrebbe teso a parare il colpo di sue future dichiarazioni sulla vera natura del conflitto che si era determinato al livello supremo del comando NATO.

L'unica cosa certa, a questo punto, è che la posizione di Wörner si è fatta ancora più precaria. La seduta della commissione, ieri, si è interrotta di fronte alla richiesta che venissero a testimoniare quattro agenti della polizia di Colonia che avrebbero dovuto portare prove di quella «omosessualità» di Kiessling sulla quale lo stesso ministro si era fatto formulare e Kiessling l'aveva accettata. Ma allora perché è scoppiato lo scandalo? Qualche giornale insinua tra le righe che, distruggendo la figura pubblica del generale «scomodo», qualcuno avrebbe teso a parare il colpo di sue future dichiarazioni sulla vera natura del conflitto che si era determinato al livello supremo del comando NATO.

FRANCIA

Giscard, scandalo bis: dopo gli aerei, le slot-machines

Dal nostro corrispondente PARIGI - Dopo gli «aerei annusatori» ha fatto ieri apparizioni nella galleria degli scandali del passato regime che scuote l'opinione pubblica francese la «Jackpot Connection» di Valéry Giscard d'Estaing. Grazie a numerosi documenti pervenuti alle redazioni de L'«Humanité» e del «Canard Enchaîné», si è venuto a sapere che un importatore di «macchine da soldo» americane finanziò nel '74 la campagna presidenziale di Giscard in cambio di una mobilitazione delle legge tale da permettere l'introduzione nei casinò francesi dei «jackpots». Si tratta di una fitta corrispondenza tra i dirigenti della coalizione giscardiana (UDF) in particolare quelli del «Centro Democratico Sociale» Abelin e Jean Lecanuet (attuale presidente dell'UDF) e un intermediario di un certo

Georges Santa Maria, presidente di una filiale francese di una grossa società americana di giochi elettrici. In questa corrispondenza, tale Robert Tabaret riferisce a Jean Lecanuet che alle legislative del '73 egli aveva «aiutato» i riformatori (così si definivano i seguaci di Giscard) ma che oggi, per le presidenziali, potrebbe farlo in maniera più consistente: Santa Maria è disposto a pagare 50 milioni di franchi per ottenere l'autorizzazione di sfruttare nei casinò francesi le «jackpots». Basterà aggiungere un piccolo paragrafo al testo legislativo che ne regola il gioco. Cinquantamila milioni furono evidentemente pagati se qualche mese dopo lo stesso intermediario tornava alla carica lamentando che «nulla è ancora stato fatto». Seguiva dunque una lettera del vice presidente del CDS amico intimo di Lecanuet che non ammette equivoci: «La vostra proposta è interessante. Ne ho parlato a Lecanuet e al tesoriere del partito. Posso garantirvi il loro riconoscimento per il vostro aiuto e il nostro accordo più completo, nel caso di una nostra azione in direzione di una modifica dei testi legislativi favorevole ai vostri progetti. In ogni caso, se ne occuperemo al più presto all'indomani delle elezioni presidenziali e la cosa sarà tanto più fattibile se la nostra scelta avrà più conto. Sarà Giscard stesso, il 16 maggio del '74, a tre giorni dalla sua elezione a presidente, ad esprimere il suo ringraziamento a Santa Maria per il sostegno ottenuto. Il sig. Tabaret mi ha detto del vostro sostegno alla mia campagna elettorale. Ci tengo a dirvi personalmente come apprezzi l'aiuto che avete accettato di darmi».

Franco Fabiani

GRAN BRETAGNA

Ora anche dai conservatori critiche contro la Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA - Giornate difficili per la Thatcher: la rivolta serpeggia fra le file del partito di maggioranza e l'altra sera ai Comuni il governo ha visto una quarantina di deputati conservatori astenersi o votare contro il controverso progetto di legge per il finanziamento delle amministrazioni locali. Nel contempo, l'ex primo ministro Edward Heath ha sferrato un durissimo attacco alla politica economica che richiama che ha condannato la Gran Bretagna al ristagno e alla disindustrializzazione. Infine, una spada di Damocle sembra pendere tuttora sulla testa del premier per la faccenda tutt'altro che chiara in cui è coinvolto suo figlio Mark Thatcher a proposito di quel contratto d'oro di 700 miliardi di lire negoziato a condizioni di favore per la costruzione dell'università nel sultanato di Oman. La signora Thatcher si è rifiutata di rispondere all'interrogazione di un deputato laburista e ha ripetuto che il suo unico dovere è quello di sostenere comunque e dovunque gli interessi delle ditte inglesi all'estero senza favoritismi di sorta. Ma il sospetto di nepotismo, o peggio, rimane nell'aria e forse non è ancora detta l'ultima parola su questa strana avventura speculativa: 30 deputati laburisti hanno apposto la loro firma ad una mozione che chiede sia fatta luce completa.

Nel frattempo, come si è detto, il governo si trova di fronte alla rivolta fra i suoi ranghi circa il futuro finanziario delle autorità locali alle quali l'amministrazione centrale dello Stato vuol togliere ora la prerogativa assoluta e sovrana di raccogliere le imposte di Omani. La signora Thatcher si è rifiutata di rispondere all'interrogazione di un deputato laburista e ha ripetuto che il suo unico dovere è quello di sostenere comunque e dovunque gli interessi delle ditte inglesi all'estero senza favoritismi di sorta. Ma il sospetto di nepotismo, o peggio, rimane nell'aria e forse non è ancora detta l'ultima parola su questa strana avventura speculativa: 30 deputati laburisti hanno apposto la loro firma ad una mozione che chiede sia fatta luce completa.

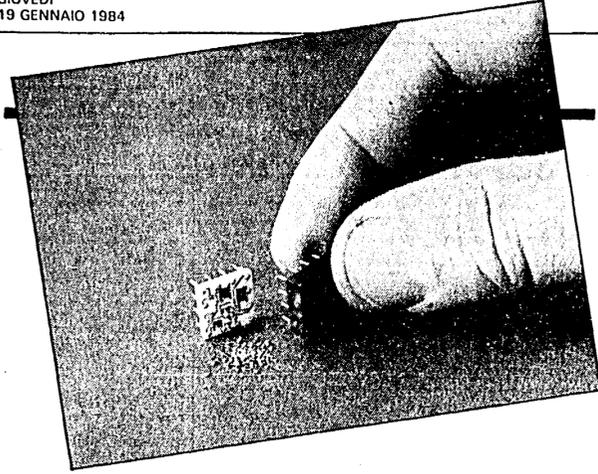
Del nostro inviato BRUXELLES - Il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sui diritti delle donne con 125 voti favorevoli, 17 contrari e 54 astensioni. Nonostante il voto contrario del settore più conservatore e la astensione di una buona parte dei liberali e dei democristiani, il Parlamento a pochi mesi dalle elezioni è riuscito a far passare un documento che riafferma i diritti alla parità delle donne e che - come hanno sottolineato le onorevoli Cinciri Rodani, Baduel Glorioso e Squarcialupi del gruppo comunista ed appartenenti - condanna fermamente i tentativi di restaurazione che cominciano a prendere piede nella Comunità. L'ampia risoluzione affronta tutti gli aspetti della battaglia di emancipazione femminile, dalla parità di trattamento e di retribuzione alla sicurezza sociale, all'istruzione e alla formazione professionale, a misure specifiche per l'impiego femminile. Di particolare rilievo la richiesta di una riduzione sensibile dell'orario di lavoro da attuare in tempi brevi e in accordo tra le parti sociali. Particolarmente ampia ed impegnata la parte che riguarda i diritti delle donne emigrate. Al dibattito in aula hanno assistito folte delegazioni di donne italiane che per iniziativa del gruppo comunista hanno avuto una serie di incontri anche con rappresentanti di altri paesi e di altri gruppi politici.

a. b.

Brevi

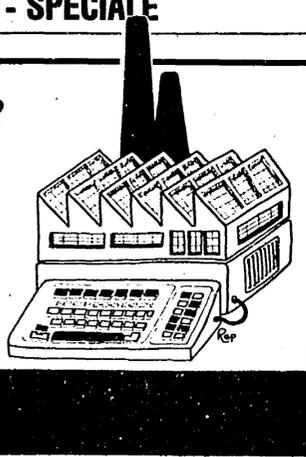
- «The day after» in Polonia
VARSAVIA - La televisione polacca metterà in onda il 26 gennaio prossimo il filmato della televisione americana ABC «The day after», sulle conseguenze della guerra atomica.
Il Pentagono chiede crediti per il gas nervino
WASHINGTON - Il Pentagono sta per chiedere nuovamente al Congresso USA di votare crediti destinati alla produzione del terribile gas nervino. Lo ha scritto ieri il Washington Post.
Terminato il boicottaggio alla BBC
LONDRA - I giornalisti della BBC sono tornati ieri al lavoro dopo aver boicottato negli ultimi tre giorni una serie di notiziari. Ha posto termine all'agitazione l'impiego dell'azienda di produzione e negoziati sui compensi da pagare ai giornalisti si seguì all'introduzione di nuove tabelle.
Rafforzata presenza sovietica in Vietnam
MANILA - L'URSS ha rafforzato la sua presenza militare nel Pacifico occidentale una squadra di superbomberdieri nel ex base americana di Cam Ranh Bay, nel Vietnam. Lo ha affermato un portavoce della VII flotta.
Vice ministro degli esteri della RDT a Roma
ROMA - Il vice ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca, Kurt Nier, è giunto ieri a Roma per una visita di quattro giorni su invito del ministro degli esteri italiano Andreotti.
Europarlamento inviterà Walesa
STRASBURGO - L'inchiesta del disastro polacco Solidarnosc, verrà invitato a visitare il Parlamento europeo. Secondo fonti parlamentari la decisione di emanare l'invito è stata presa ieri su suggerimento di un gruppo di democratici cristiani.
Esplosione in un Boeing dell'Air France
KARACHI - Un'esplosione, che non ha causato vittime, è avvenuta ieri in un Boeing 747 della compagnia francese Air France, proveniente da Manila e diretto a Parigi.

Antonio Bronda



Condizione
operaia
e nuove
tecnologie

MILANO



L'organizzazione del lavoro guidata dal computer
nella grande società di vendita per corrispondenza

Taylor e catene arrivano invece al Postal Market

Grandi mutamenti sono avvenuti nei diversi settori produttivi e nei servizi - L'euforia per la cultura dell'impresa e la contraddizione con lo stato dell'amministrazione pubblica - Un sindacato da riciclare

Rivoluzione informatica? Fatta

Migliaia e migliaia di operai e tecnici hanno già cambiato lavoro o mansione

MILANO — Nel gran Calderone del mondo del lavoro milanese l'informatica e i suoi derivati — le «nuove tecnologie», come si dice comunemente — hanno agito alla stregua di un immenso mestolo che tutto ha rivoltato. In pochi anni, l'uno dopo l'altro, praticamente tutti i settori della produzione e dei servizi sono stati investiti e trasformati, tanto che in pratica nulla di ciò che si vede oggi è paragonabile a ciò che si vedeva solo un decennio fa. Sono stimabili in alcune centinaia di migliaia i lavoratori che in questi anni hanno cambiato in tutto o in parte il proprio lavoro, o se non altro il proprio modo di lavorare.

Perché così va il mondo, oramai: sembra ieri che si facevano i convegni per annunciare come imminente una nuova e più profonda rivoluzione industriale, e già bisogna che ci arrendiamo, e comprendiamo che una prima fase di quella rivoluzione è già bell'e conclusa, e che questa città più di ogni altra in Italia ne porta ben in vista i segni. Di alcuni di tali segni è probabile si parlerà ancora per i prossimi decenni, tanto radicale appare la trasformazione di alcuni assi portanti dell'economia, della cultura, della stessa coscienza collettiva della città e della gente che vi lavora. Altri, minori, scompariranno e forse addirittura stanno già scomparendo, per lasciare spazio ai prodotti della seconda e poi delle successive fasi della rivoluzione che è in atto. E altre centinaia di migliaia di persone torneranno a cambiare lavoro, o a veder mutare drasticamente il lavoro che pure continueranno a fare. E poi ancora due, tre, molte volte, come è più di come è già successo in questi anni, all'ombra del congegno sulla rivoluzione industriale. Alcuni mestieri sono scomparsi e altri scompariranno ancora. Nel frattempo nuovi mestieri nasceranno, nuove figure professionali si affermeranno.

Sembra il solito discorso futuribile, e invece no. È tutto già successo. Si pensi alle linee di montaggio dell'Alfa Romeo, dove — senza giungere a vertici glapponesi — l'automazione ha fatto il suo ingresso già da tempo. Si pensi alla trasformazione — questa sì radicale — che ha investito tutta l'editoria milanese, con i suoi giornali, le sue grandi case editrici, le sue grandi tipografie, nelle quali il computer ha sostituito il piombo e un corso di riqualificazione di poche settimane ha sostituito professionalità operale ricche di decenni. Si pensi alle linee di produzione delle grandi e piccole fabbriche dell'elettronica e delle telecomunicazioni, nelle quali si sono abbandonate le vecchie produzioni per fare spazio a circuiti stampati e ai microprocessori. Si pensi ancora alle conseguenze dell'introduzione dei videoterminali negli uffici delle sedi delle grandi aziende, nelle banche, nelle assicurazioni, e all'innalzamento precoce di una serie di figure professionali nuovissime solo dieci anni fa (come per esempio le peritatrici di schede, figure in rapido declino). Si pensi alle migliaia di persone che lavorano nelle società di servizi per l'informatica o nei grandi «network» televisivi privati, che hanno qui la loro indiscussa capitale. Si pensi anche solo alle novità che la confusa e irrazionale diffusione del «personal» e dei minicomputers ha comportato nel lavoro quotidiano della migliaia di segretarie degli studi professionali, oggi spesso alle prese, oltre che con i clienti e la corrispondenza, anche con i libri IVA e con tutta la relativa amministrazione.

Difficile, semmai, è trovare le poche isole incontaminate dell'innovazione. Che pure ci sono, e che appaiono anzi pericolosamente concentrate in quell'autentica palla al piede dello sviluppo che rischia di essere l'amministrazione pubblica. Certamente la scuola assomiglia troppo a ciò che è sempre stata; certamente le poste, le tesorerie, le amministrazioni pensionistiche, sanitarie e persino quelle automobilistiche non seguono il passo della città. E valga per tutti l'esempio del palazzo del Provveditorato agli studi che rischia letteralmente di crollare sotto il peso della montagna di carta che ha inghiottito in questi decenni, e che ormai canagliescamente trattiene solo per sé decine e decine di migliaia di fascicoli personali di altrettanti insegnanti, tutta roba diventata assolutamente inaccessibile dato il precario equilibrio delle strutture.

Si potrebbe anche sorridere della vendetta del vecchio palazzo. In verità non sembra azzardato intravedere al di là dell'ironia che tutti ci oppone alla burocrazia, il segno di un certo approfondimento del solo che da sempre in qualche modo divide Milano dalla capitale, madre di tutte le burocrazie. Alla fine della prima tappa della trasformazione, Milano riscopre rinnovata la propria vitalità e afferma una propria nuova centralità: una centralità fondata sui solidi pilastri della produttività e dell'innovazione. Una centralità — e questa è la questione di più significative conseguenze politiche — basata sulla riscoperta dell'impresa, e quindi sull'iniziativa privata. Dopo la lunga fase della stagnazione e della crisi, nel corso della quale al polo pubblico si sono tranquillamente addossate le drammatiche conseguenze sociali del crollo di decine di imprese portate al fallimento dai giovani rampolli di privati titolari casati dell'imprenditoria lombarda, l'impresa privata milanese si riscopre pura siccome un angelo e pronta al grande balzo.

Le riunioni delle associazioni imprenditoriali da tempo si traggono in sedi di iniziative di angusto padronale e in tribunali aperti contro l'inefficienza della mano pubblica; d'altra parte decine di migliaia di professionisti misurano quotidianamente quanto tale inefficienza sia effettivamente d'ostacolo a una politica di sviluppo. Il «partito dell'impresa» conquista dunque nuovi adepti. E non è ovviamente solo un mutamento culturale. In realtà la rivoluzione informatica ha anche la conseguenza di contribuire a una grandiosa redistribuzione di funzioni, e quindi anche di potere. In questo processo Milano ha tutto da guadagnare: qui sono alcuni dei principali centri di produzione di computer, e qui hanno sede molte delle aziende che contano nei servizi all'informatica.

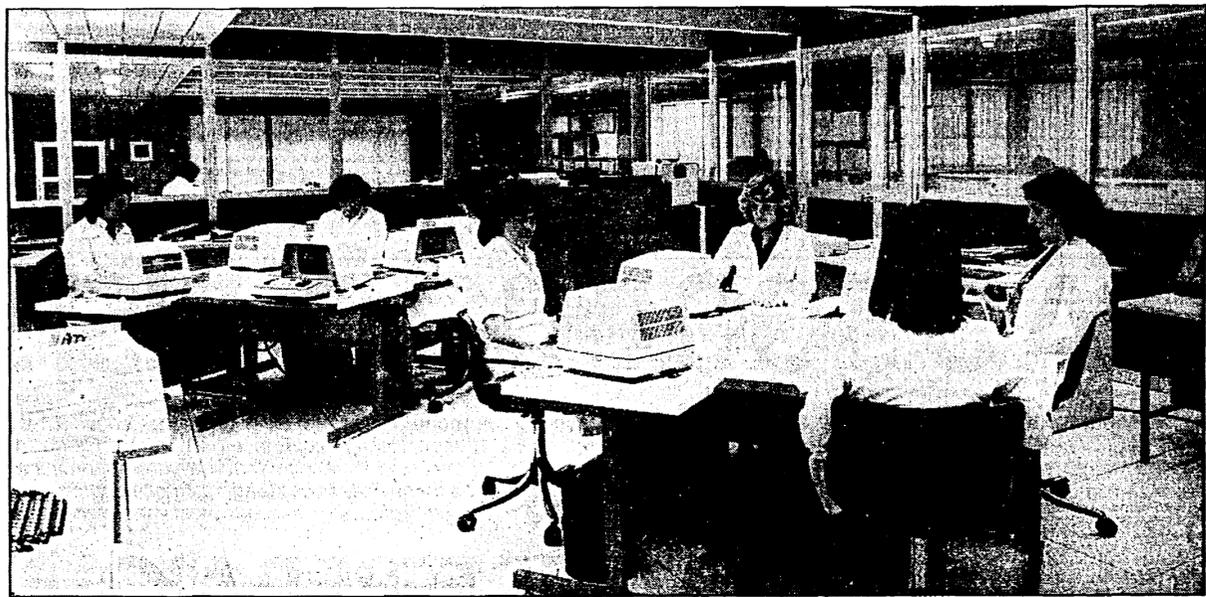
Tramontata l'epoca nella quale nel bene e nel male tutto doveva prima o poi far riferimento a Roma, ai ministeri, al governo o — quando andava bene — al Parlamento, una certa imprenditoria milanese ritrova il gusto della sfida, della lotta e persino dell'affermazione. E una consistente parte del ceto medio milanese ne gode, si fa partecipe di un progetto che da economico sempre più diviene esplicitamente politico. Potrà sembrare una tesi arida, ma il 20% dei voti ottenuti dal Partito repubblicano a Milano nelle ultime elezioni è lì a testimoniare che qualcosa di profondo si è mosso negli orientamenti di grandi masse. E certo prove non ce ne sono, ma non è difficile ipotizzare che a questo sommovimento non sia poi del tutto estraneo il «grande mestolone» dell'informatica e più in generale dell'innovazione tecnologica.

Il quale — e questo è un dato assolutamente incontrovertibile — ha già intanto ottenuto l'effetto di mettere di fronte a un bivio tutto il movimento operaio, dai suoi protagonisti fino alle sue organizzazioni. Vaicella una certa vecchia coscienza operaia, scossa dalla trasformazione dei vecchi me-

stieri che ne sostituivano il pilastro. E vacilla un tradizionale modello di sindacato, che si fondava a sua volta su un modello di fabbrica che non c'è più. Non reggono, infine, neppure le vecchie divisioni tra operai e impiegati, una volta che tanti operai hanno indossato il camice bianco e lavorato a un terminale, e tante migliaia di impiegati si trovano invece per la prima volta a fare i conti con un lavoro a ritmo vincolato, controllato elettronicamente a distanza fino al declino di secondo.

Sono problemi con i quali tutto il sindacato, tutta la sinistra devono già fare i conti, ovviamente non solo qui. Ma qui questo processo è più avanti che altrove, e qui meglio che altrove se ne vede la complessità e l'articolazione, al di là del singolo settore o della singola fabbrica. È questa consapevolezza che dà un rilievo tutto nuovo allo sforzo di adeguamento del sindacato in questa area: se qui si perde il treno, non ci sarà un'altra stazione per riacchiuffarlo.

Dario Venegoni



Il mercato del «software» ha trovato a Milano un centro di aggregazione - La maggioranza lavora in società con meno di cinque dipendenti - Un settore appena nato che già si ristrutturava

In azione 15 mila programmatori d'assalto

MILANO — Circa quindicimila giovani milanesi — tecnici, diplomati, ma più spesso laureati — sono oggi impegnati in attività che solo vent'anni fa non avrebbero avuto ragione di esistere: sono analisti, programmisti, ricercatori alle dipendenze di società di servizi per l'informatica. È un mondo nuovo, nato in modo disordinato talora anche turbolento, all'ombra della grande diffusione del computer. Centinaia di aziende sono sorte, si sono sviluppate e sono sparite nel giro di pochi anni: il genio si è talora mescolato al pasticcione, e insieme a servizi superqualificati si sono rifiutati anche tanti bidoni.

D'altra parte così è stato ovunque, nel mondo, all'inizio di un mercato del tutto nuovo: in tanti ci han provato, poi pian piano il giro dei concorrenti si è selezionato, e hanno retto solo quelle aziende che davano un minimo di affidabilità.

In Italia, solo quattro, cinque anni fa, c'è stato un periodo di euforia nel quale si vendeva di tutto, solo che avesse la parvenza di un computer, e che ci fosse qualche tecnico disposto a giurare che con quella macchina lì si potevano fare miracoli. Professionisti, artigiani, industrialotti si sono gettati sulla novità da sprovveduti, e non sempre hanno fatto buoni affari. In molti casi le macchine comprate non servivano affatto allo scopo, e sono tornate sul mercato come ferrovecchio.

L'euforia ha contagiato anche alcuni programmatori, i quali hanno pensato di potersi mettere in proprio, in concorrenza con la vecchia ditta di appartenenza, nel mercato del «software», e cioè dei programmi che rendono concretamente utilizzabile la macchina elettronica. Il ragionamento era semplice: io so tutto di questa tal macchina, e ti vendo tutti i programmi relativi a minor

prezzo rispetto alla casa madre. Per un po' è andata bene, poi però la casa madre ha rinnovato la macchina, e il novello imprenditore è rimasto a terra. Molti — dicono Andreina Mandelli e Massimo Gualzetti, che lavorano in due importanti società del settore, e hanno collaborato con altri alla stesura di una ricerca sull'argomento per la Camera del Lavoro di Milano — hanno imparato così a loro spese che questo è un settore in continua evoluzione, e che non è concesso a nessuno di non aggiornarsi.

«Adesso il ballamme è finito — dicono Andreina Mandelli e il settore si va ristrutturando. C'è meno avventurismo; ha a che fare con clienti più avveduti, e ci sono anche aziende nuove, molto caratterizzate sul terreno della qualità».

In regresso è anche il fenomeno del lavoro nero, o meglio del doppio lavoro, che impegnava soprattutto i di-

pendenti delle imprese maggiori, i quali si tenevano il posto al caldo, senza grande impegno, e «arrotolavano» poi con collaborazioni varie in aziende più o meno «sommerse». Nell'ambiente c'era chi li chiamava i «pipistrelli» questi tecnici, perché di giorno stanno chissà dove e poi spuntano al tramonto con i loro svoltazzi nervosi.

«Bisogna stare attenti a non banalizzare tutto — avverte Massimo Gualzetti —. In alcuni casi si tratta di una spinta puramente legata ai soldi. Ma in altri, in un settore così diversificato, la spinta a più lavori risponde anche a un'esigenza di sviluppo della professionalità, o magari anche al tentativo di trovare la strada per la fondazione di un'azienda propria».

Ancora oggi, in effetti, dopo che il settore ha passato una prima «secratura», oltre la metà degli addetti lavora in aziende che hanno fino a 5 dipendenti. E anche le

aziende maggiori hanno alle loro dipendenze poche decine di lavoratori. È in definitiva un settore che fonda le proprie speranze sulla qualità piuttosto che sulla quantità, e anzi non v'è dubbio che sono avviate a uno sviluppo più interessante proprio le attività a più alto contenuto professionale, a scapito di quelle meno qualificate.

La maggioranza di tutte le società è raccolta nelle regioni del nord, e la maggioranza di queste ha la propria sede a Milano. Qui hanno sede del resto alcune tra le principali aziende produttrici di infor-

ca, uffici, fabbriche e magazzini si sono trasformati al punto che quella distinzione ha perso gran parte del proprio significato. Tanto che si assiste al singolare fenomeno per cui mentre in diversi casi nell'industria la vecchia catena viene smantellata e sostituita dal lavoro a solo, è proprio in certi spezzoni del terziario che trova nuove e insospettite applicazioni la classica organizzazione del lavoro inventata da Taylor ormai un'ottantina di anni fa.

Uno di questi esempi — forse il più compiuto, e anche uno dei meno conosciuti — è quello della Postalmarket, la società di vendite per corrispondenza che agisce in tutta la penisola e che per tanti anni ha rappresentato il fiore all'occhiello di Anna Bonomi, la signora della finanza milanese, più nota qui per essere alla testa di un impero immobiliare che le aveva fatto guadagnare il titolo di «padrona di mezza Milano». Ora Anna Bonomi ha mollato anche questa società al figlio Carlo, ma ancora l'ultimo catalogo della Postalmarket ospita in seconda di copertina il tradizionale saluto alle clienti della famosa signora; un vezzo che resiste, evidentemente, al mutare della composizione dei consigli di amministrazione.

La velocità è tale che la Postalmarket si sta organizzando per potenziare gli ordini per telefono con l'obiettivo di riuscire a fare partire il pacco verso il cliente nell'ambito della mezza giornata successiva alla chiamata. Su quel che succede poi, i dirigenti della società preferiscono stendere un velo di pietoso silenzio: la proverbiale celerità delle poste italiane rischia il più delle volte di vanificare del tutto tanto sforzo di celerità. E il mercato è così vasto da impedire di pensare all'organizzazione di un proprio autonomo servizio di distribuzione (il quale, infatti, copre con corrieri le aree più vicine al magazzino, e non più del 10% del totale del volume).

In questo campo l'innovazione tecnologica ha aperto le porte di un potenziale sviluppo altrimenti inavvicinabile. Ma ha avuto anche la conseguenza di portare nel cuore del terziario milanese le tematiche di sistema proprie della più classica industria moderna: il rapporto tra l'uomo e la macchina, il controllo dei tempi, il lavoro a ritmo vincolato, l'allenzamento delle fasi ripetitive. Altro che colletti bianchi!

Di tutte quelle società in altre parole che hanno avuto il loro centro a Milano, e che hanno fatto di questa città il centro essenziale per la ristrutturazione dell'impresa. In effetti anche questa è una novità di questi anni. Quante volte i lavoratori, i consigli di fabbrica si sono trovati alle prese con progetti, programmi di ristrutturazione e di riorganizzazione importati da fuori dell'azienda. Discutere di organizzazione quando ormai la macchina è già lì, e il programma applicativo è già bell'e fatto è evidentemente difficile. E spesso anche velleitario.

«Il punto è quello di organizzare la partecipazione del sindacato e dei lavoratori fin dalle prime fasi della contrattazione tra l'azienda e i venditori di questa città e i terziari, e poi tra l'azienda e la società di software», dice Gualzetti, sapendo di dire con semplicità una cosa che assomiglia più a un miracolo che a un obiettivo sindacale. «Noi abbiamo fatto un breve corso di base per i dirigenti sindacali, ci stiamo organizzando, siamo alla fase... dell'alfabetizzazione diciamo noi. E lui annuisce. Si vede che era ciò che pensava, ma gli seccava dirlo così brutalmente».

d. v.

Domani: l'operaio-massa
incontra il robot Fiat

Si stringe sulla CONSOB ancora senza presidente

Nuovo espediente per rinviare parte delle nomine nelle casse - Il ministro del Tesoro Gorla polemico con Baffi sui tassi d'interesse - Replica dei sindacati

ROMA — La tutela del risparmio spetta alla Banca d'Italia e non alla CONSOB, i cui compiti di controllo e di tutela sono marginali, ha detto Paolo Baffi, ex governatore della Banca d'Italia, alla commissione Finanze e Tesoro del Senato. Ma ha anche detto che «chi ha investito in azioni ha perduto dal 1970 in poi l'85% dei suoi investimenti. Non c'è da stupirsi quindi dello scarso afflusso di capitali di rischio alle imprese e non bisogna dimenticare che il finanziamento attraverso azioni è sempre molto oneroso». Baffi ha consigliato il Tesoro a emettere certificati di credito reali, con interessi non superiori all'inflazione, e di ridurre le emissioni. Una dichiarazione del ministro Gorla, emessa in serata, gli replica che «non può». La commissione Finanze e Tesoro sentirà ancora il ministro Gorla, la prossima settimana, poi tenterà di dare delle risposte. Un comitato ristretto cercherà di tirare le conclusioni dell'indagine. L'audizione di Paolo Baffi ha aggiunto poco al quadro: ha detto che fra Vigilanza e Banca d'Italia c'è collaborazione — ma evidentemente si tratta di intendersi sul come e cosa fare — ed ha consigliato prudenza sia nei contratti di obbligazioni come pure nell'autorizzare i «fondi comuni» ad investire all'estero. Baffi è favorevole alla «Borsa unica», cioè alla concentrazione degli affari, di fatto, sulla piazza di Milano.

Il governo intanto non riesce a nominare il presidente ed i due commissari scaduti: ipotesi che il presidente della CONSOB venisse nominato già questa settimana era data ieri come ormai caduta. L'ultima trovata in fatto di nomine è una discriminazione per scadenze: «Circolano in sede governativa ipotesi assurde — hanno dichiarato ieri gli on. Sarli e Triva — si intenderebbe approntare le nomine limitatamente a quelle scadute il 31 dicembre 1981 ed in prorogato da allora. Anziché sanare urgentemente una situazione insostenibile si determinerebbe una prassi inaccettabile che sanerebbe l'omissione da un preciso obbligo». La FISAC, FIB e UIB hanno pure reagito al diniego di contrattazione dell'organico comunicato dal presidente vicario della CONSOB Bruno Pazzi dichiarando che «troppo tempo è durato il balletto sul regolamento del personale perché possa continuare. E benché di ciò tenga conto lo stesso ministro del Tesoro, in pendenza delle nomine per ricostituire il vertice della CONSOB, perché il governo vari senza ulteriori indugi le nomine accompagnando con la indicazione della priorità del regolamento fra i compiti dei nominati».

Attivo valutario di 3800 miliardi Dollaro a 1710

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	18/1	17/1
Dollaro USA	187,10	169,2
Marc tedesco	607,25	607,64
Franco francese	198,605	198,57
Fiorino olandese	539,635	540,23
Sterlina belga	29,747	29,752
2408		2414,90
Sterlina inglese	1881,625	1881,60
Sterlina irlandese	167,935	167,93
Corona danese	1371,37	1372,46
ECU	1369,65	1369,50
Dollaro canadese	7,306	7,242
Yen giapponese	763,105	761,825
Franco svizzero	86,10	86,193
Scellino austriaco	217,395	216,855
Corona svedese	208,555	208,125
Marc finlandese	287,60	286,96
Escudo portoghese	12,635	12,557
Peseta spagnola	10,678	10,563

ROMA — Il dollaro è tornato ieri a 1710 lire con un rialzo di ben 18 lire. L'oscillazione è forte ma nell'ordine delle cose, data la natura «psicologica» delle precedenti due giornate di ribassi. La bilancia dei pagamenti valutari dell'Italia ha chiuso il 1983 con un attivo di 3800 miliardi. Il mese di dicembre si è chiuso con un passivo di 392 miliardi; mancano i dati di dettaglio per stabilire se questo disavanzo è connesso con l'andamento export-import delle merci. La posizione valutaria complessiva è invece ulteriormente migliorata per l'afflusso di capitali introdotti dalle banche per 377 miliardi in dicembre e 4.915 miliardi per l'intero anno. A fine 1983 quindi le riserve valutarie ufficiali risultano aumentate di 8.769 miliardi.

La Borsa reagisce all'avvertimento: tornano le flessioni

MILANO — In Borsa, dopo tanto rialzo, sono tornate le flessioni, le cosiddette irregolarità, dovute principalmente alla piccola speculazione che moltiplica i guadagni acquisiti per timore del peggio. L'effervescenza però non è spenta anche se l'indice è finito alla pari. L'intervento della Consob ha gettato un po' di acqua sul fuoco degli entusiasmi ed è servito soprattutto da «freno psicologico» nei confronti della esuberanza del provvedimento dell'altro ieri, ritiene difficile dare ora una valutazione dei provvedimenti ripresi sabato scorso dalla Consob per quanto riguarda precipuamente il mercato dei premi: per questi occorrerà attendere le prossime scadenze tecniche.

Ma è proprio sul mercato dei premi che si sta attualmente giocando, la partita della ripresa borsistica e con essa anche l'immagine della Borsa. Gli eccessi stessi dell'euforia sono variamente considerati. Senza euforia e con un mercato spento chi andrebbe in Borsa ad investire? La Borsa, lo ha ricordato Romiti, è fatta soprattutto da chi offre titoli. Questi sono i protagonisti: i grandi gruppi. Quanto agli eccessi, si deve dire che la speculazione è sempre eccessiva e che comunque non è certo la speculazione minuta a mettere in effervescenza il mercato, mentre lo sono le banche e i grandi gruppi i quali hanno ben chiaro dove si vuole arrivare.

La nostra Borsa poi favorisce gli eccessi proprio per i limiti intrinseci del listino, ridotto a poco più di 140 titoli. La Borsa è una scatola troppo piccola, dice a ragione il vice presidente della Borsa Gianni Borroni; il rischio delle esagerazioni nasce dallo stesso listino.

Ciampi: le norme valutarie servono a governare la lira

Nell'udienza al Senato il governatore della Banca d'Italia avverte i «liberalizzatori» delle responsabilità che si assumono

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi (che è anche presidente dell'Ufficio italiano cambi) rifiuta scelte velleitarie in materia di liberalizzazione dei rapporti valutari con l'estero. Questo è il senso delle comunicazioni svolte ieri dal governatore davanti alla commissione Finanze e Tesoro del Senato che lo aveva convocato — su richiesta del PCI e della Sinistra Indipendente — per meglio comprendere gli effetti sulla moneta della revisione della legislazione valutaria (il disegno di legge governativo è in discussione nelle commissioni Giustizia, Industria e Finanze di Palazzo Madama).

Posizione finanziaria sull'estero dell'Italia (consistenze in miliardi di dollari)

VOCI	1976	1979	1980	1981	1982	1983 sett. (2)
PASSIVITÀ						
Banca d'Italia e Uic	- 7,5	- 2,0	- 2,2	- 2,0	- 1,3	- 1,2
Aziende di credito	- 4,0	- 8,6	- 15,9	- 13,4	- 10,6	- 12,2
posizione debitoria netta						
Altri operatori	- 13,8	- 17,6	- 23,6	- 33,2	- 39,0	- 40,0
prestiti dell'estero	- 25,3	- 28,2	- 41,7	- 48,6	- 50,9	- 53,4
TOTALE						
ATTIVITÀ						
Banca d'Italia e Uic (1)	4,1	19,9	24,6	21,3	15,0	20,2
Altri operatori						
prestiti all'estero	2,7	3,4	3,6	3,6	3,8	—
crediti commerc. netti	8,7	16,1	14,8	10,2	11,4	—
TOTALE	15,5	39,4	43,0	35,1	30,2	—
SALDO	- 9,8	11,2	1,3	- 13,5	- 20,7	(- 20,0)

(1) Al netto delle riserve auree. Dal 1979 sono incluse le attività in ECU a fronte di cessioni in oro
(2) Dati provvisori e parzialmente stimati

Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla — al pari di Ciampi — ha usato toni cauti: «Il governo — ha detto —, pur con la necessaria prudenza, intende perseguire un processo di liberalizzazione dei vincoli finanziari, processo che sarà comun-

mente caratterizzato da grande vigilanza e dall'obiettivo fondamentale di agevolare e non turbare i mercati. I senatori comunisti e della Sinistra indipendente hanno giudicato la liberalizzazione valutaria «un obiettivo desiderabile», ma per il quale non esistono ancora le condizioni sufficienti. Modifiche alla legislazione vigente — hanno dichiarato Bonazzi, Cavazzuti e Pollastrelli — si rendono necessa-

rie per rispondere prima di tutto alla esigenza di riordinare, di certezza, di semplificazione e di pubblicità di una normativa, formata nel tempo, complessa e disordinata, spesso contraddittoria, in gran parte conosciuta soltanto da pochi esperti nella materia e fonte di arbitri e discriminazioni nella sua applicazione quotidiana. L'alternativa — hanno concluso Bonazzi, Cavazzuti e Pollastrelli — «non è tra liberalizzazione e regime vincolistico, ma tra demagogiche concessioni che rischiano di mettere sullo stesso piano iniziative speculative contro la lira ed operazioni commerciali o di investimenti mobiliare ed immobiliare, ed un sistema che, in una situazione di persistente debolezza e squilibrio della nostra economia nei rapporti internazionali, favorisce gli investimenti all'estero, lo sviluppo delle esportazioni e quello di un sistema di flussi internazionali dei capitali che non penalizza l'economia italiana».

«Mille imprese in borsa» dice l'IMI Un solo ostacolo: non vogliono andarci

ROMA — Può Carlo De Benedetti vendere il 40% della Olivetti alla AT & T senza che in qualche modo intervengano gli azionisti della società? Una domanda del genere era nell'aria ieri quando il presidente degli azionisti di maggioranza, Sergio Fumagalli, proponeva una nuova normativa delle offerte pubbliche di vendita delle azioni e una normativa per la traslazione dei pacchetti tanto solida da poter sopportare il rischio di cambio di mano. Fumagalli, proponeva una nuova normativa delle offerte pubbliche di vendita delle azioni e una normativa per la traslazione dei pacchetti tanto solida da poter sopportare il rischio di cambio di mano. Fumagalli, proponeva una nuova normativa delle offerte pubbliche di vendita delle azioni e una normativa per la traslazione dei pacchetti tanto solida da poter sopportare il rischio di cambio di mano.

Luigi Arcuti, presidente dell'IMI, Fumagalli; Vitale dell'Euromobiliare; gli imprenditori Buffetti e Danielli hanno parlato di una possibile, enorme dilatazione della borsa valori — dalle attuali 150 società quotate, in parte ritenute anche inadatte alla quotazione, a un migliaio di società — proprio il medesimo giorno in cui Paolo Saffrona a rivendere le perdite subite dagli azionisti in borsa nel decennio passato. Queste perdite hanno qualcosa a che fare col modo in cui sono gestite le società di capitali.

D'altra parte le stesse persone hanno detto perché mancano le condizioni. Oltre alle «proposte» di Fumagalli, che implicano profondi mutamenti nella legislazione societaria, abbiamo sentito da Vitale dire che «è sempre più difficile convincere le banche ad entrare nel sindacato per la collocazione di nuovi titoli» e le banche vendono l'80% di tutte le azioni acquistate dai risparmiatori. D'altra parte, ha detto ancora Vitale, gli imprenditori per primi «non capiscono» la borsa.

Molto ottimista Arcuti. Non solo per aver detto che mille società ma anche per il quadro che fa della situazione. Il 90% dell'apparato produttivo italiano, secondo una indagine IMI riferita da Arcuti, è costituito da im-

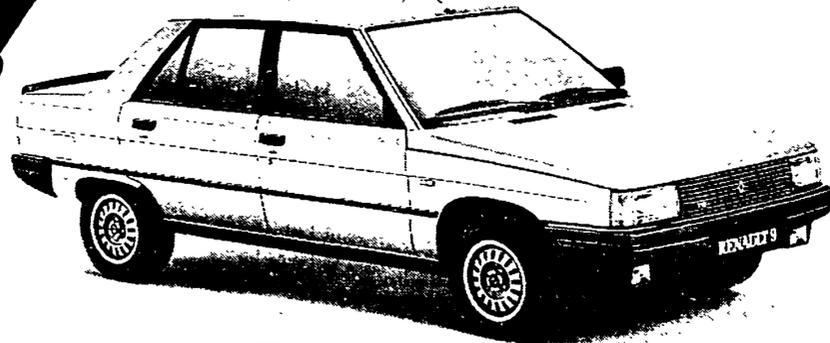
pianti nuovi o abbastanza recenti. Il ristagno produttivo dunque non si deve a ritardo tecnologico ma a depressione congiunturale della domanda. L'IMI si propone di stimolare le attività finanziarie dirette delle imprese favorendo la loro offerta di titoli. Tuttavia, va rilevato che lo stesso IMI lo ha fatto finora in modestissima misura ed è ancora scarsamente attrezzato e orientato a fornire servizi e consulenza agli imprenditori. Uno studio del «Servizio Finanziario Italia» mette in evidenza la molteplicità dei ruoli che potrebbero svolgere servizi alle imprese del tipo «banca d'affari» (merchant bank all'inglese o alla francese). Tuttavia questa potenzialità viene derivata in maggior parte dalla esperienza in altri paesi ed in minore misura da esperienze degli istituti bancari e societari italiani. D'altra parte una maggiore «commercibilità» dei titoli di proprietà delle imprese implica, alla base, che si sviluppi la professionalità degli imprenditori e dei risparmiatori, oggi per la maggior parte considerati soggetti passivi del mercato. Si veda in proposito l'accento posto sul «fondi comuni», di cui banchieri ed assicuratori sembrano apprezzare, soprattutto, la disponibilità di un largo pubblico ad affidare loro il denaro. Con quali garanzie all'investimento non si sa.

FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO

Finò a 3.500.000 di risparmio sugli interessi: ecco perché conviene acquistare entro il 15 febbraio la Renault 9 o la Renault 11.
Anticipo: solo il 10% e fino a 48 mesi di comode rateazioni, anche senza cambiali (salvo approvazione della Finanziaria), con il credito DIAC ITALIA, la Finanziaria del Gruppo Renault.

FINO AL 15 FEBBRAIO

Anche per il resto della gamma: Renault 4, Renault 5, Renault 18, Fuego, Renault 20, Renault 30, Trafic e Cargo, in questo periodo le condizioni di vendita sono davvero straordinarie.
Se acquistate in contanti, infatti, oltre alla supervalutazione dell'usato, avrete la garanzia che il vostro problema sarà risolto sotto tutti i punti di vista.



RENAULT 9 1100, 1400 e Diesel



RENAULT 11 3 o 5 porte, 1100 e 1400.

E SU TUTTA LA GAMMA RENAULT TRATTAMENTO STRAORDINARIO SE ACQUISTATE IN CONTANTI

Spettacoli Cultura



Accordo tra UCLA e Teatro Roma

NEW YORK — Un accordo tra il Teatro di Roma e l'UCLA, l'Università di California di Los Angeles, è stato illustrato all'Istituto italiano di cultura di San Francisco da Maurizio Scaparro. «L'accordo è stato raggiunto tre giorni fa», ha detto Scaparro — «nel prossimi tre anni studieremo quanti vie possibili per far procedere congiuntamente il linguaggio teatrale e quello cinematografico». Scaparro ha anche mostrato una breve sintesi del suo «Don Chisciotte» televisivo.

«Le bal» è candidato all'Oscar

LOS ANGELES — Il nuovo film di Ettore Scola «Le bal» coprodotto da Italia, Francia e Algeria è stato presentato dal teatro italiano come candidato alla «nomination» per l'Oscar per il migliore film straniero. Anche l'ultimo film del regista svedese Ingmar Bergman «Fanny e Alexander» figura tra i film candidati alla «nomination» per lo stesso Oscar, accanto a, tra gli altri, «Dans la ville blanche» dello svizzero Alain Tanner, «Carmen» di Carlos Saura, «E la nave va» di Federico Fellini.

ROMA — La data è fissata per il 10 febbraio. Quel giorno *The Day After*, l'ormai celeberrimo film sulla bomba atomica che distrugge Kansas City, uscirà nelle sale cinematografiche italiane: in 160, per l'esattezza, contemporaneamente. Una «prima» di dimensioni gigantesche, quasi inedite per l'Italia, orchestrata per l'occasione dalla Titanus, la casa di produzione e distribuzione specializzata in Fantozzi & Company che, sfutando l'affare, ha fregato sul tempo i funzionari della RAI intenzionati a mandare in onda *The Day After* in primavere. Adesso cosa succederà? In base alla legge che regola l'arrivo del film in tv, RAIuno dovrà attendere dieci mesi prima di trasmettere, nella versione «lunga» che dura più di tre ore, il lavoro della ABC. Un bello scacco per i dirigenti RAI, certi, fino a qualche giorno fa — prima che la Titanus riuscisse ad accaparrarsi i diritti cinematografici del film dall'industriale ed ex attore di horror Mark Damon — di avere in mano l'esclusiva.

Tra meno di un mese, dunque, vedremo al cinema *The Day After* e sapremo se il pubblico italiano accetterà o no la brutale, terribile sfida lanciata da questo film superaccorato, superesotizzato, supercommentato (e anche superpedagogico dai giornali di destra nostrani) che mostra l'olocausto atomico e l'impossibilità di un qualsiasi «giorno dopo». Ogni dubbio è lecito, anche se l'incredibile forza delle immagini, unita ad una sensibilità «anti-nucleare» sempre più diffusa, dovrebbe garantire al film un successo notevole. Non dimentichiamoci che in Germania, dove i Pershing sono già stati installati e dove le ferie della seconda guerra mondiale non sono del tutto cicatrizzate, *The Day After* ha incassato più soldi di *Il ritorno del Jedi* di George Lucas: come dire che le «guerre nucleari» vincono al botteghino le «guerre stellari».

Ultraconservatore, nemico della scienza, persino razzista: così l'autore di «1984» giudicava Swift, eppure «Gulliver» era il suo libro preferito. Proviamo a vedere se aveva ragione

Orwell contro Swift

«Politicamente», scrisse George Orwell nel 1950, «Swift è uno di quelli che vengono costretti a una sorta di conservatorismo perverso dalle folle del partito progressista del momento». Disgustato dalla politica irlandese e europea di quel tempo, Swift, nel 1710-14, causa del governo Tory divenendo polemistico e direttore di giornali filogovernativi e così uno degli intellettuali e politici più influenti della Londra «augusta» della regina Anna e di Pope, Gay, Arbuthnot. Alla morte della regina, col conseguente crollo dei Tory, si ritirò in Irlanda dove ricreò il suo lavoro per la carriera stroncata prima nelle Lettere del drappiere (contro il monopolio monetario irlandese assegnato a tale Wood), memorabile polemica che ne fece un eroe nazionale ancorché protestante, poi nei grandi Viaggi di Gulliver (1725).

Contro questo capolavoro Orwell conduce nel suo saggio un'aspra requisitoria, rilevando il disprezzo di Swift per la scienza e la ricerca intellettuale, la sua venerazione acritica degli antichi e relativa credenza nella degenerazione moderna dell'uomo, il razzismo e il totalitarismo strisciante della sua società ideale (i cavalli Houyhnhnm) e naturalmente la sua invecchiata repulisti per ogni manifestazione dell'animale uomo. Eppure, aggiunge Orwell, «se dovessi elencare sei libri da conservare e qualora tutti gli altri fossero distrutti metterei certo Gulliver in lista: il suo fascino mi sembra insuperabile». Sicché egli è costretto a porsi la fatale domanda: come si può ammirare ciò che, «politicamente e moralmente», si avversa?

La risposta è ovviamente che Swift è un grandissimo scrittore e leggero significa conoscere e distinguere con una mente delle più vulcaniche di cui si abbia notizia. Ma anche che «se milioni di lettori hanno goduto Gulliver pur vedendone le implicazioni antimoderniste, ciò è perché «la sua visione del mondo non è falsa del tutto, o meglio non è falsa sempre».

«Swift», continua Orwell, «è uno scrittore malato: versa perpetuamente in uno stato depressivo che ne può essere intermittente, come se un attacco o un convalescente trovasse l'energia di scrivere un libro». «Swift falsifica l'immagine del mondo rifiutando di vedere nella vita umana altro che sporcizia, malvagità e follia, ma la parte che egli estrapola dal tutto pur sempre esiste, anche se di solito si rifugge dal nominarla. Il corpo umano è bello, ma è anche repellente e ridicolo, come si può verificare su ogni spiaggia. Gli organi sessuali sono oggetto di desiderio ma anche di disgusto, tant'è vero che i loro nomi in molte lingue valgono un insulto. La carne è deliziosa ma una macelleria mette nausea, e in realtà tutto ciò che mangiamo deriva in ultima analisi da esseri morti e carogne. In due cose cioè che più di tutte possono orribili».



Accanto lo scrittore inglese Jonathan Swift, in alto George Orwell in una caricatura di Richard Wilson

Costi l'autore di 1984 può trovare pane per i suoi denti nella visione di Swift («un cristianesimo senza il rito del calcidio»), e notare le anticipazioni del moderno stato totalitario nel libro III di Gulliver: «Nel regno di Luggnag, fra gli abitanti di Langden, la massa della popolazione consiste quasi esclusivamente di delatori, testimoni, informatori, accusatori, querelanti, venditori di prove, prestatori di giuramenti». Prima di tutto vengono fra loro quali hanno a essere le persone sospette che debbono accusarsi d'aver ordito la congiura; poi curano che vengano sequestrate tutte le loro lettere e carte, e i rei siano imprigionati. Le carte sono consegnate a una certa genia di periti abilissimi nello scoprire i sensi arcani delle parole, delle sillabe, delle lettere». Quando questo sistema fallisce si ricorre alla scoperta degli atrocissimi e degli anagrammi come mezzo più sicuro. Costi N sta per congiuntura, B per squadrone di cavalleggeri, L per flotta in alto mare e via dicendo».

Applicando noi il metodo degli anagrammi vediamo subito che con «Tribnia» Gulliver-Swift allude alla Britannia e con «Langden» all'Inghilterra (England). Ma il passo risveglio nel lettore moderno ben altri echi, come la precedente descrizione del metodo per dedurre i nomi sovversivi dall'esame delle feci: «Invero, gli uomini non sono mai così seri cogitabondi e attenti come quando stanno sulla seggetta, affermava quel professore in base a varie esperienze fatte su se stesso. Se per esempio egli (a fine di prova) si metteva a pensare quale potesse essere il miglior modo d'assassinare il Re, le sue feci si coloravano di verde; se invece pensava soltanto di far scoppiare un'insurrezione o incendiare la capitale, quelle assumevano tutt'altro colore».

Swift si sta facendo beffe del metodo sperimentale, certo, eppure la tecnica non è tanto dissimile dalla sua, e un viaggio nelle sue opere è un viaggio escrementizio, dal momento in cui Gulliver si fa allenare una parte di fili e girandosi sul fianco si apre le brache, fra lo stupore dei lillipuziani e i risolini dei bambini di due secoli e mezzo. «Costi i medici», si legge nel suo primo capolavoro satirico, il racconto delle botte, «scoprono lo stato dell'intero organismo esaminando solo ciò che viene da dietro». Quanto a lui: «Dissezionai la carcassa della natura umana, dando molte lezioni utili sulle sue diverse parti, sia contenenti che contenute, finché alla fine non ne emanò un odore talmente forte che doveti rinunciare a preserarla oltre».

Di questo uomo terribile 1500 pagine ci vengono ora messe a disposizione in un formato maneggevole da una bella edizione a cura di Massimo d'Amico (Swift, Opere, «Meridiani» Mondadori, L. 30.000), partita da un'incresciosa quantità d'errori di stampa (ne ho contati 5 a p. 1140, del tipo «wchat», «wchen», «Bnt!»). Troviamo qui, prefate e annodate con pacata ed essenziale competenza, molte conoscenze vecchie e nuove: Lemuel Gulliver, l'eroico Drappiere, gli smacati fratelli Pietro Martino e Giovanni (cattolici, protestanti, calvinisti del Racconto della botte; e poi la tremenda

Proposta ragionevole per evitare che i bambini degli irlandesi poveri siano di peso ai loro genitori (consistente, come quasi tutti sanno, nella macellazione e vendita di quarti e fettine), le poesie più o meno scatalogiche, le velenose Istruzioni alla servitù del beccotto Decano di S. Patrizio e le inviti per l'Italia — un'ampia scelta del Giornale a Stella, cioè del diario che Swift tenne durante gli anni del suo ascendente politico sotto forma di lettere all'amata pupilla «Stella», residente in Irlanda con una governante. Sono pagine che conducono all'interno della vita delle Londoni auguste, quanto corriere su e giù per le capitali in un'epoca «retelografica» — e all'interno «alla leggendaria e insondabile vicenda che unì il forse impotente Swift alle donne che egli chiamò Stella e Vanessa, fornendo esempi del bambleggero che quest'uomo severo affettava nel rivolgersi a Stella e alla sempre presente (per le apparenze) governante Dingley: «Addio cale bliccone calissime Md Md Md Md Md Md FW FW FW Me Me Me Me lele — dove i simboli stanno in parte per Stella (Mrs Dimes, Fossilish Wench), in parte per il suo protettore. «Presto», alias Swift. La prozia forse non era mai troppo lontana.

Orwell osserva che per evitare che la società progressiva e così contraddittoria la visione del pessimista, «occorre mandare tutto alla sbarra e preporre il mutamento sociale». Dopo aver praticato in parte la seconda via Swift alla fine «mandò tutto all'aria nel solo modo possibile prima dell'atomica: impazzi». Ma non prima di aver scritto di sé nei Versi sulla morte del dr. Swift (ora gustosamente tradotti da d'Amico): «Libertà» gridò sempre alta e forte: la difese anche pronto alla morte».

Massimo Beggiato

PARLA IL REGISTA DI «THE DAY AFTER»
Finalmente vedremo in Italia il film sulla bomba atomica: esce il 10 febbraio in 160 sale. Nicholas Meyer: «La guerra nucleare non ha vinti, né vincitori, ecco perché bisogna arrivare al disarmo»

La vera regia è di Reagan e Andropov



Qui, accanto, il regista americano Nicholas Meyer in alto, due impressionanti inquadrature di «The Day After» presto sugli schermi italiani

con molta preoccupazione. Sono state fatte inchieste sul «giorno dopo» e naturalmente la maggior parte degli intervistati ha detto di non aver cambiato idea dopo la messa in onda del film. È ovvio che sia così. Eppure qualcosa è cambiato. Io lo so, e anche Reagan lo sa. In quanto alle elezioni, non credo che Reagan sarà sconfitto. Ma certamente qualcosa cambierà, in meglio, nella composizione del Senato e della Camera.

Nel famoso dibattito televisivo sul film, Henry Kissinger ha detto testualmente che «se i sovietici si convincono che gli Stati Uniti stanno moralmente e psicologicamente disarmandosi, allora si che avverrà quanto descritto dal film». Lei come risponde a Kissinger?

«Con una battuta. Probabilmente Kissinger ce l'ha col film perché non è stato lui a produrlo (l'ex segretario di Stato) fa parte del consiglio d'amministrazione della Century Fox n.d.r.). Ma ovviamente esiste anche un problema politico. Il mio non è un film di propaganda, non vuol dire alla gente cosa deve pensare: voglio solo far pensare. I cittadini si sono spaventati? È giusto che sia così, perché noi tutti dormiamo allegramente sopra un arsenale di inaudita potenza. Ma lo sapete che la bomba caduta su Hiroshima aveva una forza distruttiva pari a 15 mila tonnellate di TNT, mentre oggi la testata nucleare più «piccola» ha una potenza di un milione di tonnellate di tritolo? I sovietici hanno bombe da 16 megatonni: nove di esse basterebbero a distruggere tutti gli Stati Uniti. E Kissinger parla di allarmismo?»

E a chi afferma, nel suo paese ma anche in Europa, che un film del genere, di denuncia, lei lo ha potuto fare solo perché americano, lei che cosa risponde? Ritiene, insomma, che nell'Unione Sovietica «The Day After» sarà proiettato?

«Certo, spero che il mio film venga fatto vedere anche in URSS. Le bombe atomiche, quando arrivano, non fanno distinzioni di nazionalità. Ma non capisco bene il senso della polemica. Perché dovremmo impedire ai nostri cittadini di vedere *The Day After*? Dobbiamo forse sentirli in colpa se la televisione sovietica non produce film sugli orrori della bomba atomica?»

D'accordo, ma non guarda con un minimo di sospetto al boom delle pellicole «anti nuclear war» scoppiate oggi in America?

«Questo è un altro discorso. Nessuno, tanto meno me, crede che le grandi major hollywoodiane si siano trasformate in organizzazioni pacifiste. Hollywood, da sempre, sa «catturare» l'aria che tira e si muove di conseguenza. In America, seppur con la paura atomica e questa paura può rivelarsi un affare redditizio. Ecco perché è nato il «filone». Sarà suggestione, ma non dimentichiamoci che fu lo stesso Reagan a parlarci nel 1981 di possibile guerra nucleare «locale» sul territorio europeo. E *The Day After* parte proprio da lì, da un incidente politico-diplomatico che mette in allarme le basi NATO di Berlino».

La stampa di destra del suo paese ha definito lei e i dirigenti della ABC «uomini di Andropov». Ma poi lo staff di Reagan, facendo buon viso a cattivo gioco, ha «catturato» il film perché confermerebbe le preoccupazioni del governo e quindi la necessità di un ulteriore aumento degli armamenti. Non crede, insomma, di avere finito col fare un favore a Reagan?

«È un rischio che ho corso, è vero. In teoria, dopo aver visto il film, molti cittadini avrebbero potuto pensare: Reagan ha ragione, abbiamo bisogno di più armi per evitare simili «incidenti». Ma di fatto non è successo. I fascisti se la sono presa col film, però non hanno, al Senato, ha chiesto di votare, il resto, quando si maneggiano ordini di tale potenza distruttiva l'unico modo per vincere è non giocare. Ecco perché io, personalmente, non sono contrario ad un disarmo unilaterale USA. Purtroppo Reagan e Andropov si sono compromessi con la mentalità dei cow boys e dei indiani. Mentre noi abbiamo bisogno di trattative serie, di diplomati intelligenti, non di politici che parlano alle folle per avere più voti».

Un'ultima domanda, signor Meyer. Che cosa pensa della proposta di un disarmo dei missili «Comie» tra l'Italia e l'Europa?

«È tutto inutile. È solo una tragica operazione cosmetica, fa parte di quel bluff a cui dobbiamo far finta di credere. Il potere deterrente è una fandonia, si piazzano i Pershing perché sono micidiali, perché impegnano sei minuti per arrivare sull'obiettivo. Siamo sotto una minaccia costante. E se è vero che nessuno vuole premere per primo il bottone, ricordiamoci che c'è sempre un dito pronto a scivolare su quel bottone».



Il premio «Un film per la pace»

ROMA — «Questo Premio è solo un ramoscello di ulivo posto fra i canoni...» commenta Ernesto G. Laura... «Questo Premio è solo un ramoscello di ulivo posto fra i canoni...»

na, scheletrica, c'è da pensare, ad un'Apocalisse, che campeggia al centro della sala-riunione dell'Associazione della Stampa Estera che ospita l'incontro...

di Venezia del 1982. Ora, venuto alla luce, il Premio avrà scadenza annuale e «rastrellerà» tutti i film presentati in festival come quelli di Berlino, Locarno, Cannes, Venezia. E in che modo un film può contribuire a spostare all'indietro, magari di qualche secondo, la lancetta del timbre orologio dell'apocalisse?

Roma, è stata organizzata nel locale del cineclub «Il Labirinto» una rassegna di film utili alla causa della pace: si inizia con «Intolerance» il grande affresco di denuncia di Griffith, del 1916, e si conclude con «Dersu Uzala» di Kurosawa...

Ritrovati i graffiti scolpiti 200 mila anni fa in Abruzzo

PESCARA — 200 millenni orsono, un pitecanthropo evoluto, in fondo un nostro diretto progenitore, scolpiva selci nei boschi fitti della Maiella, in quella che oggi è provincia di Pescara...

Gli ebrei dell'Europa dall'utopia alla rivolta: un convegno

TORINO — «Gli ebrei dell'Europa orientale dall'utopia alla rivolta»: su questo tema si apre lunedì 23 gennaio presso il Centro incontri della Cassa di Risparmio un convegno internazionale organizzato dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini...

Videoguida

Raidue, ore 20,30



Ecco tutte le facce famose di Mixer. Sandro Pertini superstar: è lui il personaggio «top» della settimana di Mixer, il programma di Aldo Bruno e Giovanni Minoli in onda su Raidue alle 20,30.



Di scena La popolare attrice debutta nella regia e presenta «Come prima, meglio di prima»

Anna Proclemer addormenta Pirandello

COME PRIMA, MEGLIO DI PRIMA di Luigi Pirandello. Regia di Anna Proclemer. Scene e costumi di Eugenio Guglielmino. Interpreti principali: Anna Proclemer, Mario Epichini, Stefania Graziosi, Luigi Pistilli, Laura Carli, Nelly Carrara.



Anna Proclemer in «Come prima, meglio di prima»

Il concerto Il pianista Giuseppe Scotese ha eseguito a Roma una novità di Aldo Clementi ispirata a un «trio» del musicista russo

Un «Frammento» per Ciaikovski



ROMA — Tra le rubriche che punteggiano Piano Time, la nuova rivista musicale, diretta da Pietro Acquafredda (si, c'è una propensione all'Anglo-americano, ma, del resto, già nelle scuole si sente parlare del Devid di Michelangelo), figura quella intitolata Made for you. In una paginetta, musicisti importanti (Donatoni, Manzoni, Castiglioni, Lolini e altri) hanno, di volta in volta, dedicato alla rivista un breve pezzo per pianoforte.

Raiuno, ore 22,10

La stagione dei capolavori di Vittorio De Sica

Siamo arrivati alla parte più succosa dell'attività di De Sica, al grande periodo neorealista che ha fruttato al cinema italiano e mondiale capolavori come Sciuscià, Lettere di bisbetta, Miracolo a Milano e Umberto D.

Raiuno, ore 20,30

I «test» segreti di Emilio Fede

«Test» (Raiuno, ore 20,30) presenta oggi un numero a sorpresa, riproponendo la esperienza dello scorso anno. Quindi non abbiamo niente da anticiparvi.

Raiuno, ore 22,55

Una prova «eroica» per Leonard Bernstein

Basta la parola: Beethoven. Ma poi seguono le note. Al più celebre, e forse al più grande musicista di tutti i tempi, Raiuno sta dedicando un ciclo di concerti (a partire dalle 22,55) diretto dal grande Leonard Bernstein.

Programmi TV

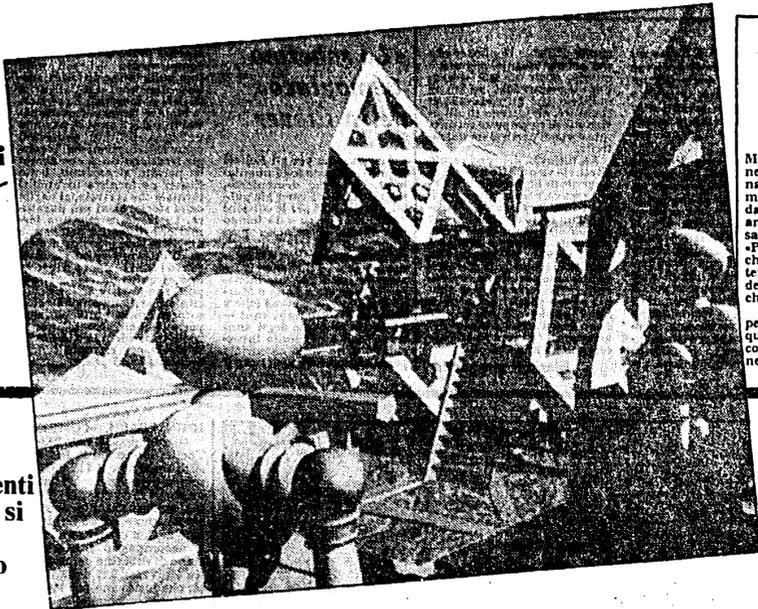
- Raiuno 12.00 TG1 - FLASH 12.05.14 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno 13.30 TELEGIORNALE 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm 15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI 15.30 SCHEDE - STORIA - «La partecipazione a San Giovanni in Persiceto» 16.00 VIGILANTE - «La partecipazione a San Giovanni in Persiceto» 16.50 OGGI AL PARLAMENTO 17.00 TG1 - FLASH 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry 18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione 18.15 TANDÉM AL CUORE - Telefilm 19.00 ITALIA SERA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.00 TELEGIORNALE 20.30 TEST - Presenta Emilio Fede 22.00 TELEGIORNALE 22.12 MOVIE MOVIE - VIVA DE SICCAI - Di M. Nuvole De Sica 22.55 LE NUOVE SINFONIE - «Sinfonia n. 3» di Ludwig van Beethoven 23.55 TG1 NOTTE - Oggi al Parlamento

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 7.8.10.11.12.13.14.15.17.19.21.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000.

Scegli il tuo film

- DETOUR-DEVIATION PER L'INFERNO (Raitre, ore 21.55) Per la serie sul cinema nero americano, un giallo di Edgar G. Ulmer inedito in Italia e doppiato per l'occasione. La leggenda vuole che si sia stato girato in 6 giorni per la modica spesa di 25.000 dollari: staremo a vedere se Ulmer, regista non privo di un certo talento, riuscirà a cavar fuori qualcosa dalla storia di un autostoppista che si impadronisce di una macchina il cui proprietario è morto accidentalmente. In seguito l'uomo scopre una ragazza, che, venuta a sapere che l'auto non è sua, lo costringe a fare tutto ciò che vuole minacciando di denunciarlo. IL COMMISSARIO PEPE (Retequattro, ore 20.25) Il film di Blagi sulla polizia, l'introduzione è il noto film di Ettore Sciolto, il signor Pepe è commissario di polizia in una cittadina del Veneto e viene incaricato di condurre un'inchiesta su certi traffici illeciti denunciati da una serie di lettere anonime. Ne scoppia di tutti i colori, tra nobildonne piene di amanti e giovani che si prostituiscono. Un film del 1969, interpretato da Ugo Tognazzi, Silvia Dionisio e Veronique Vendell. UNA RAGIONE PER VIVERE E UNA PER MORIRE (Italia 1, ore 20.25) Western all'italiana (diretto da Tonino Valerii nel 1973) del filone «serio»: nonostante la presenza di Bud Spencer (ma è il personaggio James Coburn e Jelly Savalas). Un colonnello nordista, confrontato per essersi arreso senza combattere alle truppe sudiste, affronta una prova per riscattarsi. Assolda una banda di dieci condannati a morte e va all'assalto di un forte inespugnabile. LA CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA (Rete A, ore 20.30) Grande western classico, diretto da George Stevens nel 1953 e impiantato su una bella coppia di attori, il padre di famiglia Van Heflin e il misterioso cowboy Alan Ladd. Ma il personaggio chiave è quello del bambino, il figlio di Heflin, che è affascinato dal cavaliere svelto con la pistola ma che finirà per apprezzare le più solide virtù paterne. Un film in cui il mito del West si mette in scena, con grande classe. LA NOTTE BRAVA DEL SOLDATO JONATHAN (Retequattro, ore 0.30) La coppia Don Siegel-Clint Eastwood in un dramma che definisce misogino è poco: un reduce della guerra di secessione capita in un collegio per fanciulle, dove viene curato e adottato. Ma suscita gelosie a non finire, tanto che le gentili fanciulle andranno a frugare i sopiti istinti omicidi. Eastwood, legnoso come al solito, è circondato da un cast tutto femminile in cui primeggia Geraldine Page. I TRE LADRI (Italia 1, ore 22.25) Siamo nel 1911: Tapiova, uno scalcinato ladruncolo, capita in un appartamento in cui incontra Gastone, un suo allievo che a quanto pare è sulla buona strada per superare il maestro. Infatti Gastone riesce a ricattare la padrona di casa con delle lettere compromettenti, mentre il povero Tapiova viene preso e arrestato. Tapiova è Totò, in grandissima forma. Il film (del 1955) è diretto da Lionello De Felice.



Jean Guidoni chansonnier da scoprire

MILANO — Un tipo fuori del comune, non c'è dubbio. È nuovo, originale, ma è anche, ancora, nettamente francese. Di Jean Guidoni, da noi, si sa poco. E' del resto anche la sua ascesa in Francia è cosa recente. Sul palcoscenico del "Piccolo" si è esibito in un recital che gradualmente ha catturato l'attenzione e in certi casi l'entusiasmo del pubblico, purtroppo tutt'altro che numeroso.

Piccolo, con una gran testa e capelli da folle, vestito in bianco con fiore nero all'occhiello e guanti neri, attentissimo al senso e all'e-

sattezza di ogni gesto, Jean Guidoni è cantante sicuramente bello da ascoltare, ma soprattutto bello da vedere in movimento completo, in scena. È cantante da teatro: non è l'uomo senza volto che ci parla dal disco. Ha un'energia, una violenza aggressiva, un'ironia, una capacità di creare effetti da sicuro istrione. Ha dentro di sé, benché abbastanza giovane, il valzer delle canzoni francesi, cui talvolta accenna in qualche passo di ballo. In certe note basse, in certi attacchi nervosi sembra a volte di sentire non lui ma Juliette Greco.

Verso la fine dello spettacolo si è poi esibito in un pezzo volutamente ricalcato sul «Hum» del favoloso Charles Trenet. E Guidoni strabuzzava gli occhi come lui. Ma su queste solide basi di casa, su questo impianto implicito di canzone francese (grazie al cielo non facilmente

demolibile), si innesta la novità della musica carica di suggestioni che Astor Piazzolla ha composto per lui, così come Pierre Philippe ha scritto per Guidoni i testi, che sono pieni di situazioni, gente, immagini, follia.

Jean Guidoni, insomma, non è lo chansonnier francese tradizionale che si scrive le sue canzoni e se le canta. Non ha nulla a che fare, con questo senso, con i vari Décadò o Aznavour, né con i maggiori Brassens, Brel, Ferré. È un interprete, che esprime se stesso e scatenava la propria voce su un materiale che altri ha creato per lui. Produce un efficace impatto di ironia e trasporto, di emozioni debordanti e di intelligenza, intrattiene il pubblico e lo galleggia sorridente nella sedia. Se troverà sempre autori come Piazzolla e Philippe, c'è da pensare che il suo successo avrà una vita lunga.

Maurizio Cucchi

La mostra. Per la prima volta esposti in Italia dei «quadri elettronici», sono ancora esperimenti e neppure troppo riusciti. Ma già si intuiscono le enormi possibilità di questo rivoluzionario strumento

Arriva la computer-art

Dal nostro inviato

PRATO — Immaginate una casa della media borghesia in una grande città, fra una manciata d'anni. E immaginate che alle pareti, al posto di litografie, manifesti e tele di scarso valore, vi siano appesi uno, due, molti video tv. Superati ad alta definizione, controllati a distanza e magari solo dalla voce umana, trasmettono continuamente immagini in movimento.

È questo il futuro che ci sta preparando la neonata «computer art»? Lo scenario descritto è molto improbabile. Ma i tentativi di realizzazione di un «video d'artista» sarà forse ancora più imprevedibile. Quello che è certo è che la nuova grafica sorta dalla rivoluzione tecnologica sta modificando, e parecchio, lo spazio figurativo nel quale ci muoviamo.

Alcuni pionieri lo capirono già molti anni fa, soprattutto in America: artisti che volevano sperimentare le possibilità del mezzo, o ingegneri che si innamorarono delle capacità espressive dei loro gioielli elettronici. Nel 1969 il Jewish Museum di New York organizzò la prima mostra di computer art, chiamata «Software». E andò allegramente incontro al disastro. La stampa sorrise, o ironizzò, e il direttore del museo, Karl Katz, fu licenziato un mese dopo. Ma era solo troppo presto. Già due anni

dopo il Los Angeles County Museum avrebbe riproposto un'esperienza simile. Da allora, in America, molte cose sono cambiate. La video arte non è più una barzelletta, più di un pittore o di un «performer» si è rivolto al computer, un gallerista come Leo Castelli — l'uomo che lanciò la Pop Art — ha aperto una sezione «Videotapes and Films», dal 1974. Il mercato, certo, è ancora a zero, collezionisti ce ne sono pochi, ma non si sa mai. Intanto la computer art si è conquistata un posto di menzione anche nel Siggraph, una mostra dedicata alla capacità grafica del computer, sponsorizzata, organizzata e distribuita dalla ACM, l'organizzazione dei produttori statunitensi di calcolatori.

È esattamente questa sezione artistica del Siggraph '83 che si è svolta a Chicago che ora è arrivata in Italia, a Prato. L'iniziativa è dell'assessorato alla cultura del Comune che, con l'aiuto di due esperti italiani, Mario Biagini, storico dell'arte e insegnante all'Università di Rochester, e Mauro Salvemini, ricercatore della facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa, ha organizzato il convegno. E in due sale della Galleria d'arte moderna di Prato, fino al 29 gennaio.

E allora eccoli, qui esposti, i prodotti dell'arte del XXI

Due delle opere elaborate al computer, esposte alla mostra di Prato



secolo. Come sono? È troppo presto per dirlo. Com'era il cinema dieci anni dopo la sua invenzione? Com'erano cinque minuti di scenette del «nikelodeon»? Erano solo balbettii di un mezzo che si stava ancora meravigliando della sua stessa possibilità di esistere e di produrre immagini in movimento.

Molte opere non fanno altro che «imitare» i quadri. Sono immagini fisse e non escono molto dal seminato dell'arte occidentale. Ci sono stampe a colori di effetti ottici e di paesaggi tecnologici e sorprendenti decorazioni: i linguaggi sono moltissimi, non ancora codificati, e si ha la sensazione di trovarsi in un territorio libero dalle immagini dove la caccia si è appena aperta. Ognuno ha una via. E molti la battono in modo selvaggio.

Ma che cosa sono diverse queste opere dai disegni, o dalle stampe, o dai quadri ad olio, finora prodotti «normalmente» dagli artisti? Probabilmente in niente. Non c'è forse niente qui esposto che non sia producibile in altro modo. Anche se a prezzo di un lunghissimo lavoro. Anche se una certa aura di freddezza elettronica domina ogni immagine. Anche se, soprattutto, il modo in cui nasce un'opera d'arte, fa parte della stessa opera.

Ma è evidente che il meglio di sé, la computer art lo dà con il video. È l'immagine in movimento il vero «spazio dell'elettronica», ed è qui che nasce un universo figurativo che sembra così aderente al tempo, e che non può essere gustato solo sul video, ma anche sul computer. Ci sono Vibeke Sorensen e Tom De Witt che fanno

muovere, a tempo di musica immaginarie figure caleidoscopiche («Calypso Cosmos») e c'è Jane Voeckel che muove nel cielo di una città astratta, inquietanti figure geometriche, rendendo vivo un perfetto paesaggio magrittano. Ci sono riferimenti alla pittura e al cinema, ai cartoni animati, ci sono paesaggi completamente astratti e quelli fotografici, cose ironiche, o disperate, o soltanto allegre e alcune veramente belle.

Che cosa unisce, tutto questo campionario visionario? Nulla, se non il mezzo con il quale è ottenuto. Anche qui, l'impressione è di essere appena all'inizio, nel pieno di una sperimentazione brava, e senza regole, le possibilità espressive del computer sono appena sfiorate (e, soprattutto, sono in continua evoluzione). Ma alcune caratteristiche, specifiche del mezzo, si stanno formando e si stanno consolidando. Sono però già chiare. E sono quelle che fanno la sua forza. Il punto è che il computer riesce a rappresentare, senza difficoltà, uno spazio esclusivamente mentale, mobilitando, e può frantumarsi, moltiplicarsi, sdoppiarsi, e trascinare il tempo, e sopra, né sotto, né destra né sinistra. Attraverso quel rettangolo di 2.000 centimetri quadrati, si apre uno spazio che non ha confini. Che può essere rigidamente prospettico, o assolutamente piatto, o curvo. Che certamente è «relativo», e non ha un punto di riferimento, o di riferimento completamente contemporaneo. L'universo figurativo dei bambini che giocano al videogame è diverso da quello che è creato solo davanti alla TV degli anni 60. Così quel rettangolo è una finestra che si affaccia — e si muove — su un mondo che non può essere rappresentato. Strumenti più duttili e più ostici, finora, non ce n'erano stati.

Certo, c'erano stati i disegni animati. Chi ricorda quei bellissimi pionieristici cartoni animati, completamente astratti, di Mac Laren? Ma costavano un sacco di soldi, e non hanno avuto discendenti. Certo. C'è il cine-

ma, con tutti i suoi trucchi, specie quelli ultimi del film fantascienza, che producono effetti bellissimi. Ma necessitano di un'immensa macchina produttiva. Un uomo solo non li può realizzare.

Mauro Salvemini spiega: oggi, probabilmente la computer art è ancora a prezzi proibitivi. Sicuramente un effetto elettronico raffinato costa di più di un cartone animato, o di un trucco cinematografico. E non a caso la Walt Disney nel fare «Tron», ne ha prodotto elettronicamente solo 18 minuti. Ma i costi stanno scendendo vertiginosamente. Se dieci anni fa il costo per pixel (che è l'unità di misura del video) era 50, oggi è 10, e domani sarà 2.

Molti degli artisti che ci lavorano, devono usare macchine enormi che possono costare anche 3-400 milioni come, ad esempio il Quantel DPE 5000. Lavorano così con società di pubblicità, o cinematografiche, e comunque ricaveranno un utile dalla sperimentazione, o magari con università, centri studi, garanzie pubbliche. Ma alcuni dei filmati esposti sono già prodotti, per esempio con un normale Apple II, o con un Cromemco Z 2, che è addirittura un microcomputer.

Allora: entreranno davvero i video nel mercato dell'arte? I collezionisti li compreranno? Difficile dire. I musei, che un tempo, ora, sembrano i soli sostenitori di questa ricerca. Leo Castelli (prezzo di vendita dal '75 al '79) può contare solo su una decina di acquirenti. Un altro mercante americano, Ronald Feldman, ha pensato di pubblicizzare i risultati mandandoli in onda sulle reti della NBC, come normali spot profumatamente pagati. Non ha avuto torto. Alla fine sono state comprate a comprare. William Wegman ha potuto vedere trasmesso un suo lavoro nel polverissimo «The Tonight Show». Anche Mister Fantasy, in Italia, ha acquistato — dicono — un pacchetto di film elettronici. La video art, insomma, non finirà in galleria, ma in TV.

Gregorio Botta

Nostro servizio
TORINO — Alla fragile Bohème, rispettosamente servita dall'irrispettoso Gregoretti, è toccato il compito di rimediare ai misfatti perpetrati, in apertura di stagione, dal nerboruto Artio. Misfatti tanto rilevanti da provocare le censure della critica e, di conseguenza, l'irritazione del direttore artistico Rattalino. Questi, infatti, con singolare iniziativa, esprime il suo «disgusto» (della critica, s'intende, non dello spettacolo) sul bollettino del teatro.

L'episodio rientra nel folklore operistico. È naturale che l'imprenditore preferisca le fedi, ma, a mio avviso, ha un mezzo più efficace per rispondere: la presentazione di spettacoli che non siano il flagello di Dio. La piccola polemica, comunque, cade a puntino per ricordarci il precedente storico, ben più significativo, della prima Bohème: quella che, presentata al Regio il 1° febbraio 1896 venne bistrattata dalla critica torinese che, avendo il vecchio Verdi nelle orecchie, trovò inconsistente il capolavoro del giovane Puccini. Fu proprio il recensore della Stampa (che a quell'epoca si chiamava Gazzetta

piemontese) a sentenziare: «L'opera non lascerà gran traccia nella storia del nostro teatro lirico». La profetia era, come sappiamo, imprudente, ma non mancava di argomentazione: essa si basava (a torto) sulla «troppo semplicità» dell'invenzione pucciniana che, accompagnata da un'orchestrazione «manchevole» e da un'armonia «pochissimo gradevole», cadeva talvolta nel «puerile».

L'estensore dell'articolo, l'autorevole Carlo Bersello, non era uno sciocco, ma — ancorato al grande melodramma romantico di stampo verdiano — trovava insopportabile la frivolità di un'opera fatta di piccole cose. Sotto il contrasto di gusto, c'era un contrasto d'epoca. Il romanticismo fiammeggiante era finito, lasciando dietro di sé il tepore dei sentimenti mitici, la nostalgia gozzaniana dei sogni impossibili. Non c'era più posto per Otello (o per Artio) in questo mondo, e già il gran Verdi se ne era reso conto quando ha dato, tre anni prima della Bohème, il suo Falstaff, l'opera dell'addio al passato. Puccini coglierà a volo la magistrale lezione, raggiungendo un e-

L'opera Al Regio di Torino, con la regia di Gregoretti, un'edizione dell'opera di Puccini che ricostruisce la Parigi fine '800

Questa Bohème è firmata Utrillo



Giacomo Puccini

una fedeltà a Illica e Giacomini (librettisti che per un attimo diventano personaggi) tanto insistita da stupire chi ricordi le estrose libertà dell'italiano di Rossini trasferita dal regista nel regno dei petrodollari. È una fedeltà fatta di piccoli tocchi, di particolari minuti che, mentre convergono alla fragilità dell'opera, celano una punta di ironia nei riguardi degli spettatori «benspensanti» e del critico ipocritico. Dietro a questa rappresentazione troppo bella per essere vera, il vecchio Gregoretti (che aveva già curato la regia di una Bohème andata in scena a novembre a Firenze) ammicca a chi vuol capire.

Tra un'ottica geniale e scrupolosa si muove anche la realizzazione musicale diretta da Massimo De Bernart, che conosceva sinora come specialista del Settecento, e che ritroviamo, con le medesime intenzioni filologiche, nel mondo pucciniano. De Bernart si pone anche qui il compito di ripulire la partitura dai vizi accumulati in novant'anni di esecuzioni: la rielaborazione di esecuzioni, ma con risultati non sempre convincenti. Il guale è che la fedeltà è un concetto assai dubbio. C'è chi è fedele

a due donne contemporaneamente e le rende felici, e c'è chi, per fedeltà, ammazza la moglie. Non diciamo che il direttore appartenga a quest'ultima categoria, ma non trovo nella sua Bohème — ammorsamente e intelligentemente curata, si badi — quella lievità, quel clima di «conversazione» che Puccini deriva genialmente dal Falstaff.

Preziosismo nell'allegria, De Bernart si sciolge invece nel sentimentalismo e, nell'unico caso e nell'unico rischio di spogliare Puccini della nitida trasparenza che disturba i critici del 1896 per la straordinaria novità. Perciò l'orchestra lo segue con qualche fatica, il coro con un'efficienza che è in tanti con risultati ancor più incerti. Si sono comunque difesi con garbo Josella Liggi (delicata Mimì) e Maurizio Fruzoni (Rodolfo dalla voce placata con qualche incertezza stilistica), Margherita Guglielmi e Alberto Rimaldi che han vestito infinite volte i panni di Musetta e Marcello, e il buon trio degli amici Mori-Surjan-Giombi. Tutto applauditi, se non con moderato entusiasmo, almeno con affettuoso calore dal pubblico assai folto.

Rubens Tedeschi

DI SUCCESSO

Ford Escort.
L'auto più venduta d'Europa celebra il suo successo.

IN SUCCESSO.

Provate Ford Escort.
Potete vincere le Olimpiadi di Los Angeles.

DAL 20 AL 31 GENNAIO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.

Alle Olimpiadi di Los Angeles con Ford Escort. Dal 20 al 31 gennaio in polio 10 viaggi per due persone a Los Angeles per chi prova Escort dai Concessionari Ford. Ford Escort, di successo in successo, anche nella versione Laser, l'auto dalla straordinario equipaggiamento con autoradio di serie. Inoltre, speciali condizioni di acquisto ed eccezionale valutazione dell'usato. Provare per vincere. Los Angeles vi aspetta. ESCORT LASER L. 8.090.000 IVA esclusa. 10.267.000 chiavi in mano.

Aut. Min. Conc. n° 4/248735 del 20/12/83

Libri

La scoperta di nove poeti di frontiera

Se si dovesse andare alla ricerca di una caratteristica che tiene insieme i poeti presenti in questo primo numero dei Quaderni di Stüb («Poeti di frontiera», pp. 110, L. 7.000) andrebbe trovata in una sorta di serena ricerca orientata all'interno dei confini della letteratura, e che coinvolge autori noti e meno noti di diverse provenienze culturali. Operazione questa che — quando è condotta all'insegna della qualità — consente una serie di scoperte (o riscoperte) decisamente notevoli.

È il caso del practically unknown Remo Paganelli, nel quale ad un marcato lirismo si unisce un tono elegiacamente accenti e in temi che, alla lontana, possono riecheggiare il grande Vittorio Sereni. Per il più noto Umberto Piersanti, invece, l'andamento elegiaco è rafforzato da un linguaggio che si fa via via più poetico per arrivare ad una personale definizione della pura — e per questo inattuale — effettività e all'eroticismo intrinseco da una sottissima, quasi eremitica malizia linguistica e sintattica appare la poesia di Paolo Ruffilli destinata a sfociare in una ironia spesso trattata e stemperata, mentre all'opposto la predominanza della violenza metaforica sembra essere il momento co-

stante di Fabio Dongiher che nel poemetto antologizzato e giunto, dopo un suo «travaglio sperimentale», ad un equilibrio che gli consente di costruire, all'interno di un orizzonte di ricomposte rotture, una sorta di particolare narrazione. Se, tuttavia, dei versi unici citati, ci va asserito a quelli di Eugenio Montale che non «scava» in proprio, originalissimo spazio fatto di rigore e di un certo classicismo che gli consente scatti verso il crepuscolare sublime e malinconico, verso una improvvisa perdita di realtà della cosa — e con essa l'assenza il cavo dei ghiacci / e le ombre sfocate cercano invano i corpi».

«Lo schermo demoniaco» della Eisner

La ristampa per gli Editori Riuniti di questo fondamentale «Lo schermo demoniaco», saggio di Lotte Eisner già pubblicato nel 1955 per le edizioni di Bianco e Nero e da tempo introvabile, è colma di pur troppo per la morte dell'autrice, massima studiosa del cinema tedesco. La Eisner è già famosa in Italia per due monografie dedicate a Lang e Murnau, ma questo volume (che a distanza di oltre trent'anni — fu scritto alla fine degli anni '40 — non è per nulla invecchiato) è un testo essenziale per la comprensione di tutto il

cinema muto tedesco, l'ideale complemento del più noto (ma, sulla lunga distanza, meno sostanzioso) «La Calligari» di Siegfried Kracauer. Mentre Kracauer esaminava i film degli anni 20 secondo un'ottica politica, vedendoli come manifestazioni dell'ideologia irrazionalistica che avrebbe portato al nazismo, Lotte Eisner ne fornisce un'analisi formale che si rivela, al vaglio della storia, assai più duratura. La Eisner aveva una formazione di storica dell'arte, e dimostra una grande ampiezza di orizzonti culturali inserendo i film di quel periodo in una ricchissima rete di rapporti con le altre arti. Le conclusioni critiche sono, a volte, sorprendenti: l'intenso rapporto tra i cineasti degli anni '20 e il teatro di Max Reinhardt si rivela per esempio fondamentale, assai più di quanto

comunemente non si ritenga. In generale, è il termine «espressionismo» a venire messo in discussione: il cinema tedesco di quella fertile stagione si rivela assai più variegato del previsto. Mentre vengono ridimensionate figure come quella di Robert Wiene, il sopravvalutato autore del «Dr. Caligari», si dà pieno risalto a personaggi meno conosciuti come il primo Lubitsch, E. A. Dupont, lo stesso Fabst. Senza dimenticare la dovuta considerazione agli scenografi, ai fotografi, a tutti gli artigiani che tanto contribuirono a quel cinema, e senza trascurarne certi aspetti distici, come il «caso» Asta Nielsen.



NELLA FOTO: «Nosferatu» di Murnau (1922)

Nel secolo scorso partì da Parigi una vera e propria rivoluzione degli odori che segnò per l'uomo una violenta rottura con la propria eredità animale

La curiosità per un passato residuo e microscopico, la nostalgia di un vissuto quasi interamente evacuato dalla memoria, perché di infimo ordine, sono l'espressione di un nuovo orientamento della nostra cultura storica. Se le domestiche e le balie, gli strumenti da lavoro e i fornelli, e per sino il clima, che gli Incerti del profetismo meteorologico, sono i temi di studio e di ricerca, questo non dipende solo da una volontà di recitare totalmente costumi e piccoli eventi. Vi entra, in questa inclinazione, anche un po' di abbandono all'aria domestica, al valore di una attualità in cui il contingente sovrabbonda, per peso e significazione, l'immutevole.

La nostra passione per l'evento deperibile rispecchia la difficoltà ad assicurarsi del futuro e formulare grandi progetti, e comporta un ritorno al quotidiano, al corpo, come misura della materia, al minuto, all'ora, come misura del tempo. L'inverosimile con cui la storiografia francese vicia il segreto dell'intimità, fruga nei codici della riproduzione — misura non tanto di un degrado dell'oggetto di analisi, quanto piuttosto di una accentuata propensione a circuire, con più interrogativi, l'individuo d'epoca, a farlo parlare, a ripeterne i gesti e gli umori. Con il risultato inevitabile di seguirne anche i bassi cieli, di produzione e di riproduzione biologica: dopo una «Storia della merda» di Dominique Laporte (Muthpla editrice, 1979, pp. 142, L. 7.000), abbiamo oggi una «Storia sociale degli odori» (Mondadori, pp. 334, L. 30.000) di Alain Corbin, già conosciuto in Francia per un trattato sulla miseria sessuale e la prostituzione nel XIX° e XX° secolo (Aubier-Montaigne, 1979).

Il titolo originale dell'opera è «Il masma e la Giunchiglia», allusione ai fetori urbani e al tanto decantati mazzetti campagnoli, e più modestamente si offre come confronto fra «odori e immaginario sociale». Nella veste italiana olezzo e fragranza diventano storia, colti nelle loro trasformazioni dalla società dell'«ancien régime» a quella dell'Igienismo ottocentesco, dalla profumeria di origine animale, del muschio e dell'ambra, a quella tutta vegetale, dell'acqua di rose e del gelsomino. E infatti nel secolo scorso, a Parigi, sotto il Secondo Impero, che si produce un rinnovamento totale delle attrezzature domestiche-sanitarie, con la conseguente rimozione di quel grave fiato esalante dagli strati più bassi della città, tanto più intenso quanto più impregnato di umori antichi. L'acqua, in casa, nei piani alti, pompata dal suolo ed evacuata nei reticoli fognari, veicola i residui organici stantii, offre al corpo una nuova identità sanitaria, inaugura la crociata contro i morsi. Con essa trionfa il disinfettante, inteso come abrasivo dell'aura fetida e come riordinatore sociale, introdotto con violenza nei tuguri, ammannito negli alloggi popolari da ordinanze prefettizie e, nelle grandi utopie igieniste, esteso ad ogni lembo di pelle del povero, di materia in decomposizione. Nella storia dell'olfatto, questa battaglia corrisponde ad una elevazione della soglia di tolleranza al puzzo, ad un conseguente affinamento della percezione, orientata verso la fragranza sottile, allusiva vegetale.

L'acqua in casa e il disinfettante ovunque permettono a Corbin di evocare in lontananza una civiltà di unguenti e profumi, tutti intensi e protettivi, di scoli e liquami all'aria aperta, di materia in decomposizione. Il saggio del profeta, Piero Camporesi, che si arricchisce ulteriormente, pur limitandosi a documenti italiani, questo ritagliato tra incensi e suffumigi, vermi e pustole, speziali e sfacciate, acuisce la densità della nube maledorante che grava sulla età barocca e verrà spazzata via solo quando una scienza medica ed urbana comincerà a razionalizzare le modalità di coabitazione nelle grandi capitali europee. Corbin e Camporesi, attestati su due punti di osservazioni diversi, l'uno a partire dalla rivoluzione olfattiva,



L'olfatto perduto del Secondo Impero

L'altro dall'impero secolare del corrotto, costituiscono i due poli di una riflessione che porta l'uomo a confronto non solo con i propri linguaggi percettivi ma anche con la loro finalità sovra-sensibile. L'odore, infatti, inteso come aura del corpo, alone dell'abitato, vapore della città, è erogato nello spazio: come tale modella costantemente le relazioni umane, provocando simpatia o diffidenza, fascino o paura. Nell'urbanesimo francese ottocentesco, esso viene assunto nel ruolo di selettore di una serie di rapporti fra il corpo e il corpo civile, la produzione domestica e industriale, la salute e l'igiene. Ma l'odore è anche percezione della vita organica e della produzione chimica, secondo una particolare modalità conferitagli dalla sua natura invisibile. Donde il valore del naso come apparato che segnala i fenomeni occulti, arriva là dove non giungono gli occhi, coglie con anticipo i processi di trasformazione della materia senza poterli tradurre in immagini, fiuta e presente il futuro, come un indovino cieco. «Il naso è collocato in modo tale — diceva già Cicerone — da costituire una sorta di muro davanti agli occhi».

Non c'è dunque storia dell'olfatto senza l'esigenza di spingersi oltre questo muro. Due vie ci vengono pertanto indicate. Camporesi, studioso della scienza e della cultura cattolica della controriforma, approda ad una metafisica dell'odore, in particolare analizzando il corpo incorrotto dei beati e i paradisi promessi alle plebi cenciose dai predicatori. I suoi profumi restano quelli dell'aldilà. Corbin batte più volte contro questa barriera invisibile e scopre nella pratica della disinfezione, una violenta rottura con la nostra eredità animale, resa possibile dalla scoperta, nel microscopio, della fauna batterica. Ent-



Umberto Albini

NELLA FOTO: venditori di ostriche e crostacei al porto di S. Lucia a Napoli (dal volume del TCI Foto d'archivio, Italia tra '800 e '900).

trambi ci lasciano davanti ad un interrogativo le cui stesse premesse sono sconcertanti: l'uomo ha cessato di essere il polo vivente dei linguaggi olfattivi, si separa giornalmente dalle proprie secrezioni, ha cacciato dalla casa e dalla via i miasmi provocati dai rifiuti, ha incanalato sotto il suolo tutti gli effluvi. Che ne è allora dell'olfatto come strumento di conoscenza? Rimodellato dai deodoranti e dagli aromi sintetici, rieducato dalla riproduzione artificiale del rapporto colore-odore, esso non segnala forse una tappa ulteriore di una cultura che nega l'oculto e ricostruisce chimicamente tutto quanto è stimolo sensorio? Manca, nel libro di Corbin, la risposta ad un tale quesito: le sue ricerche si arrestano là dove veramente comincia la rivoluzione industriale dell'olfatto, di cui si limita a fissarne i prodromi. Ma è opinione di comune dominio che, rinunciando all'aura invisibile dei nostri corpi, abbiamo perso, a poco a poco, la curiosità per quelle forme di vita e di cultura che sfuggono ai nostri occhi. Ci restano, e pur vero, tanti succedanei e altrettanti aromi destinati a dar vita a prodotti inerti. Basta entrare in un negozio di cartoleria e fare un piccolo acquisto, e potrete allora cancellare queste righe con gomme con contorni di fragola e profumo di fragola, con tavolette verdi che san di melone e con tubi abrasivi, simili a rosetti, con stampigliato un grappolo d'uva. Annusate, ricorda vagamente l'uva.

Alberto Capatti

«Blow-up» sulla moda italiana

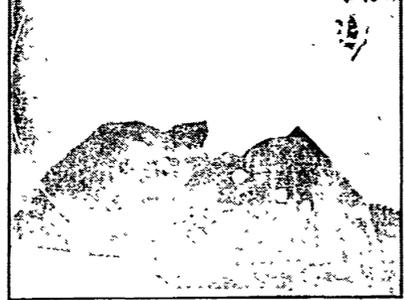
VESTIRE ITALIANO — Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi a cura di Eva Paola Amendola con un saggio di Arturo Paolo Quintavalle e interventi di Roberto Campari, Marina Truant, Gloria Bianchini, Edizioni Oberon, 300 illustrazioni a colori e in bianco e nero, pp. 200, L. 50.000.

Nell'ambito di un interessante collana che allinea un libro di Crispolti dedicato ai disegni di Guttuso, la ricerca scultorea di Umberto Mastroianni accanto a un libro di fotografie di Paola Agosti e al fumetto di Panbarco, il grande Marx, la casa editrice Oberon propone oggi un volume sulla moda. «Italy» degli ultimi quarant'anni.

L'interesse del libro, che ha il suo punto di forza nella splendida parte iconografica, è però, piuttosto inconsueto: sta infatti nell'osservare il fenomeno moda che così grande risonanza ha assunto nel nostro Paese non solo da un punto di vista creativo ma anche economico, da una posizione defilata e quasi mai indagata anche nei suoi fondamenti per il successo dell'italian look. Il punto di vista è quello del fotografo di moda, di questo signore o signora con macchina e obiettivo, al quale si chiede, in fin dei conti, di riuscire a concretizzare in un'istantanea lo stile del creatore, la novità del prodotto proposto e della sua linea.

Basta sfogliare le riviste di moda all'avanguardia come Vogue e Harper's Bazaar per rendersi conto di come, a livello della palma elegante e sofisticata della veste tipografica, un fotografo, il suo stile, il suo cercare appropositi e nuove inquadrature per il proprio soggetto (abito e/o accessori più modella) contribuiscono in maniera determinante al successo di un abito.

L'interessante saggio di Arturo Paolo Quintavalle (La scena della moda) posto all'inizio di Vestire all'Italiana del resto, va molto più in là del puro fatto spettacolare e di costume suggerendo un possibile e affascinante itinerario che vede nella moda il momento artistico più creativo di un'epoca come la nostra che sembra legare indissolubilmente l'arte alla sua produzione. È in questo senso e piuttosto suntuosamente ripercorre con Marina Truant l'itinerario del disegno di moda attraverso i



figurali eccellenti presentemente nell'Archivio della moda dell'Università di Parma e analizzare, da questo punto di vista, i disegni di Armani e di Kravia, di Versace e di Ferré dove il segno di ogni creatore non è solo moda ma anche cultura, riferimento continuo ai suggerimenti dell'ambiente che ci circonda.

Del resto è proprio la riproduzione ad affascinare il fotografo di moda, a spingerlo a una sfida nei riguardi di questo nuovo oggetto del desiderio in continua mutazione. E qui, in questo volume i grandi che ci sono tutti dal pioniere Arturo Giacco per il quale, negli anni Quaranta, la moda non è ancora scesa per le strade ma resta indissolubilmente legata al ritratto di una elite sociale e alle dive autarchiche del cinema e del teatro a Federico Patellani che ci testimonia

«Vestire italiano», un libro della nuova casa editrice Oberon, indaga l'«italian look» attraverso le immagini dei grandi fotografi di moda. Un saggio introduttivo di Carlo Arturo Quintavalle

nelle sue istantanee la sfida allo strapotere francese dei grandi sarti Anni cinquanta: Veneziani, le sorelle Fontana, Maruccelli, Simonetta, Fabiani, Carosa, Schubert. Ecco Gianni Della Valle, il primo fotografo a dedicarsi esclusivamente alla moda, ecco Hella Haerter con i suoi reportages da Paesi lontani per Grazia andati giustamente famosi; ecco il grande Ugo Mulas che ricerca nell'abito la sua matrice strutturale, il n.cere stesso dell'idea creativa che ne sta alla base e che si realizza in luce.

Ecco le donne eteree di Alfa Castaldi, que le scostanti e sempre pronte a parterne misteriose di Manfredi Belli, e il suo stile di moda, Giampaolo Barbieri fotografo top con le sue donne raffinate e bugiarde, che muove i primi passi in teatro e si dirige verso il mondo dello spettacolo quando ragazze negli anni Sessanta tentarono, invano, di imitare Audrey Hepburn? di cui ci parla nel suo bellissimo saggio Roberto Campari alla moda di oggi così presente con piccole suggestioni nella vita di ogni giorno così legata alla nostra quotidianità, al nostro gusto.

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: un'immagine di Arturo Ghergo (1945)

IL MESE/storia contemporanea

ENZO GATTI: «Lager», Grafiche Toschi, Modena, pp. 502, L. 60.000. «Sei un pugno sperduto di cenere / sospeso tra terra e cielo», scrive il polacco Jean Waldelota nel 1944. «Passerai per il camino», titolo il suo libro Vincenzo Fappalà. È bene che non si dimentichi, che si lascino a chiare lettere i segni dell'infamia fascista in Europa, è bene che ci siano «memoria e impegno», in nome dei milioni di morti della seconda guerra mondiale. Enzo Gatti ripercorre la strada che ha portato al lager — un capitolo soltanto della storia della guerra — usando brani di memoria e di storia, di poesia e di racconto. Il volume è corredato da molte fotografie di vita nel lager e da disegni dei bambini deportati a Terzain, un'immagine che non perde mai la sua carica di agghiacciante denuncia della barbarie nazista.

LUCIANO SEGRE: «Agricoltura e costruzione di un sistema idraulico nella pianura piemontese (1800-1880)», Banca Commerciale Italiana, Milano, pp. 172, s.i.p. Anche i canali di irrigazione hanno storie tormentate. Ecco l'irrigazione del Canale Cavour, di grande importanza per l'agricoltura della pianura novarese e vercellese, dissepoltasi dagli archivi per merito di Luciano Segre.

La sete d'acqua prima della costruzione dell'impianto irriguo era risolta con la buona volontà dei proprietari terrieri più che da un sistema di derivazione e canalizzazione delle acque. Fino a quando il fattore di Cavour... Francesco Rossi, agrimensore vercellese, era stato per 16 anni agente generale della tenuta di Leni, proprietà della famiglia dei conti Benso di Cavour. Cullava l'idea, il Rossi, di realizzare un sistema di irrigazione e i suoi studi lo misero in grado di presentare al governo un progetto di massima per dimostrare la possibilità tecnica di una derivazione dalla sinistra del Po, a valle della confluenza della Dora Baltea, presso Crescentino, diretta verso il fiume Sesia. Ottanta chilometri di canale, una larghezza di 24 metri e una pendenza di 24/80, preventivo di circa quindici milioni di spesa.

Ma Cavour nel 1852 chiamava però l'ingegner Carlo Noè, allora capo del servizio canale dello Stato, a studiare e rielaborare il progetto Rossi. Ed era la prima sorpresa. Seconda sorpresa: Cavour aveva anche dato mandato a Noè di studiare una variante del progetto facendo in modo che il canale partisse da un punto più a nord, prima cioè della confluenza del Po con la Dora Baltea, in territorio di Chivasso.

Perché Cavour, sostituitosi al progettista, indicò una soluzione tecnica così diversa? Nel progetto di Francesco Rossi il tracciato del canale finiva diritto su una proprietà di Cavour e la tagliava in due; con l'incarico dato a Noè di spostare a nord il punto di derivazione delle acque, il podere dello statista piemontese restava intatto. A quel punto si scatenò la polemica. Cavour venne accusato dagli avversari di aver usato la sua autorità per modificare il progetto.

Ta verità la condotta del uomo politico si presta a interpretazioni ambivalenti: 1) affidò il progetto a Noè, che in quel tempo era un ingegnere al servizio dello Stato, perché non si pensasse che si volesse favorire un suo ex amministratore e dipendente; 2) l'incarico venne assegnato a chi aveva un preciso tipo di rapporto con lo Stato per poterlo meglio influenzare e pilotare in decisioni come la scelta del punto di derivazione delle acque.

Ma la storia del canale tuttavia restò tormentata anche nelle fasi successive a quelle della progettazione. Quando nel 1866 il canale venne finalmente finito e inaugurato non poté tuttavia essere messo in funzione perché mancavano tutte le opere secondarie, infrastrutturali: la società inglese che si era costituita per la costruzione del canale ammise in maniera così superficiale da non riuscire a calcolare esattamente i costi, da aver difficoltà a collocare le azioni, tanto che il crack divenne inevitabile. Dopo sei anni, nel 1872, il canale passò comunque definitivamente allo Stato che ne aveva riscattato la concessione. E quel canale è ancora lì, monumento al nostro liberalismo risorgimentale e all'oculato senso dello Stato della Destra storica.

Adolfo Scalpelli

Spaccatura in maggioranza: secondo giorno di paralisi

Regione: la giunta litiga Il PCI chiede le dimissioni

Ancora in discussione la leggina sulle lavoratrici madri - Assenti dall'aula il presidente, latitanti i gruppi DC e PSI - Con i giornalisti Landi parla d'altro

Un'altra pagina sconfortante accettata in silenzio nel libro nero dell'attività della Regione. Mentre i giornalisti erano stati convocati in un lussuoso ristorante del centro per un bilancio di fine d'anno della giunta, nell'aula della Regione, in consiglio, era il caos. La maggioranza divisa, lacerata da contraddizioni sempre più evidenti ha dato ieri l'ennesima prova dell'incapacità di governare la situazione, ed anzi ha dimostrato di non essere più in grado neppure di conservare una dignità di facciata. Il PCI restato solo in aula ha chiesto le dimissioni della giunta.

Il consiglio. Ma Mattoni (che sostituisce Meccoli indisposto) ha cominciato a temporeggiare, prima rinviando la seduta di un'ora, poi, costretto ad aprire i lavori, rimandando di dieci minuti su richiesta del presidente Landi (mai comparso in aula). A fine mattinata, mentre la giunta in altre stanze era impegnata in una vera e propria crisi, la legge è stata messa nuovamente in votazione, ma in aula a votarla erano presenti solo il PCI, il MSI, Cuiolo del PLI e Pulci del PSDI. Ancora una volta è mancato il numero legale e tutti sono stati rimandati a casa con un nulla di fatto.

Di fronte a questo incredibile metodo, a questo continuo sprezzo dell'istituzione regionale, il PCI ha reagito con estrema durezza. Il capogruppo Quattrucci ha «scampagnellato», ha battuto a lungo i pugni sui banchi per manifestare l'indignità della giunta. Il presidente della giunta, il deputato democristiano Silvio Costa, Gargano, Villa e D'Urso, della liberale Silvana Pampuna e del partito dei pensionati. Le schede catalogate sono state sistemate nell'ex cinema Olimpia. Già da ieri, ha detto il deputato Pollice (DF) relatore dello speciale comitato, sono state esaminate le prime schede nulle e quelle bianche. Per la verifica occorrono tre ore di tempo per sezione, vale a dire complessivamente 1500 ore (150 ore per ciascuno dei dieci commissari). Il lavoro sarà lungo anche perché debbono ancora arrivare le schede di alcune sezioni del Lazio.

Si ricontano tutte le schede

Sono arrivate alla giunta delle elezioni della Camera le schede elettorali della consultazione del giugno 1983 di 500 sezioni di Roma. Si farà ora la verifica dei voti di preferenza, dopo i ricorsi presentati alla giunta stessa e alla magistratura dai candidati della DC Silvia Costa, Gargano, Villa e D'Urso, della liberale Silvana Pampuna e del partito dei pensionati. Le schede catalogate sono state sistemate nell'ex cinema Olimpia. Già da ieri, ha detto il deputato Pollice (DF) relatore dello speciale comitato, sono state esaminate le prime schede nulle e quelle bianche. Per la verifica occorrono tre ore di tempo per sezione, vale a dire complessivamente 1500 ore (150 ore per ciascuno dei dieci commissari). Il lavoro sarà lungo anche perché debbono ancora arrivare le schede di alcune sezioni del Lazio.

Allarme simulato al centro Enea della Casaccia: scatta l'emergenza



Tecnici dell'Enea al lavoro durante l'allarme nucleare simulato

Ore 9, c'è una falla nel reattore Triga Cronaca di un SOS nucleare

Allertati vigili, agenti, ispettori sanitari e tecnici diretti dal prefetto - «Mangiate cibi in scatola, serrate porte e finestre»

L'incidente è gravissimo. Dal reattore Triga stanno uscendo elementi radioattivi che rischiano di contaminare la zona circostante per un raggio di tre chilometri. Cinque bambini di una scuola elementare sono stati ricoverati al pronto soccorso in preda a malessere e la lista dei colpiti potrebbe allungarsi. In base ai nostri dati, infatti, riteniamo che circa quaranta persone siano rimaste esposte alle radiazioni. Raccomandiamo quindi a tutti la massima prudenza: se siete all'aperto coprite naso e bocca con un fazzoletto. In casa serrate porte, finestre e ritiratevi nelle stanze più interne. Non mangiate frutta e verdura coltivate negli orti, o esposte nei negozi. Servitevi invece esclusivamente di cibi in scatola.

Il combustibile è una lega di uranio naturale al venti per cento, arricchito con uranio 235: nelle centoventi barre ci sono ben quattro chili di questo elemento. Sul quadro di controllo compaiono via via sette segnali: dicono che durante la carica del nocciolo (il cuore del sistema) si è aperta una falla. L'acqua di scermentata è uscita dal contenitore sprigionando una nuvola invisibile ma rilevata dalle apparecchiature di controllo.

In tutti i dettagli. Due squadre dell'ENEA e tre dei vigili del fuoco dotate di tute e maschere, escono per rilevare i livelli di radiazione nell'aria e nel suolo. Mentre dopo forniscano i primi dati sulla contaminazione dell'ambiente, mentre un sistema computerizzato provvede a una «proiezione dei rilievi». Intanto, partono i primi aiuti per la popolazione colpita, si adottano particolari misure per i dipendenti che si suppone contaminati: una doccia, il semplice taglio dei capelli sono le immediate precauzioni messe in pratica. Late, foraggi, animali da cortile passano al vaglio degli strumenti. Nella campagna polizia e carabinieri invitano gli agricoltori a mettere al riparo il bestiame. L'esercitazione finisce alle 14 e 30 ed è un successo. Tutto si è svolto, a quanto pare, secondo il previsto. La prima valutazione della prefettura e degli esperti è positiva, anche se, dicono, nei prossimi giorni verrà esaminato nel dettaglio il funzionamento delle singole unità con lo scopo di renderle ancor più efficienti. L'allarme è finito, si spera non sarà mai vero.

In una sala dello stabilimento i cronisti possono seguire l'andamento dell'esperienza. Uno schermo rimanda direttamente l'immagine di un'équipe di specialisti collegati a loro volta con il Viminale e con la Prefettura per lo scambio di notizie, dati e disposizioni. Tramite del gigantesco apparato, il professor Furio Florini, direttore del centro d'emergenza. La simulazione di incidente riguarda il Triga, un reattore di cento chilowatt costruito dalla General Atomic di S. Diego in California e progettato nella sua attuale potenza di mille dall'ENEA.

È l'ora X. Tutto il personale della Casaccia raggiunge i punti di raccolta al coperto. Il prefetto, subito avvertito, riunisce il comitato provinciale d'emergenza nucleare. Parte così un piano predisposto

Valeria Parboni

Allarmata denuncia dei vigili urbani, dopo le segnalazioni dell'ACEA

«Il cemento inquinava le sorgenti»

«Se non saranno presi drastici provvedimenti - dice il comandante Necci - una parte non esigua della popolazione correrà seri rischi per la propria salute» - Le costruzioni abusive sorte sopra gli acquedotti e le fonti idriche - Un fenomeno allarmante, mentre si continua a costruire senza limitazioni

L'onda grigia di cemento che ha investito la periferia romana con le costruzioni abusive, ha superato ormai i limiti di guardia, e comincia ad inquinare le falde acquifere. La denuncia stavolta arriva proprio dai vigili urbani dello speciale nucleo antiabusivismo edilizio. Su segnalazione dell'ACEA, i vigili hanno riscontrato la pericolosità degli scarichi abusivi sotterranei, che avrebbero già «attaccato» numerose sorgenti sfruttate per l'alimentazione idrica cittadina, compresi i corsi d'acqua portati a valle dai monti Albani. Intervistato dall'agenzia Italia, il comandante del gruppo antiabusivismo Maurizio Necci ha citato anche altri particolari allarmanti. Proprio recentemente sono state presentate alla magistratura otto denunce contro altrettanti «abusivi» che avevano edificato proprio sopra gli acquedotti, mentre decine di altre costruzioni sorgono vicino alle sorgenti.

«Si parla tanto di effetti primari dell'abusivismo - commenta il comandante dei vigili - ma ora ci cominciano a trovare davanti a gravi e non meno spiacevoli effetti secondari. Se non si prenderanno provvedimenti drastici, una parte non esigua della popolazione della capitale correrà seri rischi per la propria salute. Non solo, ma in barba a regolamenti di tutela del territorio abbastanza precisi, ormai si costruisce anche sopra importanti acquedotti, quale quello del Peschiera, il più importante della città».

«Sono denunce gravi, che vengono dai controllori, spesso impotenti, di questa mastice ondata di abusivismo, che anziché diminuire aumenta e vista d'occhio. Proprio nelle settimane scorse (l'Unità del 31 dicembre) avevamo riportato alcune cifre di questo allarmante fenomeno. Erano stati gli stessi pretori della speciale sezione antiabusivismo a fornire una tabella con il numero delle denunce di costruzioni abusive presentate dai vigili e dagli altri ufficiali di polizia giudiziaria. Su oltre 8.000 rilevamenti di nuclei sottili illegalmente, i sequestri sono stati poco più di tremila. E con un'efficacia assolutamente limitata. Nonostante i sigilli, ed i sequestri, le case vengono ultimate, e nessuno ne ordina la demolizione».

Artisti senza atelier: un incontro in Comune

Martedì prossimo le richieste degli artisti, che nei giorni scorsi hanno occupato la Centrale del latte per proporre l'attenzione la drammatica carenza in città di spazi per l'arte, saranno generalizzate in Campidoglio. Una loro delegazione, infatti, sarà ricevuta dal prosindaco Severi e dagli assessori Aymonino, D'Arcangelo e Nicolini per una prima analisi delle possibili soluzioni. Un importante passo politico, sul problema, è rappresentato da una nota congiunta delle federazioni di PCI e PSI romani che, tra l'altro, denunciano la gravità dei problemi della ricerca, causata dalla carenza legislativa, e l'assenza di una politica organica per l'arte.

Sabato anziani gratis al circo

Sabato prossimo alle ore 10.30, si svolgerà al Parco dei Daini di Villa Borghese uno spettacolo che il Circo-Orfei, sotto il patrocinio del Comune di Roma, dedicherà agli anziani residenti nelle 20 circoscrizioni della città e in casa di riposo. Le stesse circoscrizioni provvederanno al riascaldamento degli invitati (3.000). Allo spettacolo interverrà anche il sindaco Vetere.

Conferenza stampa dell'assessore all'edilizia Ludovico Gatto

In due anni saranno costruiti più di 11 mila alloggi nuovi

Già rilasciate le licenze ad imprenditori privati per la realizzazione di cinquemila case

Più di undicimila abitazioni nuove in due anni. È il programma del Campidoglio per l'edilizia romana nel biennio 1984-85. È stato illustrato ieri dall'assessore all'edilizia Ludovico Gatto in una conferenza stampa di bilancio e di prospettive.

La quasi totalità di queste undicimila case verranno realizzate da imprese private oppure con finanziamenti regionali. Complessivamente sono 9.600 gli alloggi che saranno costruiti con questi sistemi su un totale di 11.400 case previste. Agli operatori privati sono già state rilasciate le licenze per la costruzione di 5.000 nuovi alloggi, residenziali e no. Le case da realizzarsi con un finanziamento della Regione sono 4.600, quelle in edilizia sovvenzionata IACP sono invece 1600. Appena 250 quelle in edilizia economica e popolare, in pratica sono costruzioni che andranno ad integrare il nuovo megacomplex abitativo di Tor Bella Monaca.

Già 2.400 le adesioni per il Nobel a Pertini

Erano 2.339 i romani che fino a mezzogiorno di ieri avevano telefonato in Campidoglio per esprimere spontaneamente la loro adesione alla candidatura del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, al premio Nobel per la pace 1984. Come è noto il Comune ha messo a disposizione dei cittadini due linee apposite (che sono entrate in funzione lunedì mattina) per accogliere tutte le adesioni a favore di Pertini.

Nonno: abusivo. Padre: abusivo. Io: abusivo. Prospettive? Una casa abusiva. La fiducia nell'azione del governo e questo cartello ne è un emblema - certo non era presente tra i cittadini che ieri sera, al Pantheon, hanno dato vita ad un'altra manifestazione contro il disegno di legge per la sanatoria dell'abusivismo. Ma, di sicuro, hanno una grande fiducia in se stessi e nei risultati della loro lotta.

Abusivismo: manifestazione del PCI

«No al condono»: 3000 al Pantheon dalle borgate

Il «abusivo» delle borgate romane lo hanno dimostrato giungendo a migliaia da tutte le circoscrizioni periferiche all'incontro promosso dal PCI durante il quale hanno preso la parola Enzo Proietti della segreteria della federazione romana e Lucio Libertini, parlamentare comunista e responsabile nazionale casa per il PCI. Ed ossessivamente hanno ripetuto che loro - lavoratori che con fatica, anno dopo anno, sono riusciti a costruirsi una casa - i soldi per pagare sanatorie esose come quelle che il governo aveva

previsto - e che ora ripropongono - non li hanno né li pagheranno mai. «Ma ci pensi - dice un anziano pensionato della X Circoscrizione - lo prendo 180 mila lire al mese. Riesco a sopravvivere soltanto senza il peso di un affitto: ma come potrei mai pagare diversi milioni in pochi giorni?». E bassi sberleffi ed ha a carico famiglie spesso numerose. E allora? Enzo Proietti - dopo aver ricordato la presenza sul palco di parlamentari comunisti della commissione casa, di Sandro Morelli, del capogruppo comunisti al Comune e alla Provincia e di delegazioni del PdUP e dell'INFD - ha dato una prima risposta drastica: il PCI richiede la modifica del disegno di legge presentato dal governo, sul quale il giudizio resta fortemente critico: una posizione confortata dalle migliaia di cittadini che in questi giorni stanno manifestando in tutta Italia e dai numerosi emendamenti pre-

sentati anche da partiti che fanno parte della maggioranza governativa. Quali mosse fare, dunque, per vincere questa battaglia? La situazione è stata spiegata, con estrema chiarezza, dal compagno Libertini. «Ci troviamo di nuovo in piazza del Pantheon - ha detto Libertini - per fare il punto della lotta condotta fin qui. È questo il nostro costume: decidere le iniziative di lotta con i cittadini e poi venire a renderne conto. Ad ottobre - ha proseguito Libertini - fu bloccato il colpo di mano del governo con la bocciatura in Parlamento del progetto di legge indecoroso sul condono. Ora stiamo discutendo un disegno di legge, che può essere accettabile (perché una sanatoria ci deve pur essere) solo a quattro condizioni: che sia una «legge quadro», lasci - cioè - alle Regioni il compito di stabilire le norme esatte della sanatoria; che ci sia distinzione tra abusivismo di bisogno e di speculazione; che non vi sia nessuna sanatoria automatica per i grandi speculatori; che il ricavato dalla sanatoria sia versato interamente ai comuni per far fronte a tutte le opere di urbanizzazione ed ai servizi nelle borgate». Queste le condizioni essenziali. Ed alcune «crepe profonde» si sono già aperte nel governo, costretto ad ammettere cambiamenti importanti, come la esclusione delle Regioni a Statuto speciale e del Lazio che ha già una sua legge, la forte riduzione delle sanzioni pecuniarie, l'aumento delle quote per i Comuni. È un risultato delle nostre battaglie - ha detto Libertini - ma non c'è nulla di cui potersi dire soddisfatti. La soddisfazione invece - ha aggiunto - mi viene dal constatare che la lotta di questi ultimi mesi ha prodotto un varco tra le forze governative, che hanno addirittura chiesto di rinviare la discussione in commissione. Ora è necessario - insieme a quello parlamentare - un impegno di massa ancora più grande, e la manifestazione di questa sera ne è un esempio».

ULTIM'ORA

Moglie e marito trovati morti a Cori. Omicidio-suicidio?

La tragedia forse provocata da una grave crisi depressiva

I cadaveri di un agricoltore e della moglie, apparentemente uccisi a colpi d'arma da fuoco, sono stati trovati nel tardo pomeriggio in località Colle del Larra, nel comune di Cori (Latina).

I morti sono Angelo Rocchi, 45 anni e Clementina Musa, di 35.

Secondo i carabinieri sarebbe stato il maggiore Rocchi ad uccidere la moglie con tre colpi di fucile, uno dei quali mortale, al petto. Subito dopo l'uomo si sarebbe puntato l'arma contro la gola, uccidendosi. Causa dell'omicidio-suicidio sarebbe stata una grave crisi depressiva.

Il fatto è accaduto in aperta campagna, nel pressi di una baracca dove i due coniugi custodivano gli attrezzi. A fare la macabra scoperta è stato il maggiore del quarto figlio della coppia, Antonio.

Il giovane dopo avere inutilmente atteso il ritorno a casa del padre e della madre, era infatti andato a cercarli.

I due giacevano l'uno di fronte all'altra davanti alla baracca. Accanto al corpo dell'uomo è stato trovato il fucile.

Angelo Rocchi, molto conosciuto a Cori, per la sua partecipazione a varie iniziative di animazione culturale, soffriva da tempo di un esaurimento nervoso.

BASSETTI CONFELIONI

le firme più prestigiose della moda uomo/donna

SALDI

DAL 16 AL 16-2

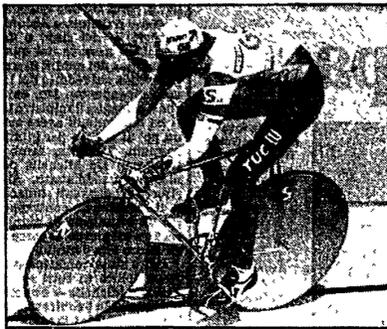
Roma Via Monterone, 5 Tel. 6564600 com. off. al centrali legge 80

Ciclismo

Oggi sulla stessa pista sulla quale lunedì attaccherà il primato dell'ora

Moser attacca il record dei 20 km

La «tabella» preparata per Francesco prevede un tempo di 24'22"25, quasi cinque secondi sotto il record di Merckx. Il professor Conconi: «Moser è uno studente ben preparato»



● MOSER durante un allenamento

De Biase assicura una «indagine» sui «contatti» società-calcatori

ROMA — Una agenzia di stampa ha fatto sapere che da Rio De Janeiro è venuta la conferma, da parte del Flamengo, dell'interessamento di tre società italiane per l'acquisto di Junior. Si tratterebbe di Fiorentina, Napoli e Lazio. La cifra più alta l'avrebbe offerta il Napoli: 3 miliardi e 400 milioni di lire, mentre Junior intascherebbe 2 miliardi e 400 milioni di lire per 3 anni. Di fronte a questa massiccia operazione, il Flamengo si è detto nella impossibilità di battere la concorrenza delle società italiane.

Quanto alle esortazioni del presidente della Roma, Dino Viola a proposito di scontatti tra società e giocatori italiani, ai quali l'Ufficio Inchieste della FGCI non è intervenuto, abbiamo sentito il capo dell'Ufficio stesso, il dott. Corrado De Biase che ha dichiarato che a proposito degli stranieri l'Ufficio Inchieste non è competente. Quanto invece alle voci sui giocatori italiani, De Biase ci ha assicurato di aver parlato lungamente con Viola e Pisa, in occasione di Pisa-Roma. De Biase ha assicurato a Viola che l'Ufficio Inchieste è sul chi vive e che in caso di riscontri certi aprirà immediatamente le indagini.

Coppi ottenne il record per il suo modo di soffrire

Non è vero che il 7 novembre 1942 Fausto Coppi ci fece dimenticare la guerra, come ha scritto la «Gazzetta dello Sport» rievocando una data inserita nella storia del record dell'ora. Quei giorni di tristezza e di paura, quel clima di sopraffazione erano presenti anche nel momento in cui il primato stabilito cinque anni prima dal francese Archambaud (45,767) veniva superato di 31 metri. Eravamo in periodo bellico, con l'incubo degli allarmi aerei e tutto il resto. Allora Fausto Angelo Coppi, caporale in quel di Tortona nel 38° reggimento di fanteria, aveva 23 anni e non era ancora il campione più vantato del trionfo riportato nel Giro d'Italia 1940. Lo sarebbe diventato a guerra finita, dopo la prigionia in terra africana, e comunque la sua classe, il suo modo di soffrire, le sue qualità interne ed esterne, furono le armi che lo portarono sul trono dell'ora.



● FAUSTO COPPI

Appena 31 metri di vantaggio, direte, ma il Coppi che quattro mesi prima era stato fermato da una frattura alla clavicola destra, fece tutto in fretta. Una preparazione senza il supporto degli allenamenti motorizzati poiché la benzina era razionata. Calzoncini, maglia, casco e scarpe non avevano nulla di speciale. Se pensiamo agli indumenti di oggi, ai body di seta e a tutte le altre diavolerie, il Coppi del 7 novembre 1942 appariva veramente un povero diavolo. La bicicletta era una comunissima Legnano che pesava 7 chili e 300 grammi e montava un rapporto (il 52x15) equivalente a 7 metri e 40 centimetri per ogni pedalata. I sacchetti sistemati ai bordi del tendino contenevano sabbia mentre adesso sono di gomma piuma e non rappresentano alcun pericolo. Gli aiuti extra? La chimica, qualche farmaco miracoloso? I medicinali? Coppi trovò solo due fiale di olio canforato e un po' di caffeina. E l'ambiente?

L'ambiente era quello di un Vigonovo deserto, senza l'urlo della folla. Per tentare il primato, per evitare che gli spettatori si trovassero sulle tribune nel caso di un allarme aereo, si disse che il tentativo sarebbe iniziato alle 15,30 e invece Fausto scese in pista alle 14,12. L'avvio fu entusiasmante: 2" di vantaggio su Maurice Archambaud dopo il secondo giro, ma proseguendo Coppi perdeva terreno sino ad accusare 61 metri di distacco allo scoccare della mezz'ora. Biagio Cavanna, il massaggiatore ciclo che era più di un padre per l'atleta di Castellania, chiese raggiunti sulla posizione in bicicletta del suo giovanotto e avuto risposta che l'azione era abbastanza composta, mormorò ai pochi presenti: «Si riprenderà, non è il tipo che molla facilmente».

E Coppi andò verso il record in un alternarsi di dubbi e di speranze. Un po' era sotto, un po' alla pari, un po' sopra. L'emozione investì anche il cronometrista Massara e il giudice di gara Cattaneo quando a undici giri dalla conclusione Archambaud risultava in vantaggio di 1"1/5. A questo punto Fausto ebbe l'impennata del cavallo di razza e terminava con la media di 45,798.

Un record molto sofferto, acciuffato per i capelli e in compenso un foglio da mille lire che un tifoso volle donare al nuovo primatista, una somma che allora permetteva di acquistare un'automobile. Poi il caporale andava al fronte e veniva fatto prigioniero dagli inglesi a Capo Bon.

Dovevano trascorrere 14 anni prima di registrare i 46,159 di Jacques Anquetil, un normanno che oggi possiede una fattoria con castello e che da bambino vendeva fiori per le strade di Rouen. «Se quello facesse sempre vita da ciclista ci metterebbe in castigo tutti», disse Coppi a proposito di Jacques. Donne, champagne e lumache in quantità erano nel menù di Anquetil che nel settembre del '67 superò il primato di Rivière con 47,593, ma c'era il controllo antidoping e avendo respinto l'invito del medico, la discutibile impresa del normanno non venne omologata. Prima di Rivière si era distinto Ercole Baldini, poi c'era Vigorelli e avanti col belga Braque che al velodromo olimpico di Roma ottenne 48,093, avanti con l'aria fine, pulita, rarefatta di Città del Messico dove il danese Rittler realizzò 48,653 e Merckx 49,432. Siamo sulla soglia dei cinquanta e ora tocca a Francesco Moser, seguito come un principe, vezzeggiato da baroni e baronetti, munito degli ultimi ritrovati tecnici e scientifici, ma il tutto sarà sufficiente?

Gino Sala

DAL 18 AL 23 GENNAIO CITROËN VALUTA LA TUA AUTO USATA ALMENO

UN MILIONE

Oggi è un gran giorno per la tua vecchia auto. Se è marciante, i Concessionari e le Vendite Autorizzate Citroën te la valutano un milione, a scatola chiusa. Non è uno scherzo. È una proposta seria ed è valida per le vetture disponibili. La gamma Citroën è veramente ampia: dalla 2 CV alla CX, attraverso Dyane, LNA, VISA, GSA e BX. Benzina o diesel, sicuramente c'è il modello che fa per te. Chiedi un ultimo sforzo alla tua vecchia auto: fatti portare dal più vicino concessionario, ne uscirai sorridente a bordo della tua nuova Citroën.



CITROËN

CITROËN TOTAL

Battuta la Cerretese (4-2)

Olimpica ancora alla ricerca della coesione

Calcio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Cesare Maldini è rimasto convinto della prestazione offerta da Franco Baresi nel ruolo di mediano di spinta, ma se la nazionale Olimpica, a Pisa, contro l'Olanda, dovesse giocare come contro la Cerretese (squadra che milita in serie C/2) non andrebbe molto lontano. Gli azzurri hanno vinto per 4 a 2 grazie ai gol di Galderisi, Jorio, Mancini e ad un'autorete di Baldoni, ma nonostante il successo gli olimpionici hanno dato vita ad una prestazione che non ha molto convinto.

Maldini alla fine ha precisato che gli ordini, anche per evitare incidenti di gioco, erano quelli di non forzare di cercare «sempre la coesione». Resta però un fatto: la squadra, nel suo insieme, ha lasciato molto a desiderare e se mercoledì prossimo, nell'incanto di una manifestazione per le Olimpiadi, non si impignerà al massimo rischierà di fare una brutta figura. Se invece la squadra messa in campo dal C.T. ha considerato «sperimentale», il discorso cambia, poiché per mettere a punto certi meccanismi occorre del tempo.

De giocatori di temperamen-

to come Nela, Vierchowod, Rigibetti, Baresi, Farri, Tascardi, Battistini, Fanna, Galderisi, Jorio e Sabato (questa la squadra che ha giocato nel primo tempo e che affronterà gli olandesi) non ci si può che attendere un buon rendimento. Cosa che non abbiamo visto ieri. Per quanto riguarda le prove dei singoli si può dire che la linea difensiva (tenendo presente il valore dell'avversario) non ha dovuto impegnarsi al massimo mentre l'attacco, grazie alla vicinanza di Jorio e Galderisi, è risultato abbastanza efficace.

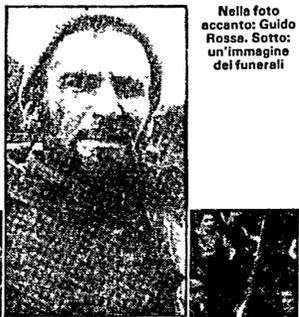
I. C.

● PADOVA BATTE VARESE 3-0 — Nel recupero di Serie B, il Padova ha battuto il Varese per 3-0. I gol sono stati messi a segno da Cerilli al 41' da Favaro al 58' e da Dacrocce al 63'. Le squadre sono scese in campo all'Appiani: in queste formazioni: PADOVA: Malizia, Favaro, Fanesi (dall'82' Trevisanello), Marchetti, Salvadori, Da Re, Cerilli, Massi, Coppola (dal 70' Viscido). RESTO: Dacrocce, VARESE: Zunica, Misuri, Tommasoni, Sprappa, Vincenzi, Cerantola, Di Giovanni (dal 67' Orlando), Mattei, Scaglia (dall'83' Pellegrini), Salvadei, Auteri. Arbitro il sig. Esposito.

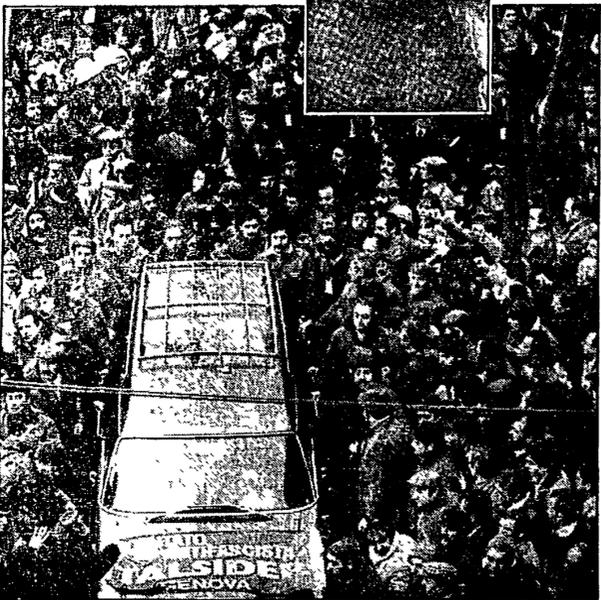
La proposta dei lavoratori Italsider

Genova, l'operaio Guido Rossa «simbolo di pace»

Nel quinto anniversario dell'omicidio delle Br, l'esempio del nostro compagno servirà da stimolo per intensificare l'impegno pacifista della classe operaia



Nella foto accanto: Guido Rossa. Sotto: un'immagine dei funerali



Guido Rossa, simbolo dell'impegno pieno della classe operaia contro il terrorismo, può essere oggi un punto di riferimento ideale nella lotta per la pace? È lecito utilizzarne... si, utilizzarne — la memoria per chiedersi quale ruolo può davvero giocare oggi la classe operaia, con le sue organizzazioni sindacali...

La memoria di quel sacrificio

Genova, certo, cercherà anche in altri modi di conservare la memoria di quel sacrificio e di quell'uomo, per esempio alzandogli un monumento in una delle piazze più centrali della città, e anche questo è un risultato dell'iniziativa appassionata dei compagni di Guido...

Baget Bozzo — nell'esperienza reale dell'operaio-intellettuale Guido Rossa. Il sacerdote-intellettuale ha scelto la strada della citazione testuale per vivificare nelle parole la persona e la passione politica e culturale di Rossa, attingendo a quel documento straordinario...

Un insegnamento fondamentale

Quest'idea — l'idea di commemorare Guido affrontando i temi scottanti di un dibattito politico e civile — è sembrata «profondamente intelligente» anche a Giuseppe Boffa, che si è detto colpito, dopo aver sfogliato i documenti raccolti nel libro, soprattutto dall'insegnamento fondamentale che sembra emergere dalla vita e dalla tragedia di Rossa...

Alberto Leisa

Trattativa governo-sindacati

te e degli orientamenti su cui abbiamo già espresso un giudizio critico. L'accordo, infatti, non lo si costruisce su dichiarazioni di buona volontà, bensì sul due «pilastri» — come li definisce Antonio Lettieri del fisco e dei prezzi, in assenza dei quali «la politica dei redditi diventa politica sul reddito del lavoro dipendente. Ma, anziché il cemento, il ministro Letri ha mostrato di avere solo un po' di sabbia, per giunta bagnata. Tuttavia, sembra bastare. De Michelis non ha mostrato di essersi soddisfatto. Alle riserve dei dirigenti sindacali, il ministro ha contrapposto un ottimismo di maniere, anzi «di mestiere» come egli stesso l'ha definito.

reddito è interamente diviso». Invece dell'introduzione dei redditi presunti per i lavoratori autonomi e i professionisti, il ministro ha parlato di una sorta di «reddito-metro» che fisserebbe delle soglie al di sotto delle quali scatterebbero controlli automatici. Altri provvedimenti riguarderebbero la contabilità obbligatoria. C'è, com'è evidente, solo ciò che Visentini, ministro delle Finanze, ritiene possibile per recuperare un po' d'evasione e di evasione fiscale, ma non un'operazione di aumento delle entrate facendo pagare chi gode di fortune e ricchezze.

Il discorso di Berlinguer

a scegliere determinate decisioni di condotta, piuttosto che altre. Noi pensiamo, ha detto Berlinguer, che tutti hanno il diritto di esprimere un proprio giudizio quando si svolge una trattativa di così grande importanza, e tanto più ha questo diritto un partito come il Pci nelle cui file milita una così larga parte degli operai e dei lavoratori e che non può certo abdicare al suo dovere di intervenire, e anche ad ingenerare pesantemente, sui due soggetti: partito o governo stesso.

proposte del governo si riducono quindi, sostanzialmente, a una pressione sui sindacati perché accettino una serie di inderogabili tagli al valore reale dei salari e degli stipendi, per di più, che l'oggetto di quest'ultimo è proprio il contenimento dell'inflazione, mentre un aumento come quello del prezzo della benzina è un tipico provvedimento che va nella direzione opposta, quella di un aumento dell'inflazione.

Tortora tornato a casa



MILANO — Anna Tortora prima dell'incontro con il fratello

era lui, conferma subito dopo l'avvocato Della Valle, che a piedi esce a sua volta. A Milano, davanti alla casa di via dei Piatti 8 staziona un'altra piccola folla, che un'ora e mezzo dopo vedrà a sua volta sparire nell'androne un furgone, impermeabile a qualunque sguardo.

Arresto per Murmura

to e ai giornalisti che lo hanno intercettato ai fatti di cui è accusato. Ho potuto ritrovare tutta la documentazione che comprova come ogni giorno, il 1° aprile del 1977, lo confermerà la mia totale estraneità ai fatti di cui è accusato.

mi trovavo a Vibo, mio collegio, e questo sta a dimostrare che non avevo nessuna relazione di sorta con i fatti di cui è accusato. Il Senato, in quel caso, non poté deliberare sulla richiesta della magistratura per lo scioglimento anticipato della legislatura.

Il caso ENI-Moratti

all'interrogazione comunista il sottosegretario Dal Maso affermava testualmente che «non è mai stato possibile compiere l'approvvigionamento di tale greggio attraverso il campo boe di Gela, nel cui «sea-line» poggiato sul fondo marino, il raffreddamento dello stesso avrebbe comportato un irreversibile inasprimento. Ed è bene chiedersi quali tipi di investimenti (e relativo costo) sono stati effettuati a Gela per rendere possibile oggi la lavorazione di Butti-fel, impraticabile secondo l'on. Dal Maso. A noi risulta che l'unico intervento necessario per far passare il greggio dalle navi alla raffineria fosse quello di mantenerlo

Table with details about the company, including Director Emanuele Macaluso, Condirettore Romano Ledda, and various financial and administrative information.